

Governo e sindacati confederali trattano, gli autonomi no

Scuola, qualche spiraglio ma il «blocco» continua

Primo verbale tra i ministri Falucci e Gaspari e Cgil Cisl Uil - Oggi nuovo incontro - Forse verrà ritirata la circolare che prevede la sostituzione dei docenti in sciopero - Covatta attacca nuovamente il ministro della P.I.

ROMA — La trattativa tra governo e sindacati confederali è iniziata ieri con un primo incontro, ma il sindacato autonomo Snals ne rimane fuori. Il blocco degli scrutini e i disagi per studenti e famiglie, perciò, continua. Ieri il ministro della Pubblica Istruzione ha rivolto un appello accorato agli «autonomi», ma questi hanno risposto picche. Evidentemente le loro richieste e, seppur con minor forza di ieri, chiedono che il tavolo della trattativa si sposti da Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, a Palazzo Chigi. Ma la trattativa proseguirà invece a Palazzo Vidoni dove questo pomeriggio alle 18 sindacati e governo si incontreranno ancora.

Oggi intanto dovrebbe essere revocata la circolare ministeriale che prevede la sostituzione dei docenti in sciopero. Ieri, infatti, i sindacati confederali hanno duramente criticato (e Benzi, segretario della Cgil, si è alzato, durante la trattativa, proprio per chiederne la revoca) e nel verbale che ha concluso l'incontro di ieri mattina tra governo e Cgil, Cisl e Uil questa critica compare ufficialmente. «Si tratta — ha detto Benzi — di

una precezione per chi non sceglie. Chi si astiene dalle operazioni di scrutinio infatti può scegliere, chi invece viene scelto per la sostituzione no». Dopo queste critiche sindacali il ministro della Pubblica Istruzione ha deciso di «pensarsi su». Questa mattina dovrebbe bloccare l'applicazione della circolare, che ieri ha provocato anche le critiche del Psi e proteste in alcune scuole. Al liceo «Aristofane» di Roma i genitori hanno inviato un telegramma al ministro. Intanto, ieri, l'incontro tra i sindacati confederali e i ministri Falucci e Gaspari si è concluso con un verbale che fa fare alla trattativa un significativo passo in avanti. Il governo infatti si impegna «alla definizione nell'ambito della legge finanziaria '87 per il 1987 di specifiche risorse» per la scuola. C'è, anche, esplicita «la volontà di corrispondere all'esigenza di valorizzazione della specifica professionalità del personale direttivo, docente e no, attraverso il riordinamento della formazione iniziale, un più organico impegno per la formazione in servizio e alcune modalità di incentivazione economica della professionalità, da precisare nel corso

delle trattative e che potranno prevedere anche l'eventuale riconoscimento in termini retributivi di particolari impegni finalizzati all'espansione di nuovi carichi e risultati di professionalità». Il verbale impegna il governo anche sul fronte dell'autonomia delle scuole e dell'innovazione del sistema scolastico «con particolare riferimento alla scuola secondaria superiore, al riordino della materia ed elementare, alla elevazione dell'istruzione obbligatoria e alla transizione tra scuola e università». Vengono insomma colti i nodi politici delle richieste confederali. Il proseguimento della trattativa potrà permettere impegni più precisi del governo per la legge finanziaria '87 che si decide in questi giorni e che dovrà dare il quadro finanziario all'interno del quale si potranno avviare o meno i processi innovativi della scuola italiana.

Tutto questo non ha mosso però di un millimetro il sindacato autonomo Snals sottoposto a pesanti pressioni perché revochi il blocco degli scrutini. I contatti tra la dirigenza degli autonomi, la Dc e il ministro sono continui. E ora anche all'inter-

no dello Snals si sentono voci diverse. C'è la preoccupazione della precezione, che potrebbe rivelarsi inevitabile per non rinviare gli esami finali, ma anche il timore di un ulteriore isolamento politico. Ieri anche il Psi ha preso le distanze dagli autonomi. Lo ha fatto il senatore Covatta in una intervista sull'«Avanti!» che serve anche per continuare il battibecco tra i socialisti e il ministro Falucci.

Covatta, infatti, riprendendo una frase del ministro dc («Non mi dimetto per far piacere a Martelli») ha ribadito che il problema della Falucci «non è quello di far piacere o dispiacere all'on. Martelli e ai socialisti, ma quello di rispettare gli accordi di maggioranza, gli orientamenti dei partiti della maggioranza e di quelli che sono i bisogni della scuola. Da questo punto di vista è innegabile che l'orientamento del ministro Falucci è assai più sensibile agli «autonomi» che non a quelli del Parlamento e dei gruppi politici della maggioranza».

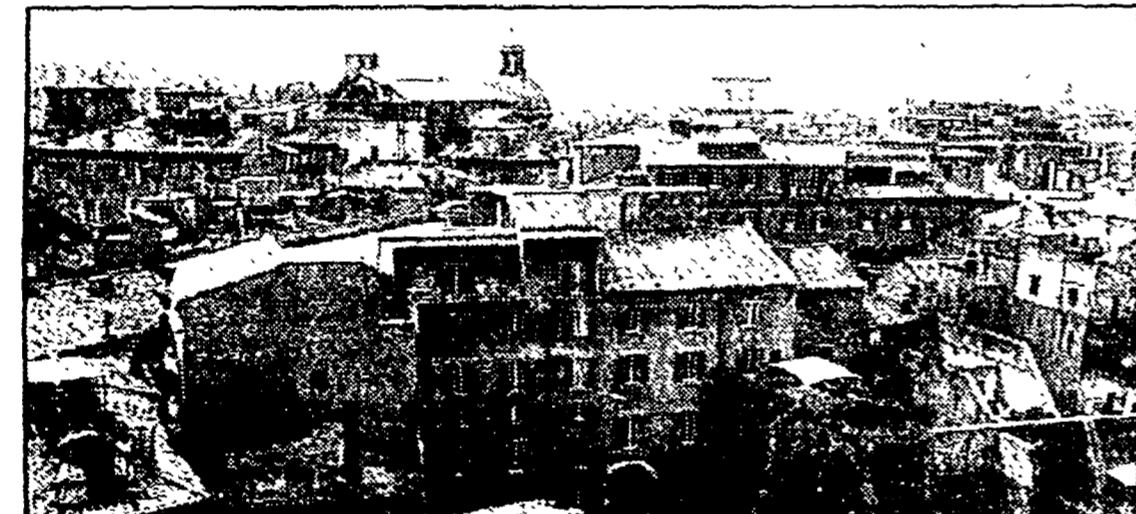
Romeo Bassoli

I «cinque» ci ripensano Si ferma il progetto del nuovo equo canone?

ROMA — Un'altra «fumata nera» per l'equo canone. Tra il pentapartito, ieri al Senato, non è stata trovata l'intesa preannunciata «imminente» dopo il meeting di ieri presieduto dal Consiglio dei ministri. Il testo, che era stato avallato dal ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi e dal sottosegretario Amato, non è stato riconosciuto idoneo dai «cinque» che non lo hanno approvato. Tutti hanno preteso una giornata di ripensamento ed hanno deciso di tornare a rivedersi oggi a Palazzo Madama.

Per il socialista Castiglione «è ancora da rifare i conti sull'incidenza degli affitti sull'inflazione». «Siamo ancora distanti — ha aggiunto il repubblicano Ermelino Cupelli, vicepresidente della commissione Lavori pubblici della Camera —, ma per il rinnovo dei contratti per quattro anni, anche solo nelle «zone calde», non si vede alcuna soluzione».

«Così come sono andate le cose — ha affermato il liberale Bastianini — il nostro scetticismo e non era privo di fondamento. Noi liberali confermiamo la disponibilità a votare in tempi stretti un provvedimento che si muova in modo incisivo nel senso della liberalizzazione del mercato. Del resto il progetto del governo, oltre a proporre aumenti degli affitti, prevede l'esclusione dalla disciplina dell'equo canone di tutti i comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti. Ora sono fuori solo i centri con meno di cinquemila abitanti. Il pentapartito, pur permanendo uno stato di frizione sull'equo canone, tornerà



a rivedersi stasera per tentare un accordo in extremis. Intanto, il progetto governativo per la riforma non si sofferma troppo sulla normativa, puntando quasi tutto sull'aumento degli affitti, che è davvero gettabile, e da 225.000 a 300.000 nel Centro-Sud.

- Un altro aumento del 15% per il coefficiente di vestibilità.
- Sale del 10% l'affitto delle case nei centri storici e nelle zone di pregio.
- Con l'introduzione dello

«stato di qualità» per gli alloggi di qualsiasi tipologia e situati in centro, in periferia o in media periferia, il canone ha un ulteriore salto del 20%.

- Restano ancora in piedi i patti in deroga con un aumento del 15% se il proprietario rinuncia alla facoltà della disdetta del contratto, rinnovandolo per altri quattro anni, o se consente all'inquilino di subaffittare in parte l'appartamento o di utilizzarlo in un uso diverso da quello abitativo.

Insomma, con le proposte governative, un appartamento vecchio di cento mq, di tipo civile, situato nel centro di una grande città (Roma, Milano, Genova, Firenze, ecc.) affittato, che ora è di 293.000 lire al mese, dovrebbe passare con la revisione del costo base della vetustà e dell'ubicazione a 497.000 lire con un aumento del 70%. Con il coefficiente di qualità e il patto in deroga arriverebbe a 686.000 lire (+134%).

Lo stesso appartamento di uguale tipologia, ma situato in periferia, solo con l'aumento del costo base e la vetustà da 225.000 lire arriverebbe a 355.000 con un incremento del 58%. Sommando gli aumenti per il patto in deroga (+15%) e per il coefficiente di qualità, l'affitto più che raddoppia, giungendo a 490.000 lire (+138%).

Claudio Notari

ROMA — Critico Martinazzoli, «Vibrante» critico il primo presidente della Cassazione. «Preoccupamente» critici i vertici delle associazioni dei magistrati. L'interrogazione dei senatori comunisti dell'Antimafia che, all'indomani della sentenza della 1ª sezione penale della Cassazione che ha annullato le condanne all'ergastolo dei boss mafiosi Greco per l'omicidio del giudice Chinnici, avevano chiesto al ministro della Giustizia di «conoscere il testo integrale di tutti i provvedimenti della stessa sezione in tema di mafia negli ultimi 18 mesi, ha suscitato una pesante serie di critiche. Ad esse ha risposto l'on. Luciano Violante, responsabile del settore giustizia del Pci.



Luciano Violante



Mino Martinazzoli

Le polemiche sul caso Chinnici

Cassazione si difende: «Sentenze senza ombre»

Critiche di Tamburrino e Martinazzoli al Pci - Violante: «Chiarimo gli equivoci»

tutto i commenti e la presentazione sugli organi di stampa dell'interrogazione comunista «vanno al di là di una critica legittima alle decisioni dei giudici e suonano pesanti interferenze ed assoluta imparzialità», anche in momenti resi da altri particolarmente difficili. Tamburrino conclude assicurando a Corrado Carnevale l'intenzione di «rendermi conto e ferbire in merito, nelle sedi e nei momenti più idonei, del mallesere provocato nei magistrati della Corte».

I giudici — Il segretario nazionale dell'Associazione magistrati (e di lui), Enrico Ferris, afferma che «soprat-

sta dopo l'annullamento della condanna dei Greco non perché tale annullamento fosse politicamente sgraziato. Qual se i giudici dovessero fare sentenze gradite invece che sentenze giuste. Ma in un'altra delle tante stragi che hanno insanguinato il paese si allontanava il momento della verità.

«Molti — continua Violante — hanno emesso giudizi laudatori o denigratori della sentenza senza conoscerne le motivazioni; gli uni e gli altri hanno sbagliato. L'interrogazione di ieri è un atto parlamentare con il quale alcuni senatori hanno chiesto di conoscere quelle motivazioni e le altre in processi avvenuti ad oggetto il crimine organizzato — proprio per esprimere il loro dissenso e per agire nell'ambito delle loro funzioni e nel pieno rispetto dell'indipendenza del potere giudiziario. Forse esistono leggi da cambiare o forse esistono legittime divergenze interpretative di organi giudiziari. Solo la lettura dei provvedimenti potrà accertarlo. Proprio in una fase della vita politica in cui si profila un attacco a volto sudicio e a volte espresso all'indipendenza del giudice, l'aver intrapreso una via parlamentare per conoscere prima di esprimersi è il segno più evidente che non c'era né poteva esserci in quell'iniziativa alcun intento di interferire o di intimidire».

Violante conclude: «Sono quindi scopertamente strumentali le accuse rivolte a questa interrogazione da alcuni esponenti del mondo politico e dell'informazione. Non a caso tra loro ci sono gli stessi che non hanno mai esitato ad attaccare in modo a volte subdolo e a volte violento singoli magistrati per provvedimenti a loro sgraditi e colui che oggi conducono un'irresponsabile campagna di delegittimazione del potere giudiziario. Ed anche questa volta dietro gli strumentalisti si individuano i tentativi di interferire e di condizionare l'attività della magistratura interessate e contingenti tutele. La miglior garanzia invece per l'indipendenza del giudice viene dalla pubblica conoscenza dei loro provvedimenti. È stato proprio il presidente della Corte costituzionale a sottolineare recentemente la necessità del controllo dell'opinione pubblica anche su quella Corte. Con pari ragioni questa esigenza vale per la magistratura ordinaria».

Michele Sartori

Elia si ritira, sarà Forlani a presiedere il Cn della Dc

All'ex presidente della Corte costituzionale ha nuociuto l'appartenenza all'area della sinistra - Scontento tra gli zaccagniniani - Alchimie per la nuova Direzione

ROMA — Il nuovo Consiglio nazionale della Dc, eletto dal 17º congresso, si riunisce stamane per la prima volta per eleggere il suo presidente. Sarà, con ogni probabilità, Arnaldo Forlani e la sua elezione nasce in realtà dalle abituali alchimie di corrente che De Mita pretendeva di aver dissipato con la sua vittoria congressuale: le resistenze dei gruppi «moderati» hanno infatti sabotato l'unica candidatura alternativa, quella dell'ex presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia, uomo che

fu vicinissimo a Moro e che è oggi tra gli esponenti di maggior spicco della sinistra democristiana. A tagliargli la strada è stata soprattutto la resistenza dei «dorotei» e la evidente svoghezza con la quale la segreteria democristiana aveva guardato alla sua candidatura.

Sicché, ieri mattina, dopo un ultimo colloquio con Piccoli e De Mita, Elia ha preferito lasciare la competizione. Secondo Galloni, non sarà questo il solo prezzo che la sinistra dc dovrà pagare in termini di organigramma, dopo un congresso in cui De Mita le ha prima

infilato un ridimensionamento politico. Il segretario invece tende, in via riservata, ad accreditare la scelta di Forlani come un tributo necessario all'unità del partito nel momento in cui le scaramucce coi socialisti potrebbero precipitare in guerra vera e propria attorno alla poltrona di Palazzo Chigi? Il Consiglio nazionale eleggerà anche la nuova Direzione, di cui faranno parte 23 esponenti del «gruppo di sinistra» (sinistra, «nuovo centro», forlaniiani, fanfaniiani), 5 andreattiani e 2 forzanovisti (le due correnti che non si sono sciolte nemmeno per la forma).

Medio Oriente, Mediterraneo, Libia nei colloqui Napolitano-Dobrynin

«Clima buono e cordiale, positive le novità di metodo»: così l'esponente comunista ha giudicato l'incontro in un colloquio con i giornalisti - I rapporti fra le due grandi potenze e le conseguenze di Chernobyl

Dal nostro corrispondente MOSCA — Buono e cordiale il clima degli incontri, positive le novità di metodo. Colloqui informali, tutti politici, con oggetti precisi, ben delimitati, sui temi più scottanti della situazione internazionale, andando al sodo, dando per acquisite le note e rispettive concezioni ideali e le posizioni generali dei due partiti. Così Giorgio Napolitano ha ieri sintetizzato — conversando con i corrispondenti italiani — il senso della sua visita a Mosca e del colloquio con Anatoli Dobrynin, il nuovo responsabile del dipartimento internazionale del Pcus.

Il ministro degli Esteri del Pci — che era accompagnato dal senatore Piero Pieralli — ha raccontato di aver ricevuto l'invito di recarsi a Mosca in pratica subito dopo l'assunzione della nuova responsabilità e di averlo accolto con favore come occasione sia di conoscere Dobrynin (una figura nuova, interessante, inconsueta, sulla scena della politica estera del Pcus) sia di esprimere le opinioni del Pci su alcune questioni che interessano e preoccupano l'opinione pubblica italiana, e per ascoltare le valutazioni in merito della parte sovietica. In che senso ha definito «informale» il colloquio con Dobrynin? Perché non ci siamo propo-

sti — ha risposto Napolitano — nessuna conclusione specifica ma solo un'effettiva migliore conoscenza delle rispettive opinioni: su cui si era concordato di discutere.

Nel merito la delegazione italiana ha proposto di concentrare l'attenzione innanzitutto sulla situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, temi entrambi che «possono coinvolgere da vicino l'Italia» e che sono pertanto fonte di particolare e giustificata preoccupazione dopo l'intervento militare americano contro la Libia e in assenza di proposte per la soluzione di una questione che il Pci giudica «essenziale» cioè quella palestinese. Ma anche l'atteggiamento della Libia, l'«inammissibile» e scriteriato attacco contro Lampedusa, come pure certi atteggiamenti di Tripoli che hanno gravemente nociuto ai rapporti con l'Europa sono stati sollevati negli incontri con Dobrynin e altri dirigenti sovietici. E qui — ha detto Napolitano — «le nostre preoccupazioni hanno trovato riscontro attento e responsabile nei nostri interlocutori».

Si è parlato anche di lotta contro il terrorismo e il dirigente del Pci ha detto di aver fatto riferimento all'importante passaggio della relazione di Gorbaciov al 27º Congresso del Pcus, laddove si affermava «l'impe-

gno dell'Urss a collaborare con altri Stati per sradicare il terrorismo internazionale», auspicando iniziative in questo senso. Quattro ore di colloqui intensi erano cominciati con un incontro a quattro occhi fra Dobrynin e Napolitano al quale si sono poi aggiunti Zagladin e Pieralli. Ampio spazio, e non poteva essere altrimenti, è stato dedicato al tema del deterioramento delle relazioni Usa-Urss in questa delicata fase. Napolitano ha detto di aver sondato l'opinione di Dobrynin sulla questione che è molto dibattuta sia in Europa che negli Stati Uniti. Quale sia, cioè, l'idea che a Mosca ci si è venuti facendo sugli orientamenti dell'attuale amministrazione americana.

Negoziare realisticamente con l'Urss o tentativo di logoramento combinando pressioni militari o di altro genere? È emerso che al Cremlino si ritiene prevalente il secondo orientamento e che da qui derivi un giudizio pessimistico sia sulle tendenze dei rapporti Usa-Urss, sia sulla stessa sorte del negoziato di Ginevra, fino a coinvolgere la possibilità del vertice Gorbaciov-Reagan. Ma — ha aggiunto Napolitano — «Dobrynin ha espresso giudizi molto calearali. È un uomo che conosce bene la dialettica interna agli Stati Uniti, il

peso che possono svolgere le imminenti elezioni». In sostanza, comunque, Mosca appare determinata a varificare pazientemente quali possibilità di successo sono aperte per il secondo vertice.

Nello stesso tempo Dobrynin ha confermato a Napolitano ciò che Gorbaciov è andato a dire a Budapest. E cioè che il Cremlino non ritira il ventaglio delle sue proposte di estensive, avanza nuove proposte e non intende lasciarsi trascinare in una successione di ritorsioni per quanto concerne le «sfide americane», come il rifiuto di sospendere gli esperimenti nucleari associandosi alla moratoria sovietica o come il recente annuncio di Washington sulla fine del trattato Salt-2. Terzo e ultimo tema affrontato, quello del dopo Chernobyl. I rappresentanti del Pci hanno chiesto conferma che le conclusioni della commissione governativa satana rete di pubblica opinione e consentiranno una ricostruzione esauriente dell'incidente. E la parte sovietica — ha detto Napolitano — «ha espresso un netto impegno a ricercare tutte le forme di cooperazione internazionale che la situazione richiede».

Giulietto Chiesa

VIENNA — L'elezione di Kurt Waldheim, il discusso candidato dc alla presidenza dell'Austria, sta provocando un vero e proprio terremoto politico all'interno del governo socialista. Dopo le dimissioni del cancelliere Sinowatz, annunciate lunedì, si è dimesso ieri anche il ministro degli Esteri socialista Leopoldo Kirchschlager, che ha dichiarato di lasciare il suo dicastero «in conseguenza al risultato dell'elezione presidenziale». Con la nomina a cancelliere dell'attuale ministro delle finanze Franz Vranitsky, e con le dimissioni del ministro degli Esteri, si delinea dunque un ampio rimpasto nel governo. Si fanno per ora i nomi del futuro ministro per la ricerca scientifica, Heinz Fischer come futuro ministro degli Esteri, e del vicesindaco di Vienna Hans Mayr come ministro delle finanze. Ma il governo austriaco è ancora «tutti aperti», e non si escludono altri, più vasti cambiamenti.

Si dimette anche il ministro degli esteri austriaco

Dopo la rinuncia del cancelliere, si apre ora il problema di un ampio rimpasto



Il presidente uscente Kirchschlager riceve il suo successore Waldheim

sicuramente le elezioni. La maggioranza degli austriaci reclama un cambiamento di indirizzo.

L'offensiva è pesante, e trova buon gioco nelle stesse esitazioni e incertezze all'interno del partito socialista. Il cui comitato direttivo ha accettato ieri, con 53 voti

contro tre, le dimissioni di Sinowatz. Questi si recerà lunedì prossimo dal presidente della repubblica Rudolph Kirchschlager per la formale rinuncia all'incarico e la presentazione del nuovo cancelliere.

Un messaggio particolarmente caloroso è stato inviato a Fred Sinowatz dal presidente del consiglio italiano Bettino Craxi. «In questi anni — dice il messaggio — la collaborazione e l'intesa fra i nostri due paesi si sono rafforzate, e noi possiamo guardare con legittimo orgoglio alla nostra collaborazione». Amintore Fanfani, presidente supplente della Repubblica mentre Cossiga è all'estero, ha invece inviato un messaggio augurale a Waldheim.

Continuano intanto nel mondo le reazioni all'elezione di Kurt Waldheim a presidente della Repubblica. Da parte israeliana si assicura che si continuerà ad indagare sul passato dell'ex ufficiale nazista Kurt Waldheim, fino a quando tutti i fatti non saranno stati accuratamente controllati, mentre Waldheim a Vienna afferma di volere la riconciliazione con Israele.

I paesi arabi al contrario, memori delle iniziative prese da Waldheim come presidente dell'Onu a favore della loro causa (fu sotto la sua presidenza, si ricorda, che Arafat parlò al Palazzo di Vetro), plaudono alla sua elezione e attribuiscono alle trame sioniste le accuse di nazismo che gli vengono rivolte. «Si ha ricevuto un caloroso messaggio di congratulazioni al neoeletto. Lo stesso ha fatto il presidente egiziano Hosni Mubarak», sottolinea la «profonda fiducia» dimostrata dal popolo austriaco a Waldheim. «Una sconfitta per il terrorismo israeliano», viene definita l'elezione del neopresidente dalla stampa degli Emirati arabi.

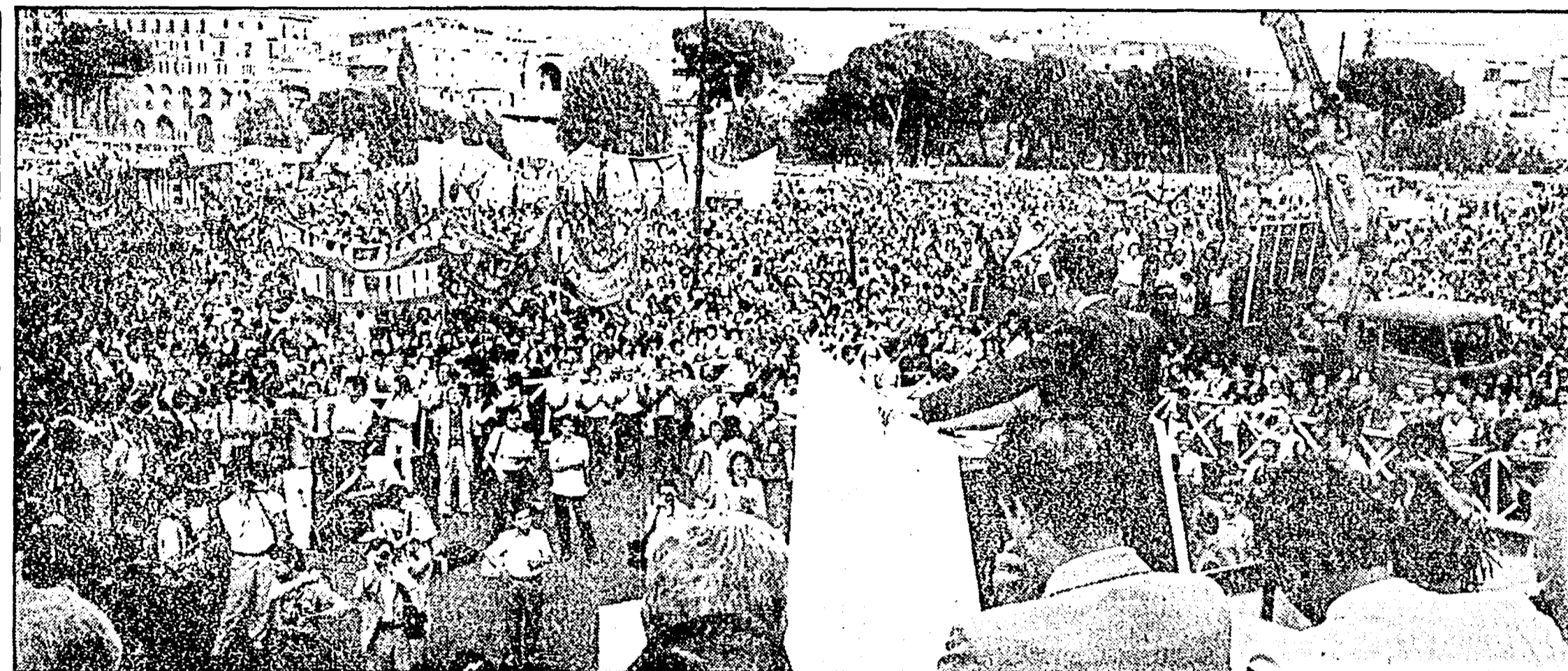
**Berlinguer
a due anni
dalla
scomparsa**



Oggi che la sua scomparsa ci sembra ancora più distante per i rapidi mutamenti degli ultimi anni, pur senza sottrarci ad un giudizio critico del suo operato complessivo, possiamo valutare l'attualità di quelle analisi che discendevano dalla sua visione internazionale dei problemi: dopo Chernobyl ci appaiono più chiari la necessità di quello che chiamò un «governo mondiale» e il valore di un concetto, l'«austerità», che da molti fu scambiato erroneamente per moralismo

**Pertini:
eravamo
compagni
di lotta**

Ricordo con profonda commozione Enrico Berlinguer: l'amico fraterno, l'uomo di fede, il compagno sicuro. Veniva spesso a trovarmi al Quirinale: incontri sereni e per me fecondi. Soprattutto si parlava dell'unità della classe lavorativa, dei suoi problemi e delle sue lotte. Ci stavamo compagni della stessa causa. Ricordo le ore di angoscia trascorse a Padova vicino al suo letto. Vana era la sua lotta contro la morte. Quando il Primario mi disse che si era spento, mi chinai a baciarla la fronte di Enrico e poi volli restare solo, solo con il mio dolore ed il mio pianto.



Le sue idee, le sue intuizioni che lasciano un segno profondo

di GERARDO CHIAROMONTE

Sono passati soltanto due anni dalla morte di Enrico Berlinguer. Sembra però che sia già passato un tempo ben più lungo. E la prima cosa che mi chiedo, nello scrivere queste note nell'anniversario della sua scomparsa, è quali siano le ragioni di questa strana sensazione.

A rifletterci bene, sembra a me che il motivo fondamentale sia da ricercarsi non solo nei mutamenti della situazione politica del nostro paese e nel mondo che pur ci sono, ma anche e soprattutto nel fatto che sono proceduti, in questi due anni, con grande velocità e intensità, quei processi più generali e quelle contraddizioni inerenti che caratterizzano l'epoca nostra e che Berlinguer intravede. Non penso cioè soltanto alle grandi questioni della pace e della guerra, del sottosviluppo, della permanenza e pericolosa divisione del mondo, ma anche a quelle che riguardano più direttamente la condizione umana, all'immeschinimento della lotta politica e ideale, al diffondersi di «valori» opposti a quelli della solidarietà fra gli uomini e i popoli. A volte, di fronte al degrado della politica a spettacolo (e non si tratta soltanto del nostro paese), Enrico Berlinguer appare veramente come un uomo di un passato lontano: con la sua grande determinazione morale e politica, con il suo rigore e scrupolo, perfino con quegli aspetti e caratteristiche personali che furono più discussi, di rigidità e perfino di ostinazione.

Una volta, agli inizi degli anni '70, egli affermò che se non si fosse riusciti a imboccare, nei paesi dell'Europa occidentale, la via del rinnovamento democratico e sociale per l'affermazione degli ideali di libertà, di giustizia e di pace propri del socialismo, il pericolo che si sarebbe corso era quello di una «nuova barbarie». Si trattò, forse, di una manifestazione di quel «cupio pessimismo» che molti gli rimproverarono? Non lo credo. La sua fiducia nelle forze sociali e culturali emergenti fu sempre, in ogni momento, assai alta. Ma altrettanto alta fu in lui la con-

sapevolezza che l'umanità era giunta a un punto cruciale della sua storia: e che l'estendersi di certi modelli di vita, di valori, di consumi avrebbe potuto certo estendere benessere e persino agiatezza (ma non per i popoli del terzo mondo, ma non per l'insieme delle giovani generazioni e delle masse femminili) ma non avrebbe portato a una vita più serena, più appagante, più solidale, più degna di essere vissuta.

Quando si scrivono articoli o si pronunciano discorsi in ricordo di grandi compagni scomparsi, c'è sempre, in noi, la tentazione di desiderare la nostra vicenda politica in termini di continuità. Da questa tentazione bisogna guardarsi: per Togliatti, per Longo, per Berlinguer. Assurdo e poi, per chiunque lo faccia, cercare di piegare alle proprie inclinazioni politiche e culturali il pensiero e l'azione di questi compagni. Anche per Enrico Berlinguer, dunque, noi vogliamo seguire il metodo critico più severo, e valutare storicamente e laceratamente il suo operato, vedendone anche limiti, difetti, scarti, contraddizioni. Ci sembra però giusto e doveroso ricordare quelle che a noi sembrano le caratteristiche più peculiari di Berlinguer, e insieme quelle intuizioni politiche e culturali che non ci sembrano caduche, che hanno un valore anche oggi, e che veramente lo caratterizzano.

Si è ripetuto e si ripete spesso che il nome di Enrico Berlinguer resti legato, fondamentalmente, alla sua proposta del «compromesso storico». A me non sembra che questa affermazione sia giusta. La politica che fu chiamata del «compromesso storico» era di evidente derivazione togliattiana, anche se il contributo personale di Berlinguer fu assai notevole per l'approfondimento e lo sviluppo di una linea che tuttavia veniva da molto lontano. Sembra a me che la peculiarità dell'impegno di Berlinguer vada ricercata in altre direzioni.

Innanzitutto nella ricerca



Enrico Berlinguer, mentre si intrattiene con la gente di Pozzuoli nella tendopoli, quando la città fu colpita dal bradismo. Nella foto sopra: il segretario generale del Pci durante una manifestazione a Roma

e conquista di una piena autonomia internazionale del Pci. Su questo punto credo veramente si possa dire che il contributo personale di Enrico Berlinguer sia stato decisivo, per il nostro partito e per tutti noi. Ma questa ricerca e conquista non furono, per lui, mai, un attaccamento, più o meno provinciale, al nostro «particolare»: ma legati a una visione mondiale dei problemi che oggi si pongono per l'avanzata al socialismo, alle caratteristiche che deve avere una società che voglia chiamarsi socialista, alla democrazia come «valore assoluto», ecc. Quelle che hanno ridotto una tale visione allo «strappo dall'Urss» ne hanno data, in verità, una versione meschina: ben più profonda e vasta era l'obiettivo che intendeva raggiungere, ben più fermi e non occasionali erano i giudizi che egli esprimeva, ad esempio, non sul valore storico delle rivoluzioni avve-

nute ma sulle società che diversi partiti comunisti avevano contribuito, in modo determinante, a costruire.

Una visione generale e mondiale dei problemi del mondo contemporaneo. Egli parlò, nel 1975, della necessità di un «governo mondiale», e faceva riferimento ai problemi del sottosviluppo, alla necessità di un nuovo ordine economico internazionale, ecc. Ma non avvertiamo forse oggi, anche noi, con acutezza, l'indivisibilità dei problemi del mondo, e la necessità, appunto, di qualche forma di «governo mondiale» in relazione alle questioni del controllo dello sviluppo scientifico e tecnologico, per volgerlo a fini di democrazia, di pace, di liberazione dell'uomo?

Una visione mondiale, ma al tempo stesso un ancoraggio fermo all'Italia e all'Europa occidentale, cioè al terreno della nostra azione di combattenti rivoluzionari. E

quell'idea di un «governo mondiale» non fu mai un'illusione. Era una proposta di un «governo mondiale», certo, la parola era forse impropria. E Berlinguer forse intendeva «dare un'impressione sbagliata di predicatore moralistico, o addirittura di avversario della «modernità», del «progresso», e perfino della «gioia di vivere». Non era così. Egli avvertiva, in modo stringente, i doveri e la responsabilità delle nazioni e dei popoli «sviluppati», e in primo luogo delle classi lavoratrici in questi paesi, verso i popoli del terzo mondo, ed era convinto che il tipo di sviluppo capitalistico in atto, e i consumi che induceva, e le aspirazioni che suscitava, e i «valori» cui dava vita allontanavano i popoli dell'Europa occidentale da questa responsabilità. Ed io sono convinto, anche oggi, che questa intuizione non contrastasse e non contrasti con l'esigenza primaria di uno sviluppo impetuoso e qualitativamente nuovo delle for-

ze produttive, e anche con l'elevamento vero, non ingannevole ed illusorio, della condizione umana nei paesi più industrializzati.

E infine il suo fare politica come aspetto di un'esigenza e di un imperativo morale. Anche qui la sua polemica sulla questione morale poteva apparire, a volte, come una forzatura unilaterale, e in qualche momento forse lo fu. E tuttavia anche questo punto resta una caratteristica indimenticabile della sua personalità politica, e anche del suo essere uomo di governo nel senso più pieno della parola.

Siamo dell'opinione che il riconoscere il valore non contingente di queste intuizioni non tolga nulla, e non debba togliere nulla, ad analisi più complessive dell'opera e del pensiero di Enrico Berlinguer. Anche con questo spirito abbiamo chiesto i pareri e i contributi di varie personalità che ospitiamo in queste pagine.

È utile riflettere sul «compromesso storico»

di CIRIACO DE MITA

Un avversario leale, consapevole delle difficoltà presenti in ogni fase di cambiamento e, dunque, anche in quella nella quale il Pci era chiamato a svolgere un ruolo propositivo, misurandosi con gli altri, anche con noi democratici cristiani che gli eravamo antagonisti, ed impegnandosi a rivedere schematici ideologici che s'opponevano ad una valorizzazione di una parte significativa di popolo nel processo di crescita della società e della democrazia. Questo mi pare sia stato, in estrema sintesi, Enrico Berlinguer, una personalità che seppe portare il Pci oltre i suoi tradizionali confini, per qualche verso non sottraendosi al rischio di temporanee ed incomprendibili impopolarità.

Sarebbe riduttivo ricordare Berlinguer soltanto per una determinata stagione della politica nazionale, benché sia ancora utile rileggerlo, con attenta critica, scritti e opere del suo «compromesso storico», tanta era la

ricchezza speculativa che muoveva un orientamento assolutamente inedito per il comunismo italiano e mondiale. Di quel periodo restano testimonianze che il Pci farebbe male a rimangiare, anche se si tratta di vicende alle nostre spalle e non riproponibili. Maturò, del resto, allora, una presa di coscienza generale, nel Pci ma anche nel sistema politico nazionale, della necessità di sfidare il futuro con coraggio e, dunque, anche con fantasia, badando, però, ai fatti, alle indicazioni degli elettori, a proposte risanatrici piuttosto che alle manovre e alle emozioni, spesso fallaci, sempre effimere.

Enrico Berlinguer mostrò senso della storia e chiese sacrifici ed austerità per assecondarne gli sviluppi, rivelando una cultura di governo non sempre presente nel movimento operaio. Anche per questo fu vero leader, riconosciuto da amici ed avversari, degno d'esser ricordato oltre gli steccati del suo partito.

C'era in lui qualcosa di anomalo, non tattico

di GIOVANNI SPADOLINI

Più passa il tempo, più si complicano i dati del problema italiano, più si aggrava la guerra degli schieramenti, e più la riflessione politica su Enrico Berlinguer si approfondisce, nel senso di una sua essenziale diversità dalle linee portanti del costume politico italiano.

C'era in Berlinguer qualcosa di anomalo, che gli derivava in parte dalla tradizione familiare e in parte dalla sua formazione di sardo: quella complessa esperienza intellettuale e politica che lo ha portato all'eurocomunismo e lo ha portato anche a compiere taluni passi fondamentali, negli anni fra il '76 e il '78, sul piano delle scelte

internazionali del Pci in senso occidentale e atlantico, rispetto alla tradizione del partito.

Ricordo in questo momento con commozione il rapporto umano fra Berlinguer e Ugo La Malfa, non meno di quello fra Berlinguer e Aldo Moro. E ho sempre ritenuto che la tenace battaglia per la questione morale, combattuta da Berlinguer talvolta con qualche asprezza di toni, corrispondesse a una scelta dell'uomo che non aveva caratteri tattici, o almeno caratteri tattici prevalenti. Ma si legava alla sua formazione politica, politica di un partito che da sua educazione e alla sua visione del mondo.

Sopravvalutò la forza liberatrice dei cattolici

di RINO FORMICA

Enrico Berlinguer fu un leader politico e visse, in modo totale e convinto, fede ideologica e partito. La sua stagione di segretario del partito coincide con una fase di passaggio nella storia nazionale contrassegnata dal prorompere del nuovo e da una disperata resistenza del vecchio. Il centrosinistra aveva liberato grandi ed immense energie, affrancate da antiche soggezioni e da persistenti modelli di vita e di gerarchia sociali, ma il sistema politico era rimasto sempre in bilico tra evoluzione democratica ed involuzione autoritaria. E probabile che fu questa la difficoltà che condizionò alcune sue decisioni, già fortemente influenzate da un giudizio non positivo sulle forze tradizionali della sinistra non comunista e da una soprav-

valutazione della forza liberatrice del mondo cattolico. La rottura della politica di solidarietà nazionale dovette essere per lui un dramma morale più che una tragedia politica. La politica di alternativa dovette essere per lui più un orgoglioso arroccamento nell'arca ritenuta più pura della sinistra sociale e politica che la ricerca ardua e rischiosa di alleanze tra forze e partiti che a lungo erano stati in lotta tra di loro. La tenacia nelle convinzioni, la forte carica di intransigenza morale, le radicate opinioni non furono sempre un limite nell'agire politico, perché con esse si formarono generazioni di militanti comunisti e da esse gli altri impararono che il rigore, la coerenza ed il rifiuto a cogliere ogni qualsivoglia opportunità sono valori e non disvalori nella lotta politica.

Straordinario ciò che avvenne alla sua morte

intervista con EUGENIO SCALFARI

«Fra le tante cose che si possono dire ricordando Berlinguer a due anni dalla sua morte, una mi pare che meriti più di altre di essere detta. Ed è il ricordo e la riflessione su ciò che straordinario avvenne al momento della sua morte», dice Eugenio Scalfari.

«Pensi alla folla di piazza San Giovanni?»

«A quello e a qualcosa d'altro. Durante i lunghi giorni dell'agonia, e poi al momento della morte del segretario comunista, si assistette a un passaggio toccante nell'incenso collettivo del paese. Berlinguer era un personaggio cui tutti indubbiamente avevano riconosciuto onestà e buona fede, ma che certamente non era amato dalla maggioranza della gente, dalla maggioranza silenziosa, che lo vedeva come il capo di una grande forza politica separata, o lontana, o ostile. Improvvisamente questo sentimento mutò e si trasformò — appunto nei giorni della morte — in un senso di assoluta unanimità, in un riconoscimento e in una profonda commozione generale.

«Un caso straordinario, dicevi...»

«Appunto. La morte di Enrico Berlinguer fu molto drammatica e anche emblematica, durante il comizio. Ma c'erano state altre morti così: penso a Vanoni, ad esempio, morto mentre difendeva il suo Bilancio in Parlamento. E penso alla tragica morte di Amerigo. O al carattere drammatico anch'esso e prematuro della morte di Togliatti, nel momento in cui era impegnato in un confronto decisivo, con il famoso «memoriale di Yalta». Eppure per nessuna di quelle morti (e altri esempi) potrei fare il verifico di quello che accadde in quei giorni di giugno per Berlinguer.

«Si fu ciò che Pertini colse.

«Si sollevò nel paese una unità senza precedenti che Pertini — con il suo senso di umanità e anche con il suo grande fiuto — colse. E così andò a Padova a prendere la bara di Berlinguer per riportarla a Roma. Pertini fece questo perché avvertì che il paese si sarebbe sentito rappresentato da quel gesto. E così fu. Intorno a quel feretro del capo della opposizione, del capo di una minoranza che era anche lontana a tanta parte del paese, si ritrovò invece, di colpo, l'Italia tutta.

Il segretario generale del Pcus, Michail Gorbaciov, ha inviato questo messaggio nel secondo anniversario della scomparsa di Enrico Berlinguer.

«Mantenere vivo il ricordo del proprio passato, dei propri più eminenti dirigenti, è un tratto tipico della natura stessa del movimento operaio e rivoluzionario. E ciò è comprensibile. Un movimento che si propone una profonda trasformazione della realtà esistente, non può ottenere i risultati desiderati se non trae insegnamenti dalle esperienze storiche accumulate, se non ricava le dovute conclusioni tanto dal risultati positivi quan-

to dagli insuccessi.

«La classe operaia italiana, il partito comunista italiano, hanno dato all'umanità alcune grandi personalità, la vita e la lotta delle quali hanno lasciato un'impronta nella storia sia del vostro paese, sia del movimento operaio internazionale.

«Fra questi si annovera Enrico Berlinguer.

«La vita di Berlinguer si è interrotta tragicamente in un momento difficile per l'umanità e per l'Italia, quanto la quantità e le dimensioni di problemi acuti e imprevedibili si sono rapidamente accresciute, quando sono divenuti necessari una trasformazione delle concezio-

ni, un nuovo approccio alla lotta per gli ideali del popolo lavoratore, per la salvezza e lo sviluppo della civiltà.

«Un tale atteggiarsi e la ricerca, ad esso connessa, di nuove vie inesplorate, è difficile, talvolta contraddittoria. L'esigenza primaria di un sviluppo impetuoso e qualitativamente nuovo delle for-

problemi, quelli antichi si presentano, a loro volta, sotto molti aspetti, in forma diversa che nel passato e inclusa quella secondo cui oggi come non mai assume immenso significato una cooperazione internazionale poggiata sulla buona volontà.

«Il compagno Berlinguer si è espresso con insistenza per una politica di pace ed «Italia, per la crescita del suo contributo alla causa della pace, dell'Europa, del progresso collettivo.

«Auguro al partito comunista italiano di proseguire in modo fruttuoso sulla via cominciata 65 anni fa, per il bene del proprio popolo, della pace e del socialismo».

Messaggio di Gorbaciov

Una ricerca di nuove vie inesplorate

Berlinguer a due anni dalla scomparsa



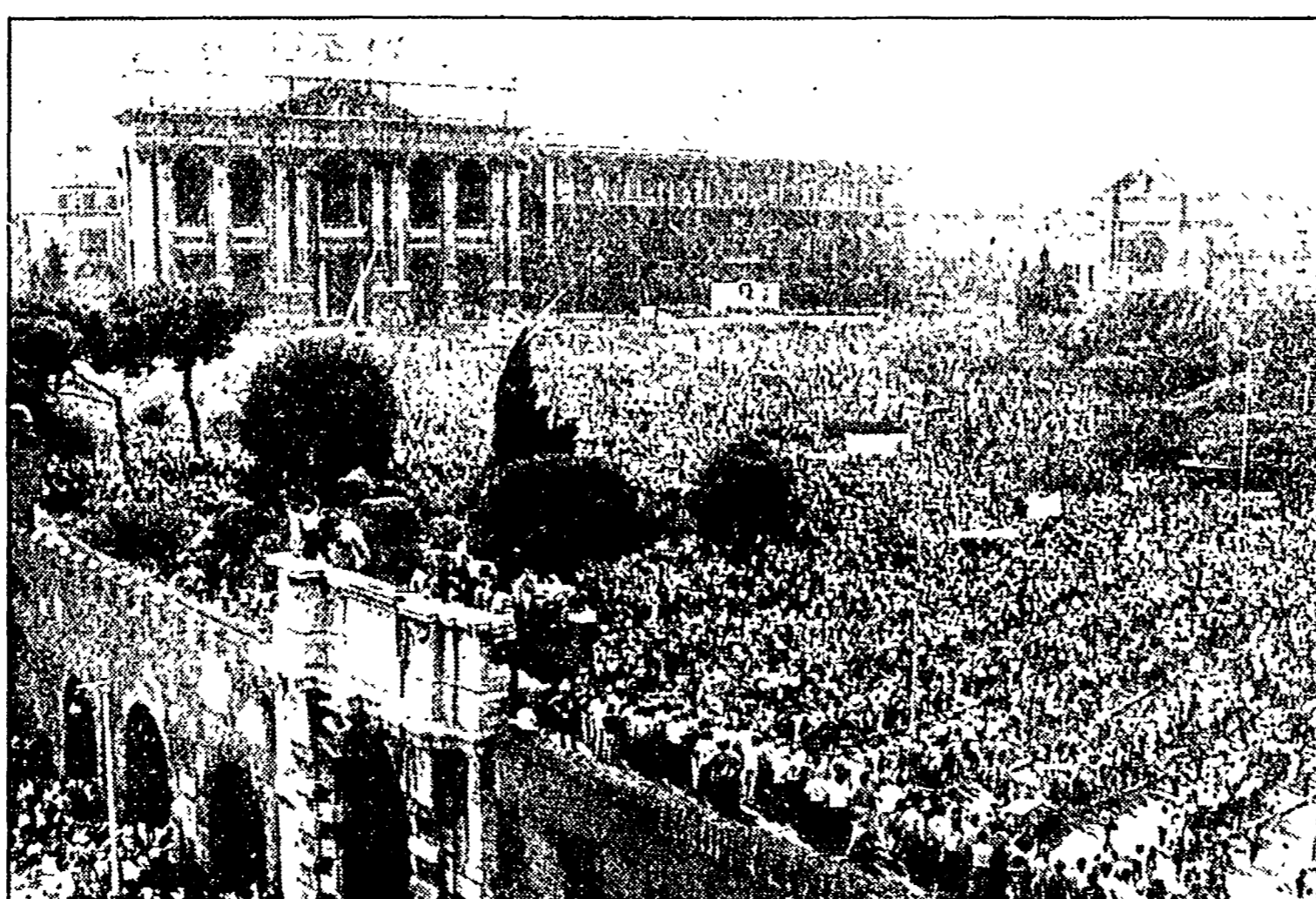
Così nacque il film sui funerali

Le immagini di quel giorno

di UGO GREGORETTI

Quando proiettammo i funerali di Enrico Berlinguer...

Perché non fa un bel pacco di questo film e lo manda in regalo a Papa Giovanni Paolo II?



Roma, 13 giugno 1984, piazza San Giovanni, il momento conclusivo dei funerali di Enrico Berlinguer.

to da gesti liturgici alternati e alternativi, resi compatibili dal dolore delle persone...

mente finirono per essere soprattutto specchio dei loro stati d'animo.

Riflessioni su vecchie polemiche e sul rapporto politica-sindacato oggi

Il mio confronto con Berlinguer

di PIERRE CARNITI

Mi ha sempre colpito la diversità di Berlinguer. Parlo, non della diversità ambigua del Pci...

del contrasto che è esploso, ad esempio, quando si è manifestata la tendenza a concepire la linea dell'Eur in una logica mutata...

Un'alternativa era: accettare tutto senza porre condizioni, salvando così i famosi 100 posti...

Già cinque giornate. L'articolo in prima pagina dell'Unità di domenica 25 maggio...

La Cisl è tra le forze che più operarono per superare la ideologia anticomunista

Ma nel Pci riaffiorava un'idea istintiva di monopolio nella rappresentanza dei lavoratori e un'incomprensione del nuovo

La ricerca in direzione di nuove forme di democrazia economica è una delle strade decise da percorrere per far riemergere un legame di valore tra gli interessi immediati dei lavoratori e le mete collettive di lungo periodo.

Un'autonomia che si esprime non soltanto in negativo, in una separazione e quindi nel rifiuto di ogni subordinazione alle logiche di partito, ma in positivo attraverso la feconda utilizzazione della capacità politica dello spazio sociale...

LETTERE ALL'UNITÀ

Quello che ci sarebbe da misurare a Partinico

Caro direttore, da appena due giorni mi trovo qui in Sicilia insieme ad un altro compagno della sezione Pci «Porto» di Livorno...

Di fronte al concetto di «austerità» molti diventano evasivi

Caro Unità, l'intervista a Giuliano Toraldo di Francia, comparsa nell'Unità di domenica 1° giugno...

Già cinque giornate

Caro Unità, l'articolo in prima pagina dell'Unità di domenica 25 maggio riferito al rinnovo dei contratti di lavoro...

Il Parlamento è inserito nella Usl competente

Caro direttore, la mattina del 7/5 ascoltando Radio-tre, rubrica Prima pagina, nella seconda parte riservata alle domande degli ascoltatori al giornalista, Mario Cervi del Giornale...

La lettera di don Stilo

Caro direttore, sui fatti allarmanti che hanno turbato il normale svolgimento del processo di Locri contro don Giovanni Stilo...

riavanti dall'attuazione di quanto disposto nei commi precedenti. Tali convenzioni terranno conto delle strutture sanitarie funzionali presso i suddetti organi costituzionali...

Anche alla «Santo Dasso» la donna lavoratrice è tra i primi a pagare

Caro Unità, siamo un gruppo di lavoratrici della corrente «Santo Dasso» che, contrariamente a quanto apparso sul quotidiano genovese...

Viene penalizzato il fatto che in famiglia entra un reddito solo

Spett. Unità, guardiamo la situazione classica di una famiglia italiana: un reddito da lavoro dipendente; un coniuge e due figli a carico; un reddito da fabbricati per un appartamento di proprietà adibito a propria abitazione...

Abbiamo fatto pervenire la lettera al Gruppo comunista della Camera che così ha risposto

Caro direttore, la risposta più corretta ed esauriente al lettore è quella di trascrivere integralmente la legge 26-11-1986, n. 687.

Un'unità sanitaria locale avente competenza sul territorio ove sono ubicati la Presidenza della Repubblica, il Senato della Repubblica, la Camera dei Deputati e la Corte Costituzionale, è autorizzata ad istituire o a mantenere, nelle sedi di detti organi costituzionali, strutture sanitarie riservate ai componenti ed agli ex componenti degli organi medesimi, nonché il loro servizio di igiene e di loro attività nell'ambito e al servizio delle suddette istituzioni.

«A fini delle prestazioni sanitarie fruibili in forma diretta ed indiretta tramite il Servizio sanitario nazionale, i soggetti indicati nel comma precedente sono equiparati ai cittadini residenti nel territorio dell'unità sanitaria locale ove sono situate le sedi della Presidenza della Repubblica, del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e della Corte costituzionale.

«Con apposite convenzioni da stipularsi tra la Regione Lazio e ciascuno dei quattro suddetti organi costituzionali saranno regolati gli aspetti finanziari ed organizzativi de-

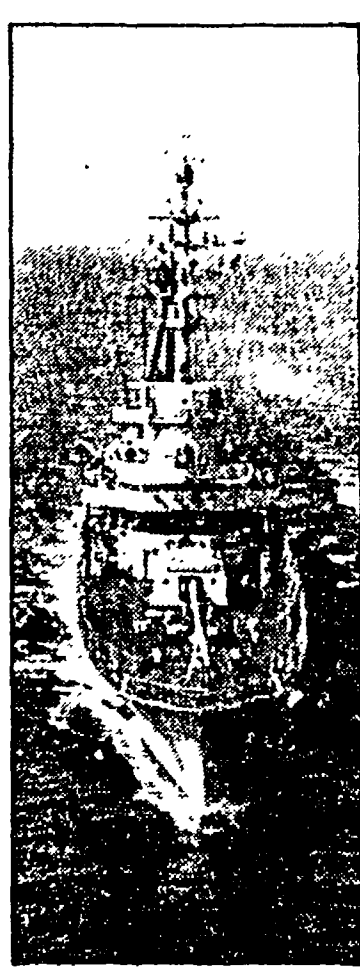
gnazio CALVARANO (Reggio Calabria)

Aviere che nel '41 baciò la sua donna oggi perde la pensione

MESSINA — Perde la pensione per un bacio e lo Stato pretende la restituzione di circa 13 milioni di lire per le mensilità pagate. È accaduto al quasi 70enne Calogero Lo Ricco, nato e residente a Patti, in provincia di Messina. Nel '41 l'Italia era in guerra ed egli indossava la divisa di aviere semplice. Calogero, con indosso l'azzurra uniforme, corteggiò con successo una ragazza che gli concesse un bacio e la promessa, poi mantenuta, di diventare sua moglie. Il galeotto-gesto d'amore fu scorto però da una vigile ronda. Lo Ricco finì sotto processo con l'imputazione di «atti osceni in luogo pubblico» e condannato a tre mesi di detenzione con la condizionale. Le vicende della guerra portarono Calogero Lo Ricco in varie zone di operazione ed infine, malinconicamente, a casa. Rimise in ordine le idee e riapertò il cuore alla speranza. Lo Ricco trovò lavoro, sposò la ragazza del bacio e visse nella tranquilla città di provincia dove era nato. Approssimandosi la mezza età il Lo Ricco pensò alla pensione e chiese ed ottenne i benefici concessi dalla legge del '70 per gli ex combattenti. Nell'81 però torna a galla la faccenda del bacio e della relativa condanna e il ministero del Tesoro scopre che il Lo Ricco, che aveva lavorato come bidello, doveva essere escluso dai benefici della legge per effetto di un'altra legge, un decreto reale del 1928 riguardante esclusivamente il comportamento degli ufficiali e dei sottufficiali durante il conflitto '15-'18. L'interlocutore ricorre al Tar che gli dà ragione, ma per la burocrazia dello Stato la sentenza non ha valore: la pratica è sotto una montagna di carte e quando il Lo Ricco la ritrova, durante una delle tante peregrinazioni a Roma, si sente dire che per riavere la pensione dovrà esibire un certificato di riabilitazione.

Operazione «Tridente» in Sardegna

ROMA — Stati Uniti ed Europa si ritrovano da ieri, per sedici giorni, nel Mediterraneo dove, insieme, parteciperanno all'esercitazione navale «Tridente». Oltre al significato politico-militare, per sottolineare la piena solidarietà occidentale, l'esercitazione si propone di addestrare le forze aeronavali italiane e delle marine alleate ad operare in ambienti ostili (aerei, navi e sommergibili nemici) in tempo di crisi internazionale. Teatro delle operazioni è il Mediterraneo meridionale dove sono previste esercitazioni per il controllo del mare e sbarchi a terra. Quest'ultima esercitazione avverrà in Sardegna a Capo Teulada. All'operazione parteciperanno oltre trenta navi appartenenti a Stati Uniti, Francia, Grecia, Spagna, Gran Bretagna e Italia. Gli italiani partecipano con 16 navi tra le quali gli incrociatori «Vittorio Veneto», «Doria» e «Audace».



In Scozia leucemia da nucleare

LONDRA — Sono aumentati di più di dieci volte, nell'arco di quattro anni, i casi di leucemia tra giovani e bambini residenti nei pressi della centrale nucleare scozzese di Dounreay. È quanto risulta da uno studio statistico condotto dai servizi di informazione del servizio sanitario scozzese secondo il quale tra il 1980 e il 1983 sono stati diagnosticati otto casi di leucemia tra i giovani residenti in un raggio di 15 chilometri dalla centrale. I risultati dello studio sono stati presentati alla Camera dei Comuni britannica dal ministro per la Scozia Malcolm Rifkind, quale ha affermato che il numero «straordinariamente elevato di casi di leucemia nella zona richiede ulteriori approfondimenti». In tutte le località inglesi vicine alle centrali sono stati individuati quattro casi di leucemia che hanno portato alla morte un numero di giovani, fino a 20, ritenuto molto superiore alla media nazionale.

Aereo precipita 20 morti

IL CAIRO — Un Fokker della Air Sinai si è schiantato al suolo ieri sera mentre si preparava ad atterrare all'aeroporto del Cairo in pessime condizioni di visibilità a causa di una tempesta di sabbia. La sciagura è avvenuta verso le 19.30 (le 17.30 italiane) e ha causato non meno di 20 morti, fino a ieri sera non si conosceva la loro nazionalità. Sei superstiti sono stati ricoverati in ospedale, ma uno di essi è deceduto successivamente per le gravi ferite riportate. Il bimotore è precipitato a meno di un chilometro dalla pista. L'apparecchio si è abbattuto sulla strada sottostante e ha continuato in una tragica corsa, arrestandosi in fiamme nel cortile di un edificio appartenente a una società di costruzioni. Si è appreso che fra le vittime figura anche una hostess che era stata a bordo del Fokker dirottato a Malta.

Parte il 15 la «goletta verde», costeggerà la penisola per studiare l'inquinamento marino

«Sorveglianza continua e ricerca in materia di inquinamento marino» indicava la conferenza Onu di Barcellona nel 1976. In quell'occasione furono stanziati anche decine di miliardi per questo progetto, ma a distanza di dieci anni constatiamo che di sorveglianza se ne è fatta davvero poca; anzi non si sa nemmeno bene come i soldi siano stati spesi. A partire dal 15 giugno, sarà una «goletta verde» e privata di cimini con la sorveglianza sul grado di inquinamento del nostro mare, raccogliendo l'acqua lungo i 6 mila chilometri della penisola e poi analizzandola con un procedimento che garantisce una media costante di rilevazione. Il progetto è stato ideato dalla Lega ambiente e realizzato con due sponsor al 50%, l'Espresso e la Lega delle cooperative di consumo. La parte tecnico-scientifica è appannaggio della Ecotri di Torino. Su un barcone ancorato al lungomare Arnaldo da Brescia Chico Testa, Giovanni Valentini, Guido Milana e Alessandro Ghisotti hanno incontrato la stampa per spiegare come e perché si è deciso, se non di sostituirsi alle autorità sanitarie nazionali (non esiste in Italia un sistema di monitoraggio sull'inquinamento marino), perlomeno di avviare la prima sistematica ricerca in questo campo. L'iniziativa della goletta verde, nasce dal presupposto che occuparsi dell'ambiente non è una scelta romantica, ma dalla certezza che l'inquinamento è un rischio per la salute. Milioni di casi di tifo all'anno, epatiti, eczemi, con-

giuntivi, malattie dell'apparato respiratorio sono strettamente legati tutti al grado di inquinamento delle acque e delle spiagge. Nel Mediterraneo vengono scaricate ogni anno migliaia di tonnellate di metalli, rifiuti urbani, idrocarburi. Solo il Po ne riversa 2 milioni e 700 mila tonnellate, di cui 6 mila sono idrocarburi. Ma le autorità sanitarie, tranne alcuni ospedali locali, non se ne preoccupano affatto. Al massimo si limitano a fornire i dati relativi all'inquinamento prodotto dal carico civile in relazione ai permessi di balneazione. Invece l'inquinamento industriale quello più pericoloso perché più persistente. Per questo il controllo indirizzerà le proprie analisi soprattutto in questa direzione. Lo ha spiegato il presidente della società, Alessandro Ghisotti che ha anche «volgato» le tecniche che saranno impiegate. A bordo della goletta verranno montate, con una pompa prestallata, a circa 500 metri dalle coste, le acque marine. Raccolte in una specie di bidone, da qui, ogni due miglia e mezzo, ne verranno prelevati molti campioni che subiranno poi una ventina di analisi. I risultati verranno pubblicati settimanalmente dall'Espresso e sui giornali. Un tecnico Ecotri e un giornalista dell'Espresso e il rappresentante della Lega ambiente: otto persone di equipaggio sulla goletta verde in questa operazione, 120 milioni. Per l'occasione Andrea Pazienza ha disegnato una goletta su una maglietta bianca, in vendita.

Rosanna Lampugnani

Crollo di Pandico al processo Tortora

Il «grande accusatore» cade più volte in contraddizione - Svolta per la difesa?

Dalla nostra redazione NAPOLI — Al primo, improvviso confronto, Pandico, il grande, implacabile accusatore di Tortora è crollato. Alle varie domande ha risposto in modo vago, confuso e la difesa ne ha subito approfittato. Il processo Tortora ieri, forse, ha avuto una svolta imprevista. La corte aveva iniziato da poco gli interrogatori degli imputati quando ha chiamato al banco dei testimoni Domenico Barbaro, colui che secondo l'accusa trattava droga sulla piazza di Milano, la raffinata pure, faceva parte del clan Tortora ed aveva spedito i «centri» di seta ricamati a Portobello, «centri» mai giunti e che gli sono stati pagati 800.000 lire. Domenico Barbaro nei giorni scorsi era stato definito addirittura «pentito», invece quando è arrivato a deporre ha dimostrato di essere un imputato deciso e risoluto. Mezz'ora per spiegare le sue ragioni e affermare che voleva un confronto con Giovanni Pandico. La corte, il pg Olivares, gli avvocati non hanno avuto difficoltà ad ammettere che questo confronto era necessario e così a sorpresa Giovanni Pandico si è trovato davanti ai giudici. Le lacune di memoria del «computer della camorra» sono apparse immediatamente evidenti: l'istruttoria aveva accusato Barbaro di essere un trafficante di stupefacenti, ma lo ha negato affermando di «non sapere se il Barbaro spaccatore fosse lo stesso dei centri». La temperatura nell'aula è immediatamente cresciuta. La difesa di Tortora, rappre-

E oggi Terry racconta la sua storia

I familiari della vittima a caccia di risarcimenti

Il padre di Francesco D'Alessio, la moglie e la sorella in gara per accampare diritti nei confronti dei tre coimputati - Solo Cabassi deve rispondere di un'agenda

MILANO — Il processo a Terry Broome, dopo la falsa partenza di lunedì, si è finalmente avviato. Ma ad osservare l'udienza di ieri non sembrava un processo per omicidio. Il lei-motiv sottinteso, ma neanche troppo, erano i quattrini. Detto più elegantemente, i risarcimenti che le parti civili hanno diritto di chiedere a chi le abbia offeso moralmente o materialmente. Le parti civili in questo caso sono i familiari dell'ucciso, Francesco D'Alessio: il padre Carlo, facoltosissimo proprietario di scuderie, la moglie Cheryl Stevens, la sorella Diamante. Ciascun per sé, e tutti in gara per accampare i rispettivi diritti. Dal notaio, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode, prostituzione, furto), e il suo fratello minore, Giorgio Rotti (favoreggiamento), Claudio Caccia (falsa testimonianza). Non si potrebbe trovare un qualche loro concreto apporto al fatto-offesa, l'omicidio, e chiamarli a rispondere in solido? Le richieste, variamente e fantasiosamente motivate, sono fioccate. Tutte respinte, come era ovvio: i risarcimenti si potranno pretendere dalla sola imputata di omicidio. E non ci sarà molto da spremere. Una sola mossa è riuscita, quella della vedova Cheryl Stevens che si è potuta costituire parte civile anche contro Cabassi. Se è vero che si è appropriato indebitamente di una agenda del defunto play boy, di quella agenda deve rispondere. E non è una agenda da poco. C'erano annotati, a quanto pare, degli importanti crediti per scolarità, famiglia borghesuca alle spalle — c'è poco da aspettarsi. Ma ci sono i tre coimputati: Carlo Cabassi (spaccio di droga, frode

Ancora nessun accordo per il primo cittadino

Napoli: Dc, Psi, Psdi, Pri fuggono dall'aula dopo lo scontro sul sindaco

Scudocrociato e socialisti chiusi pregiudizialmente sui propri candidati - Dal prefetto per riconvocare l'assemblea? Gli sbocchi

Della nostra redazione
 NAPOLI — La farsa ha inizio alle 21 dell'altra sera in consiglio comunale, dove l'assemblea deve votare il nuovo sindaco dopo le dimissioni della giunta di pentapartito guidata dal socialista Carlo D'Amato. Ma Dc e Psi non sono riusciti a trovare un accordo sul nome del primo cittadino di Napoli nelle convulse riunioni da setta segreta che hanno preceduto il Consiglio. Ognuno dei due partiti si è pregiudizialmente chiuso intorno al nome del proprio candidato e così, al momento di votare, 43 consiglieri comunali (democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici) abbandonano l'aula tra gli applausi ironici dell'opposizione. A votare restano 37 consiglieri (22 comunisti, il liberale Rusciano — «Sono rimasto per una questione di dignità» —, l'ex missino Caruso, il gruppo del Msi). A Valenzi che presiede l'Assemblea in qualità di consigliere anziano, dopo la fuga di D'Amato, vanno i 22 voti del gruppo Pci.

Al consiglio, a questo punto, non resta che prendere atto della mancanza del numero legale causata dalla vergognosa ritirata del pentapartito. E Napoli registra un'altra, rovinosa caduta sul piano della credibilità dei propri organismi istituzionali. «È stata una giornata avvilente per la città: una giornata che la Dc e il Psi hanno condotto in maniera truffaldina — ha detto ieri Andrea Geremicca, comunista, nel corso di una conferenza stampa che il Pci ha tenuto presso la sede del gruppo comunale — Napoli, tenuta in scacco su una disputa di potere, sul nome del sindaco, di cui sono protagonisti democristiani e socialisti. L'unica cosa che li ha uniti in queste ore è stata la fuga che hanno fatto dal Consiglio comunale, sottraendosi così alle proprie responsabilità. Una fuga programmata. Da due mesi erano in corso trattative a sei. E l'ultimo incontro fra le delegazioni c'era stato proprio poche ore prima del Consiglio. Ma a quell'incontro non aveva fatto seguito un altro, questa volta senza comunisti: una trattativa in cui Dc e Psi avevano tentato di riproporre una giunta a cinque.

Quali margini di accordo esistono adesso? «Con quel consiglio comunale — dice il comunista Daniele — una fase si è conclusa: è stata fatta la stessa condotta istituzionale. È impossibile riprendere a trattare come se niente fosse successo». E questa mattina i comunisti si recheranno dal sindaco per chiedere la riconvocazione del Consiglio entro gli otto giorni previsti dal regolamento. Se dovessero mancare le garanzie, non resterebbe che recarsi dal prefetto. «Intanto valuteremo possibili iniziative positive — dice Daniele — ma solo se avanzate su basi completamente nuove».

L'altra sera, intanto — prima di partecipare alla fura al momento del voto — l'assessore ai Lavori pubblici Cosimo Barabato, raggiunto da una comunicazione giudiziaria nell'ambito delle indagini sulle cooperative di ex detenuti, ha letto in Consiglio comunale una sorta di autodifesa. Barabato si ritiene «diffamato, calpestato e dato in pasto all'opinione pubblica».

Franco Di Mare

Comizi e incontri per la campagna elettorale regionale

Natta e la gente di Sicilia Cronache di un lungo dialogo

La visita in centri rossi e in città difficili

Da Erice al lungomare di Trapani - La Casa del popolo di Racalmuto - Nel municipio di Grotte - Seimila ascoltatori a Canicattì, settemila a Ragusa - Infine Messina

Dal nostro inviato

MESSINA — Cronaca del viaggio di Alessandro Natta in Sicilia. Un «tour» di quattro giorni. Strappi di fatica da un capo all'altro dell'isola. In superficie la campagna elettorale, le eminenti elezioni del 22 giugno, per il rinnovo dell'Assemblea regionale, appare sbiadita. Natta corregge: forse, c'è un fastidio latente quando il discorso non tocca le esigenze della gente, ma una partecipazione reale quando la politica è ricondotta alle cose. Ma De Mita, per fare un nome, da questo orecchio — dice Natta — ma solo se avanzate su basi completamente nuove».

L'altra sera, intanto — prima di partecipare alla fura al momento del voto — l'assessore ai Lavori pubblici Cosimo Barabato, raggiunto da una comunicazione giudiziaria nell'ambito delle indagini sulle cooperative di ex detenuti, ha letto in Consiglio comunale una sorta di autodifesa. Barabato si ritiene «diffamato, calpestato e dato in pasto all'opinione pubblica».

La curiosità è regina dai balconi della medioevale Erice, mentre il corteo che accompagna il segretario del Pci visita le antiche vestigia greche. Una signora fa ad un'altra in dialetto: «Chi è il pezzo grosso?». «È l'onorevole Natta», ribatte la seconda. «Come mai è qui?». «Ci sono le elezioni». «Se non fosse vera la conversazione apparirebbe bozzettistica; eppure accade, accade in questo lembo di Sicilia, quella che con fatuo phatos si insiste a dipingere in sospeso tra passato e presente. Ma il presente, parla ancora la lingua della mafia, delle servitù militari, delle vessazioni dello Stato che contrabbanda una pura e semplice operazione di drenaggio fiscale finanziario per un'opera encomiabile di giustizia nel campo abitativo».

Il dialogo di Natta con la Sicilia si apre a Trapani, roccaforte dello scudocrociato, venerdì 7 giugno. Teatro del comizio piazza Garibaldi, uno spazio immenso. Sullo sfondo il porto e le isole. 1.000 compagni hanno fatto le cose in grande, quasi un «do

di petto» d'orgoglio, una sfida di una città dove il Pci ha un modesto 10%, mentre in provincia sfiora il 20%. È la prima volta di Natta a Trapani. La piazza brulica di gente. Chi dice tremila, chi è pronto a giurare su quattrocento persone. Ma a superare la diaframma pensa l'impianto storico che mette tutti d'accordo e rende protagonisti il comizio del Pci. L'impianto è potentissimo, così potente, dice un compagno da imbavagliare anche il rumore del traffico cittadino. L'esordio di Natta è sull'abituato sfondo di un'aula di un centro storico che mette tutti d'accordo e rende protagonisti il comizio del Pci. L'impianto è potentissimo, così potente, dice un compagno da imbavagliare anche il rumore del traffico cittadino. L'esordio di Natta è sull'abituato sfondo di un'aula di un centro storico che mette tutti d'accordo e rende protagonisti il comizio del Pci. L'impianto è potentissimo, così potente, dice un compagno da imbavagliare anche il rumore del traffico cittadino.

della Sicilia, là dove più aere è l'odore della terra. La sacca di Agrigento, poi a Racalmuto. Tappa obbligata, il festeggia la nuova casa del popolo. Trecento persone attendono il segretario del Pci. Anche qui, si misura l'orgoglio del partito, genuino, autentico, che ha lanciato una sottoscrizione di trecento milioni di lire per acquistare l'immobile, nel solo di una tradizione che vede nel Girgentino il 70% delle sezioni di proprietà del partito. Il brindisi augurale ha un prologo ahimè per Natta. Un ballo folkloristico. Poi il dono. Cosa poterono regalare i compagni di Racalmuto, patria di zolfatare, se non una seducente composizione di brillanti di zolfo? Esatto. Tutto da copione, però gradito.

«Il tam tam rosso» ha diffuso in un baleno il passaggio del segretario. Grotte, seimilacquecento anime, è in fermento. I compagni sono in piazza del Municipio da cui passerà l'Alfano, chiara di Natta. A Grotte il partito è in ascesa: nelle scorse provinciali ha sfiorato il 34%. La giunta è di sinistra: Pci, Psi e Psdi. Il sindaco comunista, il compagno Gianfranco Mazzariello, si accoglie Natta nella sala del comune, lo stesso che fa gli onori di casa ospitando Natta nella sala del Comune. Strana provincia Agrigento. Si potrebbero costituire tante giunte rosse nella maggior parte dei centri riantarati comuni, ci sono i numeri, ma il voltafaccia del Psi l'ha impedito.

Seimila persone a Canicattì. Qui il Pci ha presentato la seconda lista «Enrico Berlinguer», qui, un risultato positivo delle elezioni è atteso. Così come si attende a Ragusa, dove il partito gonfia spesso i muscoli nei confronti delle altre federazioni siciliane. Infatti è a Ragusa che Natta fa il suo più bel comizio. Vi sono settanta persone in piazza San Giovanni, una piazza a loggia composta a due piani, stracolma. Nonostante sia un fine settimana, sottolineano i compagni. A pochi chilometri dal capogruppo c'è Vittoria, patria del sindaco comunista Monello, il Masanelli degli abusi per necessità. E gli abusi sono ancora in prima fila nel comizio ed innalzano cartelli dalla frase emblematica: «Cerchiamo di comprendere le ragioni del Sud». E non è una frase retorica per Ragusa, città che nell'ultimo decennio è stata sbalzata ai più bassi gradini del reddito pro-capite tra le città siciliane, complice la crisi industriale e la traumatica interruzione dello sviluppo della sericoltura. Dal tabulati degli uffici di collocamento si evince un dato: in provincia di Ragusa, su 270.000 abitanti, vi sono 27.000 disoccupati, cioè il 10% della popolazione residente.

Ultima tappa, Messina. Un comizio con duemila e cinquecento persone; una manifestazione che ha fatto tirare un sospiro di sollievo ai dirigenti della federazione seriamente preoccupati per queste battute finali. L'ultimo commento è di una compagnia messinese che esprime un sospiro di sollievo, diverso da quello che appare in tv. Le parole le sceglie lei: spiritoso, familiare, privo di professionalità. Speriamo che Natta rida di gusto e non se la prenda.

Gravemente ustionato operaio della Italsider di Taranto

TARANTO — Un operaio addetto alla «colata» nell'acciaieria numero due del centro siderurgico «Nuova Italsider» di Taranto, Francesco Dell'Anno, di 43 anni, di Talsano, è rimasto ustionato in un incidente causato dall'improvviso getto di un piccolo quantitativo di acciaio fuso. Dopo l'incidente — la cui dinamica deve essere ancora chiarita — l'operaio è stato soccorso dai compagni di lavoro e trasportato in ospedale a Taranto. Per la gravità delle sue condizioni è stato in seguito trasferito nel reparto «grandi ustionati» dell'ospedale di Brindisi, dove è stato giudicato con prognosi riservata. A quanto si è appreso — sono state avviate inchieste dalla magistratura e dall'ispettorato del lavoro — Dell'Anno era nei pressi della «lingottiera» (il contenitore che riceve la colata) quando si è verificata la fuoriuscita di acciaio liquido.

Amnistia per i corrotti? Pli: «Sospetto plausibile»

ROMA — «È un sospetto plausibile» l'idea che l'amnistia sia stata proposta per cercare di salvare gli esponenti di partiti indiziati di reati amministrativi e di corruzione: lo afferma, in un'intervista ad un settimanale, il neosegretario del Pli Renato Altissimo. Aggiungendo che se il progetto approvato dal Consiglio dei ministri venisse «allargato» dal Parlamento «si proporzionerebbe un caso politico molto, molto delicato che non potremo assolutamente ignorare».

Torino-Londra, linea diretta per i corsi professionali

TORINO — Nel corso di una videoconferenza nella sala di rappresentanza della Sip, con collegamento diretto via satellite tra Torino e Londra, il sindaco Carletti e il rettore del Politecnico Stragiotti da parte italiana e i loro omologhi di Brighton per parte inglese, hanno dato ufficialmente notizia di una iniziativa d'avanguardia sul piano della formazione professionale d'alto livello. A partire dal prossimo settembre saranno studenti (30 italiani e 30 inglesi) frequenteranno una speciale «scuola» per esperti nella produzione industriale, di durata triennale, con corsi semestrali che si svolgeranno alternativamente a Torino e Brighton. L'iniziativa è finanziata da Fiat, Michelin, Pirelli, Unifem e Cassa di Risparmio. Le spese di frequenza saranno di circa un milione l'anno, più il soggiorno.

Sospeso lo sciopero (Salfi) dei lavoratori del lotto

ROMA — Il sindacato autonomo Salfi ha sospeso lo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori del lotto indetto per venerdì 13 giugno dallo stesso Salfi e dalle organizzazioni di categoria della Cisl e Uil. La decisione di sospendere lo sciopero è stata presa dal Salfi — informando un comunicato sindacale — dopo un incontro con le autorità politiche ed amministrative che ha consentito di raggiungere soddisfacenti accordi sulle questioni alla base dell'agitazione.

«Città esistente, città futura» Convegno sul recupero dei centri

ROMA — «Città esistente e città futura, innovare il recupero», è il titolo di un convegno-congresso nazionale che si svolgerà a Bergamo venerdì e sabato, indetto dall'Associazione nazionale centri storici artistici (Ancea) in collaborazione con il Comitato per edilizia residenziale (Cer). Nel corso della conferenza stampa alla quale hanno partecipato Giulio Carlo Argan, Antonio Terranova e Vittoria Calzolari, è stato illustrato l'obiettivo del convegno che è quello di qualificare urbanisticamente i centri storici. Alcune precise proposte riguardano i fondi destinati al recupero del patrimonio edilizio pubblico. Il piano decennale prevedeva che il 15% degli stanziamenti a favore dell'edilizia pubblica fossero impegnati nel recupero dell'esistente. Ora si chiede che il 50% dei finanziamenti disponibili sia destinato a «progetti mirati» che abbiano come scopo il risanamento complessivo del centro storico e non solo il recupero di qualche edificio. L'altro 50% dovrebbe essere affidato alle Regioni che dovrebbero istituire un'agenzia casa».

I fucili ad aria «armi comuni da sparo», afferma la Consulta

ROMA — Pistole e fucili ad aria compressa restano penalmente «armi comuni da sparo». Lo stesso vale per armi a gas e pistole lanciarazzi. Lo ha deciso la Corte costituzionale, respingendo numerose ordinanze di tribunali che dubitavano della razionalità della legge sulle armi del 1975. Uno dei ricorrenti — il tribunale di Lucera — aveva affermato che le armi ad aria compressa «sono sempre state considerate come giocattoli e non hanno più pericolosità della fionda costruita artigianalmente da un ragazzo». Secondo la Corte costituzionale invece queste armi restano pericolose: anche se la penetrazione dei pallini sparati è minima, può comunque ledere organi come gli occhi. In più, rispetto alle armi normali, avrebbero il «vantaggio» della silenziosità, che le predispone ad un uso fraudolento.

Giornalisti, Murialdi nell'esecutivo della Federazione internazionale

ROMA — Paolo Murialdi — già presidente del sindacato giornalisti italiani — è stato eletto nel comitato esecutivo della Federazione internazionale dei giornalisti, al termine del 18° congresso svoltosi in Danimarca, ad Elsinore. Presidente della Federazione è stata eletta la giornalista belga Mia Doornik, segretario generale è stato il giornalista danese Hans Larsen. Le nuove tecnologie, la tv senza frontiere e i rapporti tra sindacati e ordini professionali sono stati temi al centro del congresso, che ha anche deciso la costituzione di gruppi di lavoro permanenti.

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi.

Il direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 11.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 11 giugno.

Domani alle ore 9,30, presso la Direzione del partito è convocata la riunione dei responsabili delle commissioni di Organizzazione dei Comitati regionali e delle federazioni, con il seguente o.d.g.: «L'impegno dei comunisti per attuare le decisioni del 17° Congresso per il rinnovamento e il rafforzamento del partito». Relatore il compagno Gavino Angius, responsabile della Commissione nazionale Organizzazione del partito; concluderà il compagno Achille Occhetto della Segreteria.

Il successo del Pci e della sinistra di opposizione nella quarta città calabrese

Lamezia col voto resiste al degrado

Un freno all'assalto alle istituzioni - Nel Psdi molti suffragi al nome del capolista ucciso in un agguato di mafia - Bene anche a Cotronei e Santa Severina - I risultati dei mini test elettorali nei commenti di Pellicani (Pci), Bianco (Psi), Scotti e Bodrato (Dc)

ROMA — «Pur considerando le notevoli differenze tra le varie realtà locali e regionali — ha dichiarato Gianni Pellicani, responsabile del Pci per gli enti locali, a proposito dei risultati elettorali nei 19 comuni dove si è votato domenica scorsa — ci pare di poter sottolineare il dato indubbiamente positivo della Calabria, di Cotronei e di Lamezia, come quest'ultimo il più rilevante a livello di votanti di questa tor-

nata elettorale, nonché il voto di Scarperia. In generale, salvo l'eccezione della Puglia, regione in cui permangono elementi di difficoltà (anche per la notevole mobilità che registra nelle elezioni amministrative), ci sembra di registrare elementi di sostanziale tenuta del Partito comunista italiano a fronte di un complessivo arretramento del pentapartito che nel suo insieme conquista meno seggi che nelle prece-

denti votazioni. In questo quadro emergono alcune consistenti perdite socialiste mentre assistiamo a dati e risultati alterni per quel che concerne la Dc. Il responsabile dell'ufficio elettorale del Psi, Arturo Bianco, dal canto suo insiste sul fatto che «per il risultato socialista pesano gravi divisioni interne registrate ad

esempio a Cusano Milanino, Monteroni di Lecce, Lamezia, Rosarno». Da tutti e due i lati cava che «nei comuni dove il Psi per divisioni interne o per oscillazioni non motivate della condotta politica è fattore di ingovernabilità, i risultati elettorali non lo premiano». I vicesegretari di Scotti e Bodrato hanno invece espresso soddisfazione per l'esito del voto, pur sottolineando la limitatezza del campione.

Dal nostro inviato
 LAMEZIA TERME — Sul grande corso Nuemistrano — il «salotto buono» pronto con tutte le luminarie per le feste del giugno lametino che si apriranno il giorno di Sant'Antonio — i commenti sul dono votato qui a Lamezia. Capanneli dovunque. Ai municipi i candidati raccolgono le preferenze sezione per sezione. Sembra cogliere un clima di normalità, come se niente fosse successo, ma lo scossone politico qui a Lamezia dopo il voto di domenica e lunedì è stato forte. Un segnale chiaro di cambiamento che sarà difficile non raccogliere. Nella sezione comunista che si affaccia sul corso i compagni sono alle prese con gli ultimi conteggi sulle elezioni nelle circoscrizioni. C'è soddisfazione: un grande balzo del partito sulle precedenti comunali del 1982, in voti, seggi — 2 in più — e in percentuale (il Pci è arrivato oltre il 21%). La sinistra d'opposizione comunista e Dp che ora ha il 4,5% — ha infatti guadagnato oltre il 6% rispetto a quel 19,1% del 7 febbraio 1982 quando Pci, Dp e Pdup si presentarono in un unico raggruppamento. Perdono seccamente i partiti che hanno governato — si fa per dire — la città in questi 4 anni. Perdono i socialisti (2 consiglieri e 6 punti in meno), perde la Dc (un consigliere e 5 punti in meno). Perdono anche i socialdemocratici, un seggio, nella cui lista primo

degli eletti — dai conteggi ancora ufficiali — è risultato il nome di Antonio Mercuri, il capolista diffidato di Pubblica sicurezza ammassato in un agguato di mafia ad apertura della campagna elettorale. Un segnale inquietante. Entra in consiglio comunale il Pli mentre aumenta di un seggio il Msi. Conceda Franco Politano, segretario regionale del Pci calabrese, che rigira fra le mani il foglietto dei dati nei comuni calabresi dove sono appuntati risultati ottimi, città calabrese va ben al di là dei suoi confini e persino della regione. Se un significato più generale si manifesta in queste elezioni, esso non può che guardare allo stato della democrazia, dei partiti, all'intreccio perverso tra affari, criminalità, politica, massoneria, che in questi anni ha dominato sulla città.

Conceda Franco Politano, segretario regionale del Pci calabrese, che rigira fra le mani il foglietto dei dati nei comuni calabresi dove sono appuntati risultati ottimi, città calabrese va ben al di là dei suoi confini e persino della regione. Se un significato più generale si manifesta in queste elezioni, esso non può che guardare allo stato della democrazia, dei partiti, all'intreccio perverso tra affari, criminalità, politica, massoneria, che in questi anni ha dominato sulla città.

come quello eccezionale di Cotronei dove il Pci è maggioranza assoluta. E come quello di Santa Severina, dove il Pci ha conquistato il Comune. «Lamezia dice Politano — è un po' uno specchio dove ci sono tutti gli elementi della crisi calabrese. Dove la questione democratica è cioè diventata più che un'emergenza. Avere ottenuto un grande risultato positivo ci inorgoglisce perché ci dice — ma dice a tutti l'Italia — che il Pci, pur con limiti, difetti, inadeguatezze, è un ba-

luardo contro quest'imbarbarimento e un punto di riferimento per chi vuole cambiare. Democrazia cristiana e Psi che prima e durante la campagna elettorale avevano fatto fuori dalle liste tutti gli oppositori interni; il Psdi che si ritrova con il capolista ammassato; l'intreccio di accordi di potere — il comune a sé, l'istituzione — che tagliano trasversalmente i due maggiori partiti di governo, vecchi e nuovi trasformismi (democristiani che si candidano nel Psdi e nel Pli, repubblicani

che abbandonano per gettarsi altrove, socialdemocratici che fanno votare socialisti, eccetera); a Lamezia in meno di un mese tutto ciò si è verificato alla luce del sole, sotto gli occhi dell'elettorato. Si pensava che non ci sarebbero state ripercussioni. «Ma stavolta — dice Enzo Ciccone — segretario della federazione Pci di Catanzaro — tutto ciò non ha pesato. Il voto è stato meno condizionato da forze di pressione esterna e l'esigenza di andare in altre direzioni, netta».

Lamezia dice, insomma, da un lato che la crisi di credibilità in cui si dibattono i partiti di governo in Calabria e di cui più volte si è parlato è davvero drammatica e dall'altro, però, che la privatizzazione delle istituzioni democratiche, e l'oscuro senso di imbarbarimento, incontrano ancora forti ostacoli. Che non tutto, cioè, è nero. Il significato del voto comunista non può che essere questo. «Ora — dice Costantino Fittante che ha capeggiato la lista Pci a Lamezia — è augurabile che i partiti di governo sappiano avviare una risoluzione critica sulla loro esperienza e al loro interno si faccia strada la volontà di abbandonare un metodo di non governo che ha portato tanti guasti alla città». Sul dopo, il Pci parla di accordi che partano dai programmi.

Giancarlo Summa

Filippo Veltri

Michele Ruggiero

Galo Pci a Gioia e in Puglia Compaiono liste civiche. Riflessione avviata

BARI — Nel ballo delle cifre un unico dato, purtroppo, emerge sugli altri: una secca perdita del Pci. Nel più grosso dei comuni interessati, Gioia del Colle (Bari), 30mila abitanti, il Pci è calato al 22 al 18,1 per cento (da 7 a 5 seggi). A Calimera e Monteroni, in provincia di Lecce (il primo con 10mila, il secondo con 15mila abitanti), la perdita è stata rispettivamente del 2 e del 6,4%. I risultati delle altre forze politiche variano considerevolmente, sempre in relazione a problemi locali. A Gioia la Dc si è attestata sul 49% (14 consiglieri), riassorbendo la lista civica della Coldiretti che nelle precedenti comunali aveva ottenuto il 6% ed un 1 seggio. Il Psi è cresciuto dal 12,7 al 15,6% (da 4 a 5 seggi); in calo Msi (-1,5%), 10,1% (3 seggi) e Pri (-1,2%), 7,8%, da 3 a 2 seggi). Spunta dal nulla il Psdi e arriva al 4,4% conquistando un seggio. A Monteroni la vera novità politica è costituita da due liste civiche, quella dei cattolici popolari (voluta dai dc di Forze Nuove), e quella dell'«Orologio», legata ad un personaggio, tale Montedoro, arrestato alcuni anni fa perché sospettato di aver fatto saltare in aria alcuni camion di una ditta appaltatrice del Comune che si rifiutava di pagare una tangente. I cattolici popolari hanno ottenuto il 13,6% (4 seggi),

l'«Orologio» il 6,5% (2 seggi); voti e seggi persi da Dc (che si attesta al 32%, 10 seggi), Psdi (4,8%, 1 seggio) e, soprattutto, Psi. I socialisti hanno perso il 5,8%, scendendo al 9,6% (con 3 seggi). A Calimera la Dc ha riconquistato la maggioranza assoluta (50,7%, 11 seggi), mentre si è mantenuta stabile l'alta percentuale del Psi (30,8%, 6 seggi). Il Pli intende comunque presentarsi in lista civica. L'unico esposto seggio Dc, infatti, è stato «scippato» al Pci per soli 4 voti, mentre ci sono almeno una trentina di schede contestate che potrebbero cambiarne l'attribuzione.

Situazioni e risultati molto differenziati, come si diceva. Cambia l'economia di questi centri, l'agricoltura cede il passo al terziario e al commercio, ma non sembra cambiare il rapporto di clientelismo e di sottogoverno col boss politico di turno. A Calimera, ad esempio, si è impegnato in prima persona il consigliere regionale di Brizio Aprile, imputato per lo scandalo della formazione professionale. Analoghe le difficoltà incontrate dal Pci a Gioia. Non è una frase rituale: nel partito la discussione è in corso.

SPECIALE PEUGEOT TALBOT SULL'USATO TUTTE MARCHE

OGGI

FINO A L. 5.000.000
SENZA INTERESSI
IN 18 MESI

OPPURE RATE DA L. 95.000

OPPURE 1° RATA
AL 15 SETTEMBRE

Per usufruire di queste speciali proposte*, basta un minimo anticipo, oppure la tua vecchia auto

* Salvo approvazione PEUGEOT TALBOT FINANZIARIA

30 GIORNI DA LEONE

OCCASIONI DEL LEONE

SEMPRE

SELEZIONI SPIETATE

Il meglio dell'usato di ogni marca, selezionato con grande severità dai nostri esperti professionisti

CONTROLLI FEROCI

54 esami severissimi: prima di diventare "Occasioni del Leone", le nostre auto devono superarli tutti!

GARANZIE RUGGENTI

12 mesi di garanzia e un'assistenza che, in caso di guasto, ti offre gratis: spese di albergo, treno, veicolo, rientro passeggeri, recupero del veicolo riparato, auto in sostituzione.

Ulteriori informazioni dai Concessionari Peugeot Talbot.

I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

Il confronto sul nucleare

Già si raccolgono le firme per il referendum consultivo

La petizione proposta dal Pci sarà inviata ai presidenti della Camera e del Senato. Quattro domande - Aderisce la Fgci che ha raccolto 70.000 firme per quelli abrogativi

ROMA — È partita la raccolta di firme a sostegno del referendum consultivo sull'energia nucleare deciso dal Pci nell'ultima riunione della direzione. Si tratta di una petizione popolare al presidente del Senato Fanfani e al presidente della Camera Nilde Iotti per attuare in tempi brevi (la legge potrebbe essere varata dal Parlamento entro tre mesi) il referendum consultivo sull'energia nucleare in Italia. Ciascun cittadino dovrà rispondere

sull'utilità degli impianti esistenti e su quelli di cui è prevista la costruzione, precisando se ritiene necessario che quelli in costruzione siano portati a termine. Sempre ieri il segretario della Federazione giovanile comunista Pietro Folena, dopo aver affermato che tutte le strutture e le organizzazioni della federazione sono impegnate nella raccolta delle firme per i tre referendum abrogativi sulle centrali nucleari e hanno rac-

E al Senato dibattito sul dopo Chernobyl

ROMA — Il dopo Chernobyl in Senato. Da ieri pomeriggio l'assemblea di Palazzo Madama sta discutendo le numerose mozioni, interpellanze e interrogazioni. Le conclusioni sono attese per questa sera. Incerto l'esito conclusivo. Finora la maggioranza pentapartita non ha presentato un documento unitario: sta cercando un accordo.

Per i comunisti è intervenuto Gerardo Chiaromonte che si è riferito a due dati di fatto: rispetto alle scelte compiute dal Parlamento con i piani energetici e i suoi aggiornamenti il governo è pressoché inadempiente. Un solo esempio: l'ente grandi rischi non è stato ancora costituito. Ecco un problema da risolvere prima dello svolgimento della conferenza nazionale sull'energia e la sicurezza. Il secondo dato di fatto è il disastro di Chernobyl e le gravi e pressanti questioni che esso ha aperto. Prima fra tutte, la necessità di garantire il carattere sovranazionale del controllo dei rischi che possono essere determinati dalle centrali nucleari.

Ecco allora le proposte del Pci. Intanto, la convocazione entro il mese di ottobre di una conferenza nazionale sulla sicurezza e la politica energetica che veda, sin dalla preparazione, la partecipazione del Parlamento, delle rappresentanze delle regioni e degli enti locali, della comunità scientifica nazionale e internazionale, degli enti energetici e degli istituti di ricerca, delle forze politiche, sociali e della cultura. Il Pci, in secondo luogo, chiede la sospensione, fino alle decisioni della conferenza, della localizzazione di nuove centrali nucleari e dei lavori preparatori sul territorio di Trino Vercellese. E, inoltre, rapidi confronti e procedure per accelerare lo smantellamento della centrale di Borgo Sabotino, in provincia di Latina. Garanzie particolari sono chieste poi per la costruzione della centrale di Montalto di Castro. Su Latina e Trino i socialdemocratici hanno già detto di condividere le proposte del Pci.

Il dopo Chernobyl impone — ancor più che nel passato — la conquista del consenso delle popolazioni alle scelte energetiche: ecco perché il Pci ha presentato un disegno di legge di rango costituzionale per indire un referendum consultivo. Ma ieri, in aula, la Dc, per bocca del presidente della commissione Industria, Franco Rubechini, ha detto «no» a questa scelta giudicando una proposta così complessa «semplificata». Intanto alla Camera si è deciso — su iniziativa della sinistra — di procedere «con urgenza» alla istituzione di una commissione parlamentare sulla sicurezza.

Una svolta nella strategia di Cgil, Cisl e Uil

Anche i sindacati dicono: una nuova Rai, senza reti e telegiornali lottizzati

Lanciato l'obiettivo di un'azienda unitaria, gestita con criteri d'impresa - Improvise difficoltà nel Psi per Ghirelli al Tg2?

ROMA — I sindacati hanno finalmente rotto gli indugi e la proposta è stata messa in discussione: la Rai va radicalmente rifatta, per restituire efficienza, competitività, caratteri di servizio pubblico e di azienda capofila dell'industria culturale italiana. In poche parole: le organizzazioni dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di porsi come obiettivo comune una Rai non più divisa in tante aziende — incommunicabili e in concorrenza tra loro — quante sono attualmente le reti e le testate, ma ricondotta a una gestione unitaria; un'azienda nella quale la programmazione su tre canali e gli appuntamenti con l'informazione si differenzino non già per la diversa appartenenza politica e ideologica che oggi ispirano le reti e le testate (Rai1, Tg1 e Tg2 alla Dc; Rai2, Tg2 e Grl al Psi e via dicendo) ma per la loro specializzazione in generi diversi. In definitiva il sindacato afferma — questo è l'impegno sottolineato ieri mattina, durante la conferenza stampa di presentazione del progetto per cambiare la Rai — di puntare a un servizio pubblico come impresa, non più come ministero lottizzato; a una azienda del tutto diversa da quella che ancora in queste ore si sta affannando alla ricerca della candidatura per la direzione del Tg2 più gradita al Psi, il partito che, per lottizzazione ricevuta, ha competenza su quella testata.

Il successore di Ugo Zatterin dovrebbe essere proposto in consiglio — secondo gli impegni annunciati dal direttore generale, Agnes — domani ed essere nominato seduta stante. Ma tutto ciò non è più tanto sicuro. Agnes sta avendo in queste ore i contatti decisivi, ma quando sembrava che l'avesse spuntata Antonio Ghirelli — una lunga milizia professionale alle spalle, attualmente capo ufficio stampa a Palazzo Chigi — sarebbero insorte improvvise difficoltà proprio da parte di settori socialisti. I quali starebbero insistendo su una terza alternativa a Ghirelli: Arrigo Petacco, Salvatore D'Amico, attuale facente funzione di direttore al Grl — Francesco D'Amato. La maggioranza è così presa dal nuovo capitolo delle nomine e si cura così poco di dare un governo alla Rai che ieri ha disertato l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, convocato in vista della seduta plenaria di domani.

Torniamo alle proposte dei sindacati Fgci-Cgil, Fgci-Cisl, Fgci-Uil, così come ieri mattina le hanno illustrate i loro dirigenti: Epifani, Cardulli, Braccialarghe, Ciso, che ha svolto le relazioni introduttive. Un organismo di direzione collegiale dovrebbe organizzare l'offerta oraria, giornaliera e settimanale della Rai, distribuendola con criteri di complementarietà e a seconda dei generi su tre canali. Strutture di produzione e centri di produzione dovrebbero specializzarsi per generi e alimentare i sistemi della produzione che la direzione collegiale collocherà sui canali. Le sedi

regionali parteciperebbero alla costruzione della programmazione nazionale sui tre canali, fermi restando gli spazi regionali su uno dei canali. Le testate giornalistiche andrebbero accorpate: l'informazione differenziata per generi (notizie, approfondimenti, inchieste e rubriche); un giornale tutto sportivo; un tg del mattino accorpando le strutture di supporto in modo da eliminare sprechi, duplicazioni e triplicazioni. In questa riorganizzazione aziendale — valida anche per la radio — i sindacati iscriveranno altri due capitoli consequenziali: la revisione delle relazioni sindacali in Rai e il nuovo contratto di lavoro. Si discuterà — di tutto ciò — in assemblee convocate per venerdì e in una conferenza nazionale fissata per il 1° luglio, a Roma. Non sono proposte inedite, quelle illustrate ieri mattina. Sono elaborazioni che circolano da qualche tempo. Le mise a fuoco il Pci nel convegno nazionale dell'ottobre 1984, dedicato alla Rai e alla «risorsa informazione»; sono il frutto di un progetto che stanno perfezionando i giornalisti Rai. Il dato nuovo è di grande importanza è costituito dal fatto che — unitariamente — anche i sindacati siano giunti alle medesime conclusioni, si pongano obiettivi analoghi, che, insomma, si amplifichi una forza determinante quale quella dei sindacati — il fronte di chi lavora per dare un futuro alla Rai.

Strano aumento di radioattività

HELSINKI — Un inspiegabile aumento di radioattività è stato registrato lunedì sera sulla costa meridionale della Finlandia, mentre il vento soffiava dalla direzione dell'Estonia sovietica. Il livello di radiazione, che ieri è tornato quasi normale, l'altra sera era stato più alto di quello conseguente al disastro di Chernobyl della fine di aprile.

Strano aumento di radioattività

colto finora più di 70mila firme, ha annunciato che nei prossimi giorni saranno raccolte anche da parte della Fgci le firme per la petizione a sostegno della proposta di legge per il referendum consultivo promosso dai parlamentari comunisti e dalla Sinistra Indipendente. Secondo Folena non solo non sono alternative le proposte di referendum abrogativi e quella di un consultivo ma «si integrano pienamente l'una sul terreno sociale e l'altra su quello parlamentare. Si configura un movimento che attraverso schieramenti diversi unito però su un punto chiave: sull'energia nucleare e sui rischi che essa comporta la gente comune decida». Aderiscono di intellettuali, politici, sindacalisti comunisti ad arrivare sino all'iniziativa del referen-

Per l'Enea emergenza cessata I danni? «Sono stati minimi»

Conferenza stampa di Colombo, Naschi e Pistella - «Il provvedimento sui conigli è una sciocchezza» - La dose assorbita è di 100 volte inferiore alla soglia di pericolo

ROMA — Per l'Enea l'emergenza Chernobyl è finita. L'ultima dunnè, a detta almeno lo staff di via Regina Margherita, è cessata e la nube è un ricordo amaro, buono solamente per un'analisi più approfondita. Ma non basta «bagli» — dice il presidente Umberto Colombo — chi ha preso o prende provvedimenti locali ingiustificati. Insomma: l'abbattimento dei conigli a Lecco o l'allarme per le cacciate nel Lazio sono emette sciocchezze.

portato e i propri strumenti di misura. I dati sono sbagliati? Sfidiamo chiunque a dimostrarlo. Ed ancora: «In nessuna fase sono stati nascosti i dati e mai taciuta la verità». Ciò che non ha funzionato è stato il meccanismo delle informazioni.

In una affollata e tesa conferenza stampa l'Enea e la Disp ieri mattina hanno presentato un rapporto ad un mese da Chernobyl. Il primo risultato evidente della lunga relazione della Disp (Direzione per la sicurezza e la protezione? Ecco: la «dose efficace» assorbita da ciascun italiano — ma sia chiaro è la media — è di 100 volte inferiore a quella che potrebbe determinare rischi

sanitari diretti. La radioattività assorbita è stimata in circa 160 millirem per persona «pari — come afferma il direttore dell'ente Fabio Pistella — alla dose assorbita in un anno dagli italiani a causa del fondo naturale di radioattività del territorio». Pistella insiste: «L'aumento di dose dovuto all'incidente di Chernobyl è analogo a quello che si avrebbe trasferendosi per un anno a Viterbo» dove la radioattività naturale è più elevata rispetto alla media italiana.

Dopo una settimana dall'avvio delle Feste

Quasi due miliardi raggiunti dalla sottoscrizione Pci

La sottoscrizione per il finanziamento del Partito e la stampa comunista ha preso avvio con le Feste de l'Unità e alla prima settimana di lavoro sono già stati raccolti quasi 2 miliardi dei 40 che ci siamo dati come obiettivo. Per la precisione siamo a 1.761.713 lire pari al 4,37%. Le Federazioni che in assoluto hanno versato di più sono Modena (181 milioni), Milano (173 milioni), Bologna (155 milioni) e quelle più avanti in percentuale sono Trapani (26,30%), Viareggio (25,49%) e Udine (20,17%). Le Regioni che aprono la graduatoria sono il Friuli Venezia Giulia, il Trentino Alto Adige e il Molise. Quelle in cifra assoluta sono l'Emilia Romagna, la Toscana e la Lombardia: complessivamente da queste tre regioni è già stato sottoscritto più di un miliardo di lire. Ed ecco la graduatoria, federazione per federazione.

Federazione	Somma raccolta	%
Trapani	30.245.000	26,30
Viareggio	35.172.000	25,49
Udine	41.143.000	23,17
Ischia	8.810.000	16,62
M. Carara	30.237.000	15,19
Brescia	8.508.000	13,72
Agropoli	15.356.000	13,35
Modena	172.223.000	12,90
Bologna	155.341.000	12,90
Udine	71.521.000	12,52
Pescaia	37.934.000	12,12
Siena	79.112.000	12,07
Matera	10.676.000	9,65
Venezia	15.244.000	9,33
Terra	37.056.000	8,81
Giornone	11.756.000	8,61
Ferrara	46.541.000	8,17
La Spezia	37.353.000	8,08
Caronara	5.631.000	6,57
Parma	10.260.000	7,74
Parma	30.531.000	7,73
Modena	181.452.000	7,63
Milano	10.567.000	7,24
Imperia	173.591.000	6,87
Imperia	26.181.000	6,71
Liguria	5.631.000	6,57
Arezzo	20.439.000	6,46
Mantova	27.983.000	6,35
Corno	14.049.000	5,62
Cuneo	5.188.000	5,46
Paradise	6.702.000	5,34
Silvino	155.440.000	5,29
Catania	7.430.000	5,20
Trieste	9.822.000	5,20

GRADUATORIA REGIONALE

Regione	Somma raccolta	%
Friuli VG	57.811.000	7,82
Trentino AA	9.701.000	7,54
Emilia	9.876.000	7,61
Basilicata	15.958.000	7,16
Marche	84.190.000	6,63
Toscana	379.139.000	6,48
Umbria	52.942.000	5,60
Emilia Romagna	579.191.000	5,59
Calabria	57.926.000	4,62
Lombardia	243.857.000	4,16
Calabria	19.341.000	3,55
Liguria	75.661.000	3,41
Piemonte	85.305.000	3,24
Sardegna	16.123.000	2,80
Campania	20.711.000	1,50
Puglia	15.182.000	1,49
Lazio	27.684.000	1,46
Veneto	10.332.000	0,56
Abruzzo	2.635.000	0,41
Valle D'Aosta	75.000	0,09
Totale	1.764.743.000	

AL CORRIERE NON C'E' GENTE QUALSIASI.

CORRIERE DELLA SERA
1876/1986
Dieci anni e un secolo

BUZZATI
e il Corriere

I GRANDI CHE HANNO SCRITTO SUL CORRIERE RACCONTATI DA CHI CI SCRIVE. GIOVEDÌ 12 GIUGNO: BUZZATI.

Dal 1876 al 1986, il Corriere della Sera incontra quotidianamente i suoi lettori. Dieci anni e un secolo di appuntamenti con il pensiero, il pensiero di chi scrive sul Corriere e il pensiero di chi legge il Corriere. A tutti i lettori il Corriere regala una serie di fascicoli dedicati ai Grandi che hanno scritto sulle sue pagine. Fotografie, aneddoti e articoli di ogni personaggio saranno raccontati da chi scrive oggi sul Corriere. Dopo D'Annunzio e Prandello, appuntamento con il terzo fascicolo: Giovedì, 12 Giugno, il mondo fantastico di Buzzati descritto da Giuliano Gramigna.

CORRIERE DELLA SERA
APPUNTAMENTI CON IL PENSIERO.

CORRIERE DELLA SERA
IN REGALO UN FASCICOLO DI 64 PAGINE.

SUDAFRICA Al premier inglese il rapporto dei «saggi» del Commonwealth

«Sanzioni immediate» Ora anche la regina preme sulla Thatcher

Il primo ministro ormai isolato nel suo appoggio a Pretoria - Nella baraccopoli di Crossroads gli scontri di lunedì hanno provocato otto vittime - Ieri gravemente feriti giornalisti e operatori televisivi

JOHANNESBURG — Otto morti e il bilancio della battaglia tra neri «conservatori» e radicali scoppiata lunedì scorso nella baraccopoli di Crossroads, nei pressi di Città del Capo, già teatro una quindicina di giorni fa di scontri analoghi che costarono la vita a 11 persone e ne lasciarono altre 35.000 senza tetto. Ad essere devastate lunedì sono

state le tendopoli allestite dalla Croce Rossa ed altre organizzazioni umanitarie impegnate nell'assistenza dei senza tetto. Ancora ieri a Svaneta un chetito limitrofo a Crossroads i disordini non si erano calmati e a fare le spese della rabbia dei neri sono stati diversi giornalisti e cameramen. Un reporter del quotidiano di Johannesburg «The citi-

zen», Bert Van Hees, è stato ferito dalla pallottola di un cecchino. Ben più gravi le condizioni di un cameramen della «Bce», George De Arth, aggredito con un giovane assistente colpi di ascia. De Arth è stato trovato in fin di vita dalla polizia. Abitanti della zona ed esponenti della Chiesa hanno accusato le forze dell'ordine di aver permesso,

anzi incoraggiato, l'attacco dei vigilantes neri «conservatori» a danno dei giornalisti «radicali» che ha messo di nuovo a ferro e fuoco Crossroads. Infine nella zona agricola di Volksrust, 230 km a sud-est di Johannesburg un ragazzo bianco e due neri sono rimasti feriti per lo scoppio di due mine.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La spirale di violenza e di repressione in Sudafrica ha raggiunto un livello di gravità senza precedenti. I roghi, la distruzione sistematica dei ghetti neri per mano dei «vigilantes» diretti e protetti dalla polizia hanno reso «profughi», senza dimora e senza soccorsi, i cinquantamila abitanti della baraccopoli di Crossroads. Radio e tv britanniche hanno documentato eloquentemente il selvaggio spettacolo delle bande criminali lanciate all'attacco dei militanti di sinistra, «comrades», con la totale connivenza, e l'appoggio attivo, delle forze di sicurezza. I reporters inglesi hanno raccolto le testimonianze oculari dei sacerdoti, degli assistenti sociali impediti di fronte agli incendi, atti di vandalismo, assassini coperti da gas lacrimogeni e dalle raffiche degli agenti in divisa.



vo di dialogo è stato respinto, non c'è all'orizzonte alcuna ipotesi di riforma dell'apartheid o di trattativa col Congresso nazionale africano, ANC.

Alle stesse conclusioni è giunta anche la commissione di indagine del Commonwealth, il cosiddetto «gruppo di personalità eminenti», che si era recata un mese fa in Sudafrica per cercare di aprire i canali di comunicazione col governo Botha e si era vista sbattere la porta in faccia nel modo più brutale e provocatorio con le aggressioni militari contro il Botswana, lo Zambia e lo Zimbabwe. I sette rappresen-

ti del Commonwealth hanno stilato il loro rapporto. Raccomandano l'adozione di un piano di sanzioni economiche inteso a concretare l'isolamento finanziario, commerciale e politico del Sudafrica dal resto del mondo. Di fronte a questa presa di posizione, è la Thatcher — col suo rifiuto delle sanzioni — a rimanere in assoluta minoranza all'interno di una associazione multirazziale di 43 Stati. Il Commonwealth attraversa la crisi più grossa dei suoi 37 anni di storia. Il presidente Kaunda, dello Zambia, ha annunciato l'intenzione di uscire. Altri Stati, come Zimbabwe e India,

potrebbero seguirne l'esempio. Il rischio di frattura è grosso. La Corona britannica, che è formalmente a capo dell'organizzazione, fa appello al governo di Londra perché venga preservata l'unità e la coesione del Commonwealth. In una audace mossa, la signora Thatcher in una udienza privata che, si ha ragione di ritenere, aveva come tema principale il futuro del Commonwealth. Non solo laburisti, liberali e socialdemocratici sono favorevoli alle sanzioni, ma anche gran parte dei conservatori. La pressione aumenta sul governo perché cambi



Jacques Chirac

FRANCIA

Giro di vite del governo Sarà ridotta l'entrata dei lavoratori stranieri

Una svolta nella politica sull'immigrazione - Chirac intanto si candida in tv a prendere il posto del presidente Mitterrand

politica governativa. Come se da questo successo non dipendesse, in gran parte o in tutto, la sua elezione alla massima carica dello Stato.

E tuttavia, nella foga del discorso, Chirac si è lasciato sfuggire una confessione che fa notizia: presidente della Repubblica, nel 1988, sarà immancabilmente uno dei candidati della destra. Ciò vuol dire, ha aggiunto il primo ministro, che la destra ha davanti a un tempo enorme per realizzare i propri programmi se si aggiunge al sette anni del mandato presidenziale il biennio di potere attuale.

A questo punto, dato che il biennio di potere che precede le elezioni presidenziali è nelle mani di Chirac, se ne deduce che nella testa del primo ministro si è già installata l'idea della continuità del «chirachismo» dalla presidenza del governo alla presidenza della Repubblica: due più sette fa nove e nove anni di potere, in Francia, non li

ha mai avuto nessuno almeno dal nostro secolo, salvo il generale De Gaulle che, tornato «aux affaires» nel 1958 fu costretto ad abbandonare nel 1969.

Ma per pretendere alla continuità di cui si diceva tra presidenza del governo e presidenza della Repubblica è necessario che il governo non solo resista ma sfondi i muri di dubbio e di diffidenza che suscita ad ogni suo passo. Ed ecco Balladur, ecco Pasqua arrivare con le rispettive dimostrazioni: Balladur per dire alla Francia e ai francesi che la sola alternativa a questo governo è il declino nazionale e che di conseguenza i francesi ne appoggiano la politica liberale o il transatlantico «France» andrà a picco, corpo e beni; Pasqua per illustrare il piano in tre punti che sarà approvato quest'oggi dal consiglio dei ministri: 1) ridurre l'entrata dei lavoratori stranieri; 2) delimitare le condizioni del loro sog-

giorno in Francia; 3) facilitare la loro espulsione quando vengono giudicati «indesiderabili».

Si tratta, commenta la «France Presse» di una «svolta della politica francese in materia d'immigrazione» dato che il precedente governo socialista s'era dato da fare, al contrario, per facilitare l'integrazione degli immigrati regolando la situazione quando questa appariva poco chiara o adoccurata ai limiti della illegalità.

In base a quella che ormai potremmo chiamare «legge Pasqua», infatti, verranno immediatamente espulsi dal territorio francese tutti coloro che non sono in grado di giustificare il loro soggiorno se non altro, e sono parole dello stesso ministro dell'Interno, «per evitare la confusione fra immigrazione e delinquenza», come se tutti gli irregolari o clandestini fossero obbligatoriamente del delinquenti.

La verità è che questa legge risponde alle domande di quel settore d'opinione che non appartengono soltanto all'estrema destra e secondo i quali o si dà un taglio netto all'immigrazione (la Francia ai francesi insomma, come chiedono i neofascisti) o fra una trentina d'anni i francesi si saranno in minoranza a casa loro.

Augusto Pancaldi

SPESE MILITARI

Dal rapporto dell'85 un aumento del 3,2%

STOCCOLMA — Seicentesettantamila miliardi di dollari (al tasso del 1980) è la cifra totale che il mondo intero ha speso nel 1985 in armamenti, cifra che fa registrare rispetto al 1984 un incremento del 3,2 per cento. Il consuntivo delle spese militari a livello planetario è stato fatto, come ogni anno, dall'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (Sipri).

Nel rapporto si legge che l'insieme dei paesi industrializzati, dopo il 1980, ha fatto registrare un livello medio costante dell'incremento di spesa del 3 per cento. Dall'84 all'85 i soli Stati Uniti hanno aumentato la quota del budget devoluta agli armamenti dell'8 per cento a fronte di un incremento del 2,9 per cento dei sovietici. Per l'Italia non è stato registrato nessun aumento.

PATTO DI VARSAVIA

Prima giornata del vertice Europa e distensione i temi

A Budapest i paesi dell'Est riconoscono la necessità di concentrare le proposte di disarmo sul vecchio continente - La priorità della sicurezza - Oggi si chiudono i lavori

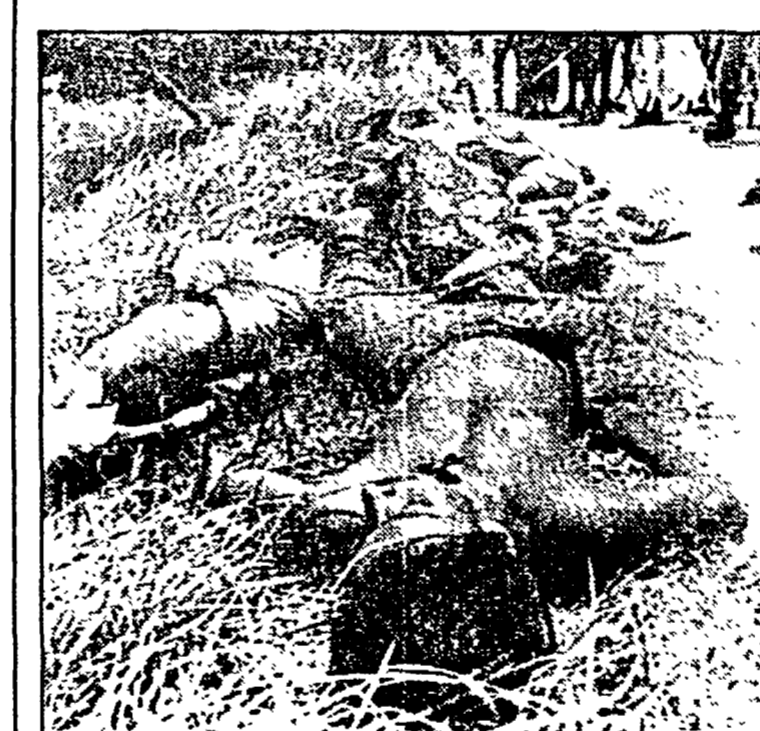
Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Se nella sua riunione di Sofia del 10 ottobre scorso il vertice politico del Patto di Varsavia aveva proclamato la sua piena disponibilità al dialogo e alla collaborazione per costruire la sicurezza nel disarmo e nella pace, il vertice in corso a Budapest e che si concluderà nella giornata di oggi dovrebbe proporre le strade da seguire per raggiungere questo obiettivo. Al centro dell'attenzione c'è l'Europa indicata come il punto più pericoloso della tensione Est-Ovest e quindi bisogno di più immediato intervento. Già in un suo discorso lunedì Gorbaciov aveva detto l'Europa «a zona più esplosiva» del mondo, dove sono concentrate tante testate nucleari

capaci di trasformarla in un attimo in terra bruciata ed aveva illustrato il progetto presentato alle trattative di Ginevra «per liberare l'Europa dai missili a media gittata sovietici e americani», punto di partenza per un disarmo atomico più generale. Gorbaciov aveva anche insistito sul progetto sovietico per una riduzione sostanziale degli armamenti convenzionali dall'Atlantico agli Urali «che sono tanti e tali da rappresentare pure un grande pericolo». Su queste proposte ritorna nel suo editoriale il «Nepszabadsag» quotidiano del partito ungherese aggiungendo le proposte per la creazione di una zona demilitarizzata e senza armi chimiche in Europa centrale sottolineando però

che «non ci sono tabù negli argomenti del negoziato» e che quindi le proposte possono essere rimosse, modificate, sostituite con altre purché suscettibili di garantire la reciproca sicurezza mantenendo gli attuali equilibri ma a livelli decrescenti di armamento. Questi concetti allargati dalle proposte sovietiche per una collaborazione internazionale nell'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare e dello spazio cosmico sono stati ripresi in due conferenze stampa tenute ieri dagli esperti sovietici Sagdeev, Legassov, Efremov e dal vice ministro degli Esteri Petrovskij e saranno dunque senza dubbio oggetto della discussione al vertice. Nella «casa degli ospiti del governo

ungherese» in Bela Kiraly Utea sulle colline di Budapest sono riuniti oltre al ministro degli Esteri, i ministri dei partiti del Patto e cioè Gorbaciov, Kadar, Ceausescu, Honeker, Usak, Jaurzelski e Zivkov anche Gromiko e Losonczi, nella loro veste di capi di Stato dell'Urss e dell'Ungheria (per gli altri cinque paesi il segretario generale del partito è anche capo di Stato) i primi ministri di ogni paese (e quindi c'è anche il sovietico Rizev) i ministri degli Esteri, i ministri della Difesa e il comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia maresciallo Victor Kulikov. La seduta è presieduta da Honeker.

Arturo Barioli



SRI LANKA

Offensiva militare contro i separatisti

TRINCOMALEE — Passanti e poliziotti del villaggio di Siritura — come mostra la foto — guardano attoniti i cadaveri di alcune delle vittime del recente attacco dei separatisti Tamil. I Tamil la settimana scorsa hanno assalito la base militare di Kilinochchi, ma — come riferivano ieri fonti dell'esercito governativo — sarebbero stati respinti. L'esercito è impegnato da mesi in una pesante controffensiva nel nord del paese, la terra dei Tamil.

USA-NICARAGUA

Pressioni sul Congresso per gli aiuti ai contras

In un duro discorso il presidente Reagan ha ripetuto che senza i 100 milioni di dollari per i mercenari presto ci sarà una «nuova Libia»

WASHINGTON — La settimana prossima la Camera dei Rappresentanti Usa sarà nuovamente chiamata a votare la richiesta dell'Amministrazione Reagan di stanziare 100 milioni di dollari (il 70 per cento per fornire militari) in favore dei «contras» del Nicaragua. Il confronto non si annuncia facile per il governo. La richiesta del presidente ha finora trovato l'opposizione della maggioranza dei deputati.

Reagan è comunque ritornato alla carica sostenendo, ancora una volta, che senza l'aiuto Usa in favore dei contras (che tentano con le armi di rovesciare il governo di Managua) entro breve tempo il Nicaragua diventerà una «seconda Libia». L'argomentazione di Reagan non è nuova, così come non sono nuove le accuse sulla presenza in Nicaragua di «centinaia di consiglieri militari sovietici, mentre truppe cubane si vedono frequentemente per le strade di Managua».

Il presidente ha questa volta aggiunto: «I comunisti hanno preso la loro decisione, la resistenza (così Reagan chiama i mercenari finanziari e militari dagli Usa) ha preso la sua decisione. Ora tocca a noi prendere la nostra. La scelta è dura, ma è inevitabile. Come è facilmente prevedibile le pressioni del governo aumenteranno di intensità con l'approvazione della data prevista per il dibattito parlamentare. E sicuramente aumenteranno anche le «notizie», le «informazioni» sulla «militarizzazione» del Nicaragua.

AUSTRALIA

Dimostrazione contro nave nucleare Usa

SYDNEY — Il porto di Melbourne ieri è stato teatro di un animato scontro tra dimostranti pacifisti antinucleari e i marinai della nave da guerra statunitense «Rath Burne» a propulsione atomica, ancorata alla banchina. I dimostranti hanno dato inizio alle ostilità lanciando contro la nave bombe-carie riempite di sangue di maiale. I marinai in un primo tempo hanno reagito cercando di allontanare i circa 500 giovani che si erano radunati sul molo con getti d'acqua. A questo punto è nata una lite furibonda nel corso della quale due marinai neri della «Rath Burne» sono stati gettati a mare e due dimostranti sono rimasti gravemente feriti. La polizia ha immediatamente proceduto ad arrestare sei tra i manifestanti più accesi, ma il loro trasferimento al commissariato è stato impedito dagli altri che si sono sdraiati davanti ai cellulari.

Timothy Holtz e Barbara Morrison con affetto indimenticabile compagna ENRICO BERLINGUER una compagna della stagione «Emilio» guerra in Europa e grande affetto per l'Unità. Milano 11 giugno 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno ENRICO BERLINGUER una compagna della stagione «Emilio» guerra in Europa e grande affetto per l'Unità. Milano 11 giugno 1986

PARLAMENTO EUROPEO

Violenza sulle donne dibattito a Strasburgo

Dal nostro inviato STRASBURGO — La violenza contro le donne: per una coincidenza, fortuita ma non troppo, il tema è stato al centro, ieri, dell'attenzione del Parlamento europeo e oggi lo sarà al Senato italiano. L'assemblea di Strasburgo ha discusso un rapporto preparato dalla socialista olandese Hedy D'Ancona, mentre l'assemblea di Palazzo Madama dovrebbe votare sul tormentato progetto di legge sostenuto dalle sinistre e dai movimenti delle donne. Un seminario di donne della sinistra europea, riunito a Strasburgo, ha discusso a lungo sul rapporto D'Ancona e dal confronto è apparso come esista una «dimensione europea», cioè comune a tutti i paesi Cee, della battaglia per il raggiungimento di una legislazione adeguata.

PARLAMENTO EUROPEO

Una solenne seduta ha ricordato Spinelli

Nostro servizio STRASBURGO — Il Parlamento europeo è in rotta. Un grande europeo di luce rosse è stato deposto sul banco che fu di Altiero Spinelli, parlamentare europeo. Con una commossa cerimonia, all'inizio dei lavori dell'attuale sessione del Parlamento europeo, il suo presidente Pierre Pflimlin ha reso omaggio alla figura dell'illustre scomparso di fronte a tutta l'assemblea in piedi. «In un momento in cui le difficoltà dell'Europa sono aggravate dal dubbio e dal pessimismo di molti — ha detto — Altiero Spinelli ci offre un ammirabile esempio di perseveranza, di coraggio e di fede. Il suo nome resterà scritto nella storia di Europa». Pflimlin ha voluto ricordare in particolare l'ultima iniziativa di Spinelli, presa pochi giorni prima della sua morte per riunire una sessantina di personalità di diversi paesi europei invitando a riflettere sui mezzi per realizzare un'ampia mobili-

Brevi

Francia-Spagna: tensioni per la pesca. Parigi — Pronto a ogni eventualità, il governo francese ha inviato alcune unità della marina in prossimità del porto di Hendaye da ieri bloccato da centinaia di pescherecci spagnoli per protesta contro il divieto di pesca al largo delle coste francesi.

Conferenza sul disarmo a Ginevra. GINEVRA — Sono iniziati ieri a Ginevra i lavori della seconda parte della sessione del 85 della Conferenza sul disarmo. All'incontro partecipano 40 paesi tra cui i cinque nucleari (Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, Gran Bretagna e Francia).

Arresti e torture in Corea del Sud. ROMA — Amnesty International ha denunciato ieri che ogni anno nella Corea del Sud centinaia di persone vengono imprigionate per aver criticato il governo e arretrati vengono torturati per ottenere false confessioni.

Esponente dell'Olp ucciso ad Atene. ATENE — Un arabo ucciso l'altro ieri ad Atene mentre entrava in un albergo del centro è stato identificato come l'esponente dell'Olp Khalid Nazal, la rappresentanza dell'Olp ad Atene e addossato la responsabilità del delitto ad agenti israeliani e dc la Cia.

Rf: terrorismo in aumento. BONN — Gli crimini compiuti da terroristi sono aumentati nel corso del 1985. Lo ha dichiarato ieri a Bonn il ministro dell'Interno della Rfr Friedrich Zimmermann. Il pericolo maggiore, ha aggiunto, segue ad essere la «forte azione fratricida».

Scontri a Berlino Ovest. BONN — Sessanta dimostranti sono stati fermati nel quartiere Kreuzberg di Berlino Ovest per gli scontri con la polizia che si sono succeduti per sei ore nella notte tra lunedì e martedì. Gli agenti sono interessati per disporre una manifestazione contro la repressione.

Incontro Pci-Ps cileno. ROMA — Riccardo Lagos, della Commissione politica del Pci cileno ed ex presidente dell'Alleanza democratica, si è incontrato ieri presso la direzione del Pci con Antonio Rubbi, della direzione e responsabile per le relazioni internazionali, e Claudio Bernabucci.

Aereo Usa costretto ad atterrare a Lima. LIMA — Un aereo di linea degli Stati Uniti che aveva volato lo spazio aereo peruviano è stato costretto da un avvistamento di caccia dell'aeronautica militare peruviana ad atterrare nell'aeroporto di Lima.

g. m.



FESTA NAZIONALE AL MARE RIO MARINA 13-22 GIUGNO 1986



PRIMO MARE SULL'ALTRA FACCIA DELL'ELBA

Programma

Venerdì 13 giugno

ore 18
Apertura della festa.
ore 22
"Dopo Chernobyl, le soglie del rischio".
Partecipano: Gianni Baget Bozzo, Marco D'Eramo, Paolo Volponi.
Coordina: Danilo Alessi.
ore 22
Concerto della Filarmonica Elbana.

Sabato 14 giugno

ore 12.30
Sbarco di gommonauti Arci
ore 18
"Elba: quale turismo, quale sviluppo".
Partecipano: Fabio Baldassarri, Francesco Colucci, Piero Landi, Paolo Locatelli, Sergio Manetti, Mario Palmieri.
Coordina: Franco Franchini.
ore 22
Spettacolo di danza contemporanea.

Domenica 15 giugno

ore 16.30
Incontro di calcio femminile.
ore 18
"L'Unità sei tu, chi può darti di più?".
Assemblea regionale sul giornale e sulla Cooperativa Soci.
Partecipano: Maurizio Boldrini, Armando Sarti, Paolo Volponi.
Coordina: Claudio Frontera.
ore 21
Serata con "Quelli di Tango".

Lunedì 16 giugno

ore 18
"Le scuole nelle piccole isole".
Partecipano: Edda Fagni, Carlo Pallotta.
Coordina: Patrizia Piscitello.
ore 22
"Calcio azzurro".
Partecipano: Paolo Bergamo, Nedo Canetti, Rina Gagliardi.
Coordina: Benito Incatasciato.

Martedì 17 giugno

ore 22
"Se le miniere diventano parco".
Partecipano: Elio Diversi, Roberto Garavini, Marco Mayer, Piero Pierotti, Boris Procchieschi.
Coordina: Oriano Niccolai.

Mercoledì 18 giugno

ore 22
"Fondali marini dell'Elba".
Incontro con Carlo Gasparri.

Giovedì 19 giugno

ore 18
"Testimonianze di pace: una rivista, un impegno".
Partecipano: Roberto Barzanti, Wlodek Goldkorn, Lodovico Grassi, Rodolfo Ragionieri, Severino Saccardi, Simone Siliani.
Coordina: Gianfranco Simoncini.
ore 20
"Vivere in pace il Mediterraneo".
Manifestazione con Gian Carlo Pajetta.
ore 22
Spettacolo di teatro popolare.

Venerdì 20 giugno

ore 17
Finali del torneo di pallavolo.
ore 18
Arrivo a Portoferraio della Goletta Verde della Lega Ambiente
ore 21.30
Spettacolo di teatro popolare.
ore 22
"Quella certa idea dell'Elba".
Partecipano: Gaspare Barbiellini Amidei, Pio Baldelli, Oreste Del Buono.
Coordina: Massimo Battaglini.

Sabato 21 giugno

ore 11
Arrivo a Rio Marina della Goletta Verde della Lega Ambiente.
ore 11
Regate veliche.
ore 17
Finali torneo pallavolo.
ore 18
"Mare e ambiente: quale futuro?".
Partecipano: Marco Marcucci, Raffaello Misiti, Giorgio Nebbia, Vera Squarzialupi, Chicco Testa, Silvia Zamboni.
ore 22
Concerto di Gino Paoli.

Domenica 22 giugno

ore 18.30
Manifestazione di chiusura.
Partecipano: Sergio Landi, Vittorio Campione, Fabio Mussi.
ore 23.30
Spettacolo pirotecnico.

Anticipazioni

Itinerari

paesaggistici, naturalistici, geologico-minerari, storico-monumentali, archeologici, subacquei. Escursioni nei mari dell'isola.

Si pratica e s'impara

la vela
il wind-surf
il nuoto
il nuoto subacqueo
la pesca
ed altre discipline sportive.

Noleggi

di bici, moto, auto, natanti.

Questi ed altri servizi sono a prezzi convenzionati.

Tutte le sere:

proiezione su schermo gigante di tutte le partite di calcio del Mundial
caffè concerto
animazione per bambini

Alberghi e camping

Alberghi (a persona)

	giorni	A	B	C	D	E
mezza pensione	7	332.500	299.000	286.000	266.000	233.000
mezza pensione	10	450.000	405.000	387.000	360.000	315.000
pensione completa	7	379.000	332.500	312.600	299.500	260.000
pensione completa	10	513.000	450.000	423.000	405.000	360.000
camera doppia	7	209.500	199.300	183.000	146.300	99.750
camera doppia	10	284.000	270.000	248.000	198.000	135.000

Campeggi (al giorno tutto compreso):
adulti 6.000, bambini di età inferiore ai 12 anni 4.000

Prenotazioni e pagamenti

Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda apposta al Comitato organizzatore, avendo verificato telefonicamente la disponibilità della soluzione prescelta.
I pagamenti si effettuano inviando la caparra, pari ad 1/3 del costo totale del soggiorno, a mezzo assegno circolare intestato al «Comitato organizzatore Festa Unità al mare».
I saldi si effettuano direttamente in albergo, residence, camping.

Comitato organizzatore della Festa al mare presso Comitato di zona Elba del Pci: 57037 Portoferraio - Piazza della Repubblica, 4.

Prenotazioni: tel. 0565/916812.
Sezione del Pci di Rio Marina, tel. 0565/962093.

Informazioni: tel. 0565/915047
Federazione Livornese del Pci, tel. 0586/36235
Direzione del Pci, settore feste, tel. 06/6711 (int. 259).
UNITÀ Vacanze - Roma
Via dei Taurini, 19 - tel. 06/4950141
UNITÀ Vacanze - Milano
Viale Fulvio Testi, 75 - tel. 02/6423557

Spettacoli

Cultura

È morto lo scenografo di Arbore

ROMA — È morto improvvisamente per un attacco cardiaco Gianfranco Ramacci, pittore e scenografo celebre. Ramacci aveva 51 anni ed era nato a Orvieto. Aveva lavorato per cinema e teatro, ma era giunto alla celebrità per le sue attività di scenografo televisivo: era stato Ramacci a inventare e realizzare le scenografie dei più fortunati spettacoli di Renzo Arbore, da «L'altra domenica» a «Quello che resta», di cui creò anche il logotipo. Per anni aveva anche lavorato al Festival di Sanremo.



Cittadini sovietici seguono davanti a un grande schermo il discorso di Gorbaciov al XXVII congresso del Pcus

Esce in libreria «Proposte per una svolta», antologia degli scritti del leader sovietico. Ecco come alla lettura appaiono le sue contraddizioni

Il vecchio e il nuovo di Gorbaciov

CHI È GORBACIOV? Che cosa vuole e che cosa può fare? Da mesi attorno a questi interrogativi si vanno moltiplicando non solo gli articoli sulla stampa, specie americana, ma addirittura convegni e seminari internazionali. La pubblicazione in Italia di un'agile antologia di suoi scritti (N.S. Gorbaciov, *Proposte per una svolta*, Roma, Editori Riuniti, pp. 189, lire 14.000) si presta dunque a qualcosa di più di una semplice recensione. Il volume, che risulta azzeccato fin dal suo titolo, offre infatti una scelta di pochi testi, tutti però essenziali per la comprensione di un pensiero e di un programma politici che si sono fatti più espliciti proprio nei primi mesi di quest'anno, il più importante e il rapporto dello scorso febbraio al congresso del partito.

Per chi abbia un minimo di dimestichezza con la vita politica dell'Urss non sarà difficile cogliere in queste pagine la forza di alcune idee profondamente innovative, sia per le relazioni internazionali, sia per la dinamica interna del paese sovietico: idee avvalorate da una notevole dose di franchezza nella descrizione dei problemi non facili che l'Urss deve fronteggiare dopo aver perso molti anni preziosi per il suo sviluppo. Segnaliamo subito le parti più interessanti: tutto l'ampio capitolo del rapporto dedicato all'economia e alla politica sociale e i passaggi dei vari scritti che riguardano più specificamente la politica estera dell'Urss. Sono i punti su cui già attirammo l'attenzione all'epoca del congresso. L'impressione immediata risulta oggi confermata da una riletture più calma, altri discorsi successivi di Gorbaciov l'hanno, del resto, rafforzata piuttosto che attenuata. Abbiamo ritenuto allora e riteniamo oggi che sarebbe sbagliato sottovalutare la ricerca del nuovo che anima quei testi.

Distinguerne alcune parti significa però anche rilevare che non tutto il volume è alla stessa altezza. Accanto ai capitoli segnalati ve ne sono altri di impostazione più tradizionale. La coesistenza delle due ispirazioni, spesso presenti negli stessi scritti, è indubbiamente il segno di una contraddizione che dobbiamo cercare di valutare nei suoi termini più specifici. Per essere più chiari varrà la pena di fare qualche esempio preciso.

È certo — e gli scritti lo confermano — che Gorbaciov è stato uno dei capi politici di questi anni a esprimere una maggiore coscienza della novità di molti problemi politici mondiali, della loro globalità e interdipendenza, in un mondo che è per molti aspetti «unico» ne ha dedotta la necessità di un modo di pensare altrettanto nuovo, che spazzi schemi mentali stratificatisi nei secoli, il che vale, certo, per i suoi interlocutori stranieri, ma vale in egual misura per molti suoi compagni in patria. Ma queste idee forti mal si conciliano con un'analisi delle contraddizioni mondiali, tutta impregnata su una contrapposizione fra i «due sistemi», che è certo più «classica» nella tradizione sovietica e che occupa tutta l'introduzione del suo rapporto al congresso: e, del resto, una analisi che risulta in gran parte superata, poco aderente alle più complesse realtà del mondo di oggi, così come si sono delineate attraverso l'esperienza degli ultimi anni. Essa appare quindi, prima ancora che dissonante, quasi avulsa dalle concrete proposte politiche che poi lo stesso Gorbaciov avanza.

Un secondo esempio è di carattere storico. In un'intervista, dove è stato posto, per la verità, di fronte a domande che appaiono per lo meno ingenui, Gorbaciov asserisce che lo «stalinismo» è un «concetto escogitato dagli avversari del comunismo». Ora, si può anche capire che in questo momento egli non voglia aprire vecchie ferite nel suo paese. Ma a questo modo finisce a anche col lasciare da parte la storia di cui l'Urss di oggi è un prodotto e in cui il fenomeno staliniano è, che lo si voglia o no, parte

essenziale. Non vi è ragione di dubitare che Gorbaciov parli sul serio quando reclama un funzionamento democratico delle istituzioni sovietiche. Egli sa che è questo uno dei punti decisivi della battaglia politica in cui si è impegnato. Se quel funzionamento lascia però tanto a desiderare, come lui stesso riconosce, le ragioni stanno proprio in quella storia di cui è indotto per il momento a non parlare, ma che continuerà comunque a gravare sul presente. Non sarebbe stato necessario soffermarsi su questi esempi se in realtà essi non ci illuminassero sulla fase politica che l'Urss sta attraversando. Risulta infatti sempre più chiaro come Gorbaciov e tutto un gruppo di nuovi dirigenti sovietici siano scesi in campo a favore di un moto innovatore che ha numerosi avversari sia fuori che dentro l'Urss e che si scontra con inevitabili, radicate resistenze della più diversa natura. A questo moto, naturalmente, essi intendono fornire una guida, non lasciarsi a una spontaneità che, per esperienza, sanno essere assai problematica e probabilmente perdente. La partita che devono di conseguenza condurre è di grosse proporzioni, sia interne che internazionali.

All'estero c'è Reagan, una parte cospicua della sua amministrazione, insieme a non pochi dei loro fans conservatori in Occidente che francamente preferirebbero — o, almeno, agiscono secondo questa logica — veder restare tutto come era, poiché trovavano in fondo molto più comodo avere a che fare con un'Urss stagnante, impacciata, senza idee, l'Urss di Cernenko, tanto per intenderci. Queste tendenze esterne, piuttosto miopi, avrebbero tuttavia minor forza se non ci fossero potessero resistenze anche nell'interno del paese. Basta leggere la *Pravda* di questi giorni e altri giornali sovietici per cogliervi mille casi di gente disposta a parlare di innovazione finché si vuole, ma altrettanto decisa a lasciare nei fatti tutto come prima o a muoversi con tale lentezza da rinviare in pratica all'infinito ogni progettata riforma.

È capitato, del resto, anche qui in Italia, a me e a Franca Barbieri, di trovarci in un pubblico dibattito con un interlocutore sovietico, il quale sosteneva che in Urss non c'è poi molto da cambiare, ma solo da introdurre alcuni aggiustamenti affinché le cose, che già vanno bene, vadano ancora meglio. Altro è il linguaggio di Gorbaciov. Nella sua prefazione al volume italiano degli Editori Riuniti scrive infatti: «Siamo giunti a un momento di svolta nello sviluppo della società sovietica». Sa però che non tutti la pensano come lui. Lo ha riconosciuto anche in recenti discorsi, quando ha evocato anonimamente coloro che si chiedono se «non si è andati troppo lontani» nella critica delle cose esistenti o se non si sono fatte, con le proposte di politica estera, troppe concessioni all'Occidente.

Le contraddizioni che abbiamo quindi rilevato nei testi di Gorbaciov ci appaiono a questo punto non tanto legate alla figura del nuovo dirigente o al suo personale modo di pensare, quanto agli stessi equilibri politici esistenti nel paese. Fin dove si spinga l'originalità delle sue concezioni è infatti difficile da stabilire e non sembra comunque il motivo essenziale. Gorbaciov ha certamente saputo — e non era cosa facile — imporre in poco più di un anno la sua autorità politica nell'Urss (e anche fuori dell'Urss). Ma proprio come capo politico, che deve parlare a nome di organismi collegiali, non può non rispecchiare anche nei suoi testi una parte almeno dei contrasti con cui deve misurarsi nel paese. Per le stesse ragioni però consideriamo più rivelatore ciò che di nuovo nei suoi discorsi è riuscito ad affermare che non quanto di più tradizionale ha ritenuto o ritiene doverci ripetere.

Giuseppe Boffa

MILANO — Di questi tempi, a Milano, quarant'anni fa, la prima calura estiva che affollò un poco i metallici stridori cittadini non scoraggiava affatto gli organizzatori della «Casa della cultura»: erano infaticabili. A giugno, infatti, compivano il programma conferenze innumerevoli e dibattiti: sul realismo socialista o gli auspici «stati uniti d'Europa», sulle recenti vicende elettorali, o tendenze ultime della cinematografia, persino «chirurgica» o «educativa». Riccardo Maltipiero spiegava le ragioni estetiche e storiche della didascalica e Antonio Banfi preparava, per la seconda metà del mese, quel convegno sull'idea della problematicità moderna, ancora ben ricordato negli annali della filosofia italiana.

Non un giorno senza un dibattito o un incontro. E, se le parole saturavano un poco l'aria già afosa, bastava una pausa di canti «spirituali» (del resto impeccabilmente eseguiti da un virtuoso intervallo) o un curioso intervallo di un premio letterario, perché si caricasse ancora di energia il vorace bisogno di parole.

Cesare Musatti — che presiede la «Casa della cultura», ricorda benissimo il «clima» di quegli anni: «L'esito vittorioso della Resistenza aveva provocato un risveglio, una esplosione di interessi che si esprimeva in un bisogno forte di parlare e di ascoltare, e in una sete continua di informazioni e di discussioni».

Nel giugno del '46 la «Casa della cultura» non aveva neppure tanti giorni di vita. Era stata infatti inaugurata da Ferruccio Parri il 16 di marzo. Eppure, in quello spicchio minuscolo di tempo, erano stati invitati decine di ospiti influenti (Saba, Massolo, Severini, Flora, tanto per fare alcuni nomi) e non solo milanesi o italiani (tra gli stranieri erano già venuti Eliard, Starobinski, Raymond); affrontati altrettanti argomenti insuitati; avviate iniziative di formazione e di studio, con un eccezionale esito di frequenza. Insomma, sebbene fossero passati soltanto due mesi, il programma delle attività già svolto cominciava ad assumere l'aspetto di una fitta rete in espansione verso tutte le latitudini del sapere, distesa soprattutto in direzione di quelle nuove, sconosciute discipline che muturava la cultura fascista aveva sempre tenuto oltre confine. E, nei mesi successivi, senza pause, il ventaglio dei programmi si sarebbe ancora arricchito di future, prestigiose ed eccentriche nel panorama della cultura europea (Sartre, ad esempio), di argomenti scelti con un'at-



Ferruccio Parri tiene il discorso inaugurale alla Casa della cultura di Milano. In basso Cesare Musatti

Nel 1946 nasceva a Milano la Casa della cultura. Da allora ha diffuso con le sue iniziative le idee del nostro tempo

I suoi primi quarant'anni



tenzione particolare all'attualità politica ed economica.

Così la «casa» era subito diventata uno strategico punto di passaggio per chiunque nutrisse interessi culturali. La sua vecchia sede di via Filodrammatici quotidianamente ospitava tutte le associazioni culturali già esistenti a Milano, insieme a quelle che, nel frattempo, si andavano formando. Cesare Musatti sorride ricordando alcune curiose situazioni di quegli anni quando, nelle sale contemporaneamente impegnate da diversi e assortiti oratori, il pubblico curioso e itinerante oscillava, ad ondate, da una stanza all'altra, disertando improvvisamente una conferenza per raggiungere la sala attigua in cui il tono delle voci sembrava promettere

un discorso più attraente. E Fulvio Papi — consigliere della «Casa della cultura», e allora giovanissimo studente di liceo — ricorda ancora adesso l'eterno scricchiolio dei passi sul parquet.

Per la generazione della Resistenza — osserva Musatti — la «Casa della cultura» rappresentava un'occasione d'incontro in cui le varie componenti ideologiche che avevano costituito il Comitato di Liberazione continuavano sul terreno della libertà il loro dialogo costruttivo. I giovani non ancora contenti che si erano appena affacciati all'impegno intellettuale e politico — dice Papi, riferendosi alla sua esperienza — cercavano invece di scontare la mancanza di azione con un desiderio di addestramento precoce, per non essere estraniati da quel mondo che nasceva in conti-

nuità con la Resistenza. La «Casa della cultura» esercitava allora su di loro un enorme fascino di modellizzazione. E, tra i «modelli», campeggiava sicuramente la figura di Antonio Banfi che, nel periodo della Resistenza e nei successivi anni di militanza per la «nuova cultura», aveva saputo temperare la sua caratteristica tempera di filosofo formato dalla grande tradizione europea con una straordinaria capacità organizzativa.

Fulvio Papi — che ne fu allievo — puntualizza il suo progetto: «Nella speranza di Banfi la «Casa della cultura» doveva diventare il luogo in cui realizzare pubblicamente, e non solo nell'Università, il cambio di orizzonte culturale e la ripresa di contatto con le dimensioni internazionali. Lo scopo era quello di avviare un processo di autoeducazione sociale e collettiva. Inoltre, il suo modello di rinnovamento era determinato dall'idea che l'attività culturale avrebbe potuto agire da tramite di una vasta alleanza tra gli intellettuali di cultura, di linguaggi, in vista di un più largo processo di trasformazione».

L'istituzione banfiana sarà smentita in seguito dai piocchi e dai rovesci di una politica. Quegli appuntamenti, quelle coincidenze possibili e tollerate nella «Casa della cultura» avrebbero provocato ben altri stridori nei luoghi in cui si sarebbero bellamente fronteggiati gli interessi inconciliabili delle classi e dei partiti. Eppure, malgrado la prosa del mondo (o della politica), in questi quarant'anni la «Casa della cultura» è riuscita a conservare quel particolare suo clima che dispone al confronto, al confronto intelligente, alle ragioni differenti. Ma, soprattutto, mantiene ancora intatta — nonostante l'assedio logorante delle mode — quella capacità di stimolazione culturale addestrata dalla lezione banfiana. Mantenendo questa continuità innovativa la «Casa della cultura» è riuscita a collegarsi, con le fatiche dei suoi quarant'anni, uno spazio autonomo e importante in cui si stabilisce un fertile rapporto tra il passato e il presente, che esce da se stessa per prendere contatto con coloro che non frequentano le lezioni universitarie — chiarisce Fulvio Papi — un desiderio di cultura che non è ancora codificato dai mass-media e ha un carattere di domanda originale. E alle domande — aggiunge Cesare Musatti — si risponde con l'intenzione presuntuosa di esibire soluzioni ma un'onesta ancora come servizio».

Rodolfo Montuoro

Nostro servizio

VICENZA — Uno dei fenomeni più caratteristici della gestione fruizione del patrimonio storico-artistico negli ultimi anni è stato il massiccio apporto dei privati nell'ambito delle mostre, prima, poi anche della tutela delle opere e del buon funzionamento delle istituzioni museali.

Non ci riferiamo soltanto alle sponsorizzazioni offerte dal mondo bancario e industriale, ma a una coscienza, più diffusa dei rischi di deterioramento che minacciano il nostro patrimonio artistico e alla conseguente entrata in campo di singoli cittadini disponibili, se indirizzati in modo intelligente, a versare disinteressatamente oboli generosi, utili alla salvaguardia delle opere d'arte. Pensiamo fra gli altri, promossa dalla direzione del Museo Poldi Pezzoli di Milano per assicurare la sopravvivenza e il buon funzionamento dell'Istituto, a cui hanno aderito tanti singoli cittadini pur consci che nessuna lapide ricorderà ai posteri il loro intervento; e pensiamo anche alla partecipazione finanziaria di tanti privati, oltre a quella delle banche e delle industrie, al restauro delle opere d'arte di proprietà del Comune di Vicenza, di cui da testimonianze alla mostra Padri Padri, in corso nei prossimi anni dovrà essere completato con la pulitura di tutto l'edificio e la messa in opera dell'impianto di riscaldamento nel frattempo anche il glorioso Teatro Olimpico viene rimesso a nuovo, col contributo della Banca Cattolica del Veneto.

Vicenza, insomma, ferve di restauri, il cui merito va alle amministrazioni locali, alle associazioni, alle banche, ai privati e, in parte, anche allo Stato che dà con fatica il suo contributo finanziario. L'esposizione del Museo Ritrovato raccoglie manufatti di varia natura e cronologia — dal Paleolitico all'Ottocento — schedati da

A Vicenza un grande patrimonio d'arte ritrova il suo pubblico e la città un pezzo di storia

Così il restauro creò il museo

vari specialisti dei diversi settori (catalogo Electa). Il settore archeologico non presenta pezzi mozzafiato, ma l'austero assemblaggio di pietre scheggiate, armi, vascelli delinea la storia degli insediamenti umani nel ventennio a partire da epoche antichissime, prima del 15.000 a.C., seguendo il filo della snocciolata storia sino alla conquista dei Romani, i quali imposero il loro naturalismo, le loro divinità, i loro monumenti funerari. A partire dal settore relativo al Basso Medioevo, compaiono alla mostra pezzi di rara qualità artistica. Della fine del Trecento sono alcuni mirabili affreschi staccati, con buchi di proiettili, animosi veleggiati usciti dal pennello di un seguace di Altichiero, il campione del verismo gotico nell'Italia del Nord, attivo nella vicina Padova.



Particolare di una tavola anonima del XVI secolo

All'umanesimo rinascimentale in versione luministica veneta introduce il levigato profilo del Ritratto di uomo, scultorese, figlio di Pietro Lombardo (1470 ca.). Ed ecco un misterioso frammento con Arcieri, del primo Cinquecento, ripreso e riterato dalla solida solidità belliniana, e l'ancor più problematico (anche se firmato) Pietà di Giovanni Buonconsigli, selce del 1490, frutto del 1495 ca., capolavoro di un artista esordiente, che negli anni seguenti tradì l'impegno assunto con i principi di carriera drammatico e «lombardo», per assestarsi a un livello di buon artigiano, se lo vuole Zeri, anche il pittore fu effettivamente in gioventù uno dei geni della pittura italiana del momento, e allora possono essere suoi come vuole Zeri, anche i superbi paggi del Monumento Onigo a Treviso, per i più dei Lotti; oppure la Pietà di Vicenza, la replica di un'altra capolavoro, oggi perduto.

Seguono, alla mostra vicentina, altri pezzi importanti, quali una Sacra Famiglia di Prospero Fontana, manierista emiliano in bilico tra eleganza compositiva e strabillante verismo di tessuti ed epidermidi; carni e velluti che ancor più s'accendono in un celebre dipinto di Antonio Van Dyck, le Quattro età dell'uomo, un quadro che fa impallidire certi supposti «originali» di grandi maestri fiamminghi esposti in questi giorni, con tanto di parere d'esperto, nelle sale di una nota galleria milanese. E ancora sfilano in sequenza un San Gerolamo stoffato da una luce caravaggesca — un'opera più alta di quanto non si dica in catalogo — e chiudono il settore i veneti: Pittoni, Giambattista Tiepolo. Completa il percorso un regesto fotografico di decorazioni scolpite e affrescate di chiese o palazzi vicentini che, per ovvi motivi, non potevano essere trasportate alla mostra.

Nello Forti Grazzini



Bob Dylan ritorna al Talmud

WASHINGTON — Da fondamentalista cristiano a ebreo ultra-ortodosso. La traiettoria spirituale di Bob Dylan, nel corso dell'ultimo decennio, potrebbe essere riassunta così. Dylan (che è ebreo, e il cui vero nome è Robert Zimmerman) aveva avuto la cosiddetta «svolta» mistica all'epoca di dischi come «Slow Train Coming» e «Saved», che avevano appunto sancito la sua conversione al cristianesimo. Il protagonista esclusivo delle sue canzoni era divenuto Gesù. I

dischi più recenti (da «Infidel» a «Empire Burlesque») non erano più in questa «linea religiosa», e da tempo Dylan non aveva più voluto parlare della sua vita privata e delle sue convinzioni religiose. Ma i membri di una comunità chassidica di New York hanno rivelato al giornale «Daily News» che da quattro anni il grande cantante è uno dei loro. Va a scuola di Talmud, prega e vive seguendo scrupolosamente le regole dello chassidismo, un movimento mistico ebraico nato nel '700 in Polonia ed Ucraina. Dylan avrebbe abbracciato la mistica ebraica abbandonando precedenti esperienze presso sette cristiane protestanti di tendenza conservatrice. Anche questa nuova conversione lascerà tracce nel Dylan «pubblico», ovvero nel musicista? Lo sapremo al prossimo l.p...

Dalla Cina per i diritti d'autore

ROMA — Esponenti della cultura cinese e italiani si incontreranno oggi a Roma nella sede centrale della Siae (Società italiana editori) su invito del presidente Conte. La delegazione della Repubblica popolare di Cina è composta da rappresentanti della confederazione di arte e letteratura e della associazione di teatro cinese. Per l'Italia saranno presenti i ministri Lagorio e Gullo oltre a numerosi artisti si discuterà del diritto d'autore. L'ora la Cina non aderisce alla convenzione di Ginevra, ma ha in preparazione un progetto di legge apposito.

Film in tv: gli autori hanno torto?

MILANO — Importante (e negativa) sentenza in materia di diritti degli autori cinematografici nei confronti della tv. Ieri a Milano: il pretore, dott.ssa Grossi, ha infatti respinto l'azione giudiziaria di cinque registi aderenti all'Anac e a Cinema democratico. Gli autori si erano mossi contro i tre network di Berlusconi accusandoli di non trasmettere almeno un 25% di film italiani e Cee. Il pretore ha sentenziato che la norma è «dettata da criteri di ordine generale e non può esistere pretesa degli autori al suo rispetto».

«Lucia» inaugura Caracalla

ROMA — La stagione lirica alle Terme di Caracalla si farà. Lo ha annunciato ieri il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Alberto Antignani, nel corso d'una conferenza stampa intesa anche a fare il punto sulla situazione del massimo teatro romano. È piuttosto critica, ma lo slancio vitale non manca. Non c'è ancora il nuovo direttore artistico, che dovrà ormai essere nominato dal nuovo consiglio d'amministrazione, essendo scaduto quello ancora in carica già dallo scorso mese di

gennaio. È stato però nominato «direttore musicale dell'orchestra» il maestro Gustav Kuhn che ci auguriamo non continui ad esercitare nei riguardi del Teatro dell'Opera le sue doti di ubiquità. Lo slancio vitale suddetto ha superato difficoltà grossissime, ma dal 2 luglio parte la stagione estiva. Il primo spettacolo si configurerà nella «Lucia di Lammermoor» di Donizetti, diretta da Friedrich Haider, con la regia di Alberto Fassini. L'opera ritorna a Caracalla dopo trent'anni, e avrà quale protagonista la cantante Edita Gruberova e con affianco Alberto Cupido e Juan Pons. Il 15 luglio sarà la volta della «Turandot» di Puccini, diretta da Alain Lombard, con scene, costumi e regia di Sylvano Bussotti. Un notevole al-

lestimento già applaudito l'anno scorso. Nei ruoli protagonisti figurano il soprano Eva Marton e il tenore romeno Vasile Moldoveanu. Il 31 luglio c'è balletto, con «Coppelia» di Léo Delibes ricordato nel centocinquantesimo della nascita (1836-1891). Quel che più conta è, per l'occasione, il ritorno di Carla Fracci. Dirige il maestro Alberto Ventura. Scene e costumi sono di Roberto Lagana; la coreografia è firmata da Enrique Martinez. Nella conferenza stampa sono stati toccati anche altri problemi e non c'è nulla di male nel ricordare la sponsorizzazione dello spettacolo inaugurale da parte dell'Agip che celebra così i sessant'anni di attività. La stagione si conclude il 14 agosto assicurando agli appassionati ben ventiquattro spettacoli. (c. v.)



Il caso A Roma un convegno del Pci sul tema «Gruppo pubblico cinematografico, quale futuro?». Anche Darida fra i molti intervenuti



Bernardo Bertolucci sul set del film «L'ultimo imperatore», nel tondo Ermanno Olmi

Lo schermo lottizzato

ROMA — «Un ente o una società finanziaria, che abbia il compito di sovrintendere al destino della Rai e del Gruppo Cinematografico Pubblico»: la proposta è di Clelio Darida, ministro delle Partecipazioni Statali. Un ministro che, oltre a interessarsi della chimica e della siderurgia, ha l'incarico di provvedere alle sorti delle due grandi aziende pubbliche che fabbricano l'immagine in Italia. Ma poi Darida ammette che di strada da fare, per arrivare a questo obiettivo, ce n'è parecchia; visto che lui stesso — nonostante le idee sul «nuovo Rinascimento legato all'immagine», di «Europa fondata sul cinema come un tempo lo era sul diritto romano», che qui enuncia — è da novembre che tenta, invano, di mettere attorno a un unico tavolo la dirigenza

del cinema di Stato e quella (vacante) della Tv di Stato. Il ministro è intervenuto ieri mattina al convegno organizzato dal Pci sul tema «Quale futuro per il gruppo cinematografico pubblico?». La consegna è, come spiega Gianni Borgna responsabile della sezione spettacolo del Pci, «rompere il silenzio sulle vicende che si consumano negli stabilimenti di via Tuscolana». Da un lato, i problemi e le inadempienze delle società del Gruppo, il Luce-Italmoleggio e Cinecittà, e dell'Ente gestione, dall'altro, le proposte dei comunisti e quelle che verranno fuori da questo dibattito. Al tavolo, accanto a Borgna, Chiarante, responsabile culturale del partito, e poi Argentieri, Tosi e Viti. In platea, un centinaio di addetti ai lavori: accanto al ministro Rondi,

Grippo presidente dell'Ente e Giacci vice-presidente, Manca, direttore del Luce, D'Onofrio, direttore di Cinecittà, il presidente dell'Anica Cianfrani e autori come Lizzani e Maselli, Pirro e D'Amico. Anzitutto c'è un giallo da risolvere: da febbraio sono scaduti i consigli d'amministrazione di Cinecittà e del Luce. Darida giura, rispondendo a una pretesa domanda, di aver spedito le nomine di sua competenza; Grippo invece assicura di non averle mai ricevute. Che sia colpa delle poste? La verità (semiammissa da tutti) è che i socialisti non si sono ancora messi d'accordo sui nomi dei loro candidati «interni». Come, d'altronde, Dc e Psi non riescono a decidere il nome del nuovo presidente di Cinecittà (per la carica, vacan-

te da mesi, l'unica proposta in ballo è ancora quella dello squalificato Filippo De Luigi). Argentieri parla di «logica da carrozzone». «Uomini messi in posti-chiave per interessi di clientela, non ubbidendo all'interesse pubblico», Grippo replica che «nominare degli uomini non basta, ci vuole un progetto». I comunisti ribattono proponendo di abolire i Consigli delle due società per dotarle di amministratori unici, ridando così sovranità e competenza all'Ente gestione. Sempre per quanti riguarda l'Ente gestione, si propone di garantire la «democrazia e il pluralismo» delegando la nomina del suo Consiglio al Parlamento e installando una Consulta di registi, critici, esperti, rappresentanti del lavoro.

Di lottizzazione ci si ammalia. Grippo parla in tono ottimistico della ripresa del cinema pubblico in Italia: «Nell'86 il Luce, con 23 miliardi di lire, ha finanziato in modo diretto o indiretto il 50% della produzione di film nazionale, mentre il Gruppo nel suo complesso ha mantenuto i livelli occupazionali che l'industria privata ha drasticamente ribassato. Cinecittà sta mettendo a punto il suo rinnovamento tecnologico, adattandosi agli effetti speciali e alla produzione televisiva». Borgna e Argentieri concordano che «il cinema pubblico non è morto, come qualcuno voleva», e definiscono «dignitoso» un listino, com'è quello del Luce, che nell'86-87 presenterà Olmi, i Taviani, Bertolucci, Rosi e Maselli. Però puntano il dito su tutti i settori in cui non si è fatto niente. Per colpa di cosa? Di una logica che ondeggia fra «managerialità

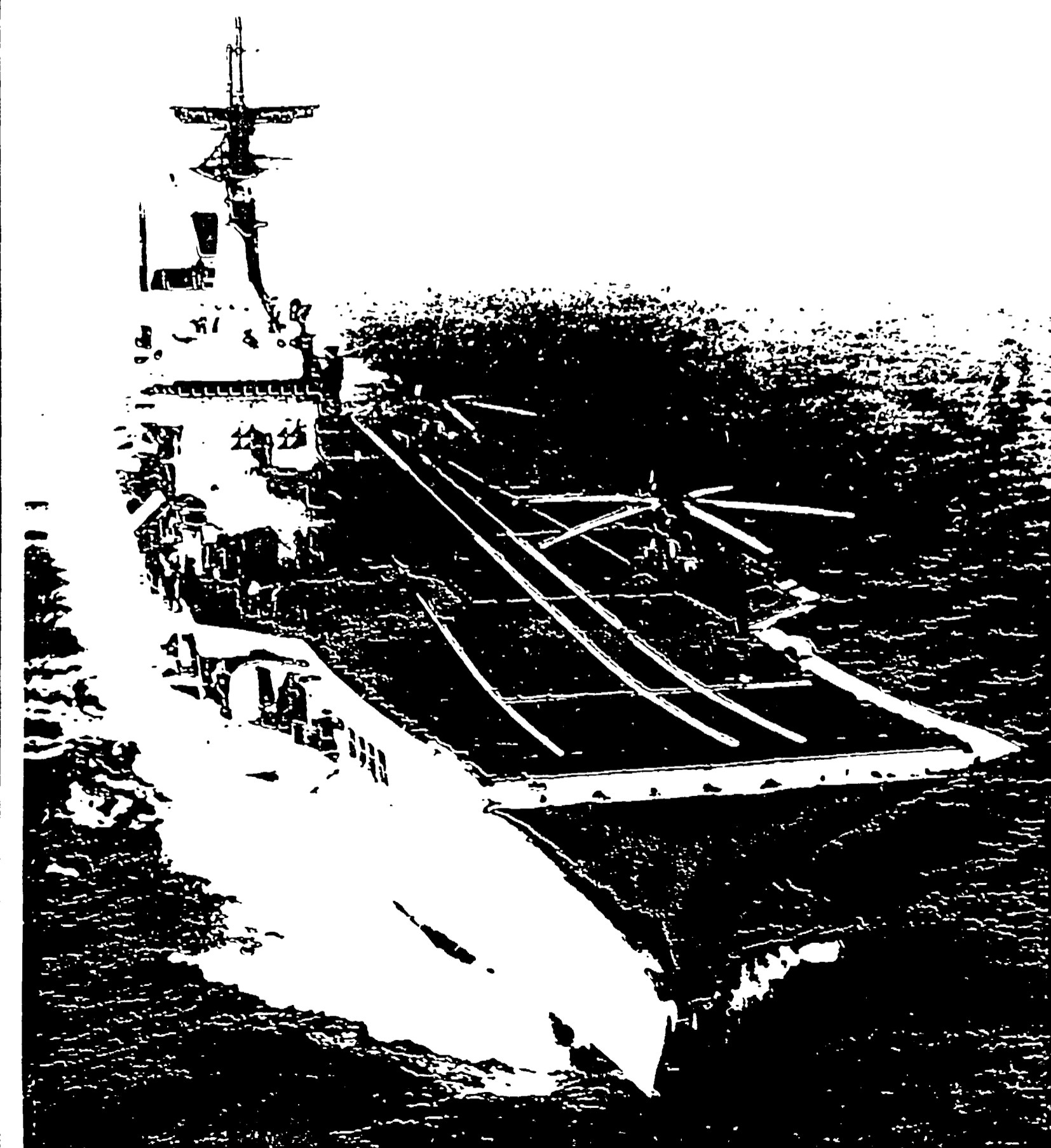
improvvisata» (Cinecittà), «aurea mediocritas» (il Luce) e spartizione di potere, appunto. I buchi neri dell'industria pubblica dell'immagine, in Italia, sono dunque secondo il Pci una politica dell'esercizio fallimentare (il Luce è riuscito a far andare male anche due film reclamizzati a colpi di grancassa come «Ginger e Fred» e «Diavolo in corpo»), il disinteresse verso la produzione «non-fictional», l'abbandono a se stessi dei giovani autori e il mancato utilizzo di ricche riserve, come il ricchissimo Archivio del Luce. Se Argentieri pensa ad una distribuzione del prodotto-cinema in linea coi tempi (dalla videocassetta ad un rapporto stretto con le Regioni, i Comuni e tutte le istituzioni) Tosi sottolinea che a livello mondiale d'immagini ci si nutre, sì, ma soprattutto di immagini che ci informano e ci «formano», dai notiziari ai documentari. Se il Luce, oltre a finanziare in questo modo, riesce a piazzare nelle sale, produrrà un programma sul tema «La società industriale dopo Chernobyl», non avrebbe più successo?

OGGI IN EDICOLA CON UN SUPERNUMERO

LE FOTO DI NOZZE DORA MORONI-CHRISTIAN
LE CANZONI DALL'A ALLA Z: IN REGALO IL 2° INSERTO. B COME BAMBINI
GLI INTRIGHI DI CAPITOL
I PROGRAMMI TV ALTERNATIVI AL MUNDIAL
ENTRIAMO IN UNA CENTRALE NUCLEARE
INTERVISTA A DE MITA
24 MODELLE INDOSANO LE MAGLIE DI MEXICO '86
PAVAROTTI UN MARITO DISTRATTO
CONCORSO TURBO MEXICO GILLETTE
VINCI 5 LANCIA TURBO

Tutti d'accordo, invece, nell'addobbare gran parte della colpa della crisi del cinema in Italia ad una legislazione ferma al 1965. Lagorio quest'inverno ha provato a far circolare una bozza di progetto di riforma del cinema ma, commenta Borgna, «non può risorgere in questo stato tutti felici che l'abbia ritirata». Eppure, come sottolinea Grippo, «senza una legge tutto il cinema, anche quello pubblico, resta un campo d'improvvisazione, non può risorgere in quanto industria». Fiocecano altre proposte, fra cui quella di separare di nuovo il Luce e l'Italmoleggio, per ridare stimolo a tutta la produzione (Tosi) e quella di superare una delle tante sovrapposizioni di ruoli fra Partecipazioni Statali e ministero dello Spettacolo affidando al Luce il compito di distribuire i fondi dell'art. 28 (Grippo). Il Pci, intanto, chiede al ministro di convocare una Conferenza sulle prospettive del Gruppo Pubblico.

abbonatevi a
L'Unità



IL MELARA CLUB SALUTA GLI OSPITI STRANIERI PRESENTI A GENOVA ALLA MOSTRA NAVALE ITALIANA

- | | | |
|--|--|-----------|
| | ANSALDO S.p.A. | Genova |
| | BREDA MECCANICA BRESCIANA S.p.A. | Brescia |
| | CONSORZIO SISTEMI NAVALI Selenia-Elsag | Roma |
| | ELETTRONICA S.p.A. | Roma |
| | ELMER S.p.A. | Roma |
| | FIAT AVIAZIONE | Torino |
| | FINCANTIERI S.p.A. | Trieste |
| | OTO MELARA S.p.A. | La Spezia |
| | RIVA CALZONI S.p.A. | Bologna |
| | WHITEHEAD | Livorno |

MELARA CLUB STA AD INDICARE UN GRUPPO DI AZIENDE CHE COSTITUISCE IL MAGGIOR PUNTO DI FORZA DELL'INDUSTRIA NAVALE MILITARE ITALIANA. QUESTO GRUPPO, CON IL DIRETTO E DETERMINANTE APPOGGIO DELLA MARINA MILITARE ITALIANA, PERMETTE DI OFFRIRE NEL MONDO, NAVI COMPLETE, ITALIANE IN TUTTI I LORO COMPONENTI. LE COMMESSE GIÀ ACQUISITE DA QUESTO GRUPPO GARANTISCONO ANNI DI LAVORO PER LE NOSTRE MAESTRANZE.



Nella città delle scienze

PARIGI - L'abbatatoio, il mattatoio, evoca ricordi di Zola e di assenzio trascinando in luce, ostentando, nella piccola valle tra Butte Montmartre e Buttes Chaumont, chiamata La Villette, antica zona dei mattatoi parigini, sorge l'ultima meraviglia della capitale, la Cité des Sciences. Avvolta da una cupola di calce estiva, 16.433 triangoli di acciaio inossidabile tirato a specchio che avvolgono la sfera del «Geode», la sfera magica che accoglie gli spettatori nelle sale multimediali — brillano di luce riflessa. Dietro, i giardini spezzano le sagome degli alberi sui bordi della Senna. La Cité des Sciences è frutto di un gigantesco investimento del governo francese, che in questa opera, architettivamente splendida, sta dando la testimonianza di come la tecnologia spinta al massimo livello e le acquisizioni di una scienza non siano un mondo avulso dalla realtà, lontano dalla vita quotidiana e perciò stesso incomprensibile.

Nell'antica zona dei mattatoi parigini, l'ultima meraviglia della capitale: un villaggio tecnologico in cui sono i computer a fare da guida ai visitatori - La sfera del «Geode»

nologico, è quanto mai flessibile ed elastica. Seguendo una semplicissima guida consegnata all'ingresso, compilata nella lingua richiesta, è possibile scegliere l'ambito del sapere scientifico più congeniale agli interessi del visitatore. Dietro al candido busto di Ippocrate, nell'atrio, comincia la sequenza dei padiglioni. I video accessi dei piccoli terminali mostrano figurette da cartoni animati: nelle sale dedicate alla vita degli oceani un buffo professore vestito da Sherlock Holmes passeggia per il video in attesa che qualcuno avvii il programma, in cui spiegherà come, oltre cent'anni fa, si sia arrivati a determinare il ruolo dell'acqua nella formazione della ruggine e le battaglie tra le molecole di ferro, quelle di ossigeno e di idrogeno. Alle spalle, un Nautico in grandezza naturale attende di raccontare, ancora attraverso le immagini sul video, le sue avventure sottomarine: capace di scendere fino a 6000 metri, il più avanzatissimo sottomarino

francese è in grado di esplorare praticamente tutti i fondali possibili. Accanto, un palombaro androide risponde, sempre via computer, alle domande di adulti e ragazzi sul suo faticoso lavoro. Alla Cité des Sciences, il visitatore è protagonista, e, per certi versi, soggetto di sperimentazione: chi, stanco per la lunghezza della visita, volesse sedersi in piccole cabine disposte lungo la parete del «padiglione quattro», quello dedicato alla Comunicazione, avrebbe di che sbalzarci. Nella prima, scrosci di acqua ti avvolgono, schizzi via e le onde degli oceani ti investono, fuggi nella successiva e le sere della fabbrica ti incastano. Il tutto solo ed esclusivamente con la suggestione dei suoni. Il padiglione della Comunicazione, sezione a cinque sensi e ne manifesta le infinite possibilità, svelandone i meccanismi. Ad esempio, chi ha mai provato a sussurrare

«ti amo» su una palla gigante gonfiata di anidride carbonica? A Parigi si può provare, in un modo molto più emozionante che sdraiati in un baltico mouche tra le rive della Senna. Da dietro al padiglione lui risponderà sussurrando «non posso abbracciarti...» mentre le vostre orecchie lo percepiranno con la più esatta perfezione. Miracolo della bolla del suono, che troneggia al centro di «monde sonore». Risvegliati dal sogno romantico/tecnologico, si può partire per le avventure spaziali. Nello Shuttle in grandezza naturale librato per via di fili trasparenti alla sommità del padiglione «explora», alloggia un manichino avvolto da una tuta spaziale. Più in basso, a livello degli umani, altri programmi inseriti nei terminali dei computers illustrano puntualmente le fasi della sperimentazione nello spazio. Poco lontano, le note di «2001 Odissea nello spazio» accompagnano un filmato tridimensionale sulle galassie, mentre su uno schermo

composto di specchi sono proiettate le immagini dei raggi del sole. Pur così scientificamente spiegati, sole, stelle e galassie, non perdono il loro fascino. A La Villette gli interrogativi più inquietanti non perdono nulla della loro carica sull'immaginario umano, piuttosto, acquistano una lucidità sconvolgente. Chi ancora pensasse che la scienza è un arido accanimento di informazioni o che è importante solo per le sue applicazioni concrete sarebbe costretto, uscendo da La Villette, a mettersi profondamente in discussione. La Cité des Sciences non suggerisce affatto l'idea delle «magiche» sorti e progressive, bensì induce chi la visita a chiedersi come convivere con la scienza senza né farsi travolgere né farsene schiavizzare con acritico entusiasmo.

È una Parigi, quella di Cité des Sciences, profondamente diversa dall'«Olografia stereotipica della Tour Eiffel e del Louvre, ma profondamente integrata, nello stesso tempo, in una città in cui la capacità di produrre cultura non si è mai smarrita. I fasti del Re Sole, i giochi di luce delle sale nel castello di Versailles, assumono il volto del Duemila negli specchietti di Geode.

Patrizia Romagnoli

Sisine, Luna, Goloritzé: qui alberghi e pensioni non esistono. È la gente del luogo che preferisce così «Vogliamo solo 10.000 visitatori»



Le cale di Orosei «Turisti sì, ma solo con la tenda»

BAUNEI (Nuoro) — Per raggiungere le baie e le calette più suggestive ed incontaminate ci sono solo due vie: una lunga e avventurosa camminata, attraverso sentieri caribonici, i cesugli e i fiumicciotti, oppure per mare, sui battelli e i gommoni messi a disposizione dalle cooperative turistiche. Nell'uno e nell'altro caso, lo spettacolo è assicurato: il mare azzurrissimo, la sabbia chiara e sottile, il verde della vegetazione a ridosso delle baie, e tutto un succedersi di colori in uno scenario selvaggio e semideserto.

Cala Sisine, Goloritzé, Cala Luna, nell'ampio golfo di Orosei, sulla costa orientale sarda, sono nomi che dicono forse poco anche ai turisti più appassionati della Sardegna. Ignorati dagli itinerari delle grandi agenzie turistiche, ci si può venire, infatti, solo in campeggio oppure cercando alloggio nelle strutture ricettive dei paesi vicini. Non ci sono né alberghi, né megavillaggi sul mare. Ogni tanto di questi posti si parla solo perché ci girano un film: qualche finto palombaro messo qua e là, e l'ambientazione da isola tropicale ci fare naufragio è perfetta.

La cosa più curiosa è che i proprietari della zona, vogliono che le cose restino così. Ogni forma di speculazione turistica sul tipo Costa Smeralda, per quanto redditizia economicamente, sarebbe disastrosa per il territorio. E gli amministratori di Baunei — il Comune dell'entroterra (a 400 metri sul livello del mare), sulla cui competenza ricadono ben 47 chilometri di costa, da Santa Maria Navarrese a Cala Luna — non intendono assolutamente rinunciare a un rapporto con l'ambiente salvato sul pieno rispetto delle risorse. Tanto che, recentemente, in un piano di disciplina delle zone turistiche, si è giurato di stabilire che la quota di turisti residenti non deve essere assolutamente superiore alle 10 mila presenze, e su questa base si sono localizzate le zone turistiche e le zone turistiche «A», «B», e con territori assai più limitati, sono stati previsti standard insediativi dieci volte maggiori», assicura

Alan Batzella, l'architetto che ha redatto il piano per conto del Comune di Baunei. «La nostra è stata una scelta di grande responsabilità: abbiamo accertato infatti, in anni di studi e di rilievi diretti, che al di sopra di questa presenza possono insorgere gravi fenomeni di degradazione del territorio».

Tutto questo, naturalmente, non significa che Baunei rinunci alla propria vocazione turistica. Tutt'altro. «Semplicemente puntiamo su un turismo in piena sintonia col territorio. Un turismo escursionistico, che faccia apprezzare ai visitatori la bellezza naturale non solo delle nostre coste, ma anche dell'entroterra — dice il sindaco, Dino Barranu, comunista —. E non è un caso se su questa strada la gente, e soprattutto i giovani, ci seguono con grande interesse. Lo dimostra il grande impegno con il quale le cooperative giovanili assolvono il loro

compito al servizio dei turisti dalle escursioni via mare, a bordo dei battelli e delle motonavi, al servizio di ristorazione e a quello di campeggio».

Ogni mattina il battello parte alle 8.15 da Santa Maria Navarrese, costeggia le spiagge di Pedra Longa e Goloritzé, per approdare finalmente a Cala Luna. Il rientro è fissato per le 19. C'è tutto il tempo, dunque, per godere sole e mare a volontà. Chi vuole può rientrare «a terra», seguendo a piedi il corso di un piccolo fiume. Una camminata faticosa ma appagante. I tecnici impegnati nella elaborazione del piano hanno scartato la proposta di collegare con strade asfaltate i centri dell'entroterra e le baie e le spiagge. E previsto invece il restauro funzionale dei sentieri del carbonaio. Un simile scenario è l'ideale per gli appassionati del turismo equestre e del trekking: a loro intende rivolgersi il Co-

mpio attrezzando con apposite stazioni di cambio e di rifugio tutta la zona.

Quattro campeggi (a Cala Sisine, Uttolo, Forrola e Margina), un villaggio turistico (a Pedras), centinaia di case in affitto, qualche ristorante un po' ovunque, costituiscono per ora la piccola industria delle vacanze della zona orientale, capace comunque di dare lavoro già quasi 800 giovani. Altre strutture entreranno presto in funzione per garantire un miglior servizio ai suoi ospiti. Ma senza mutare di una virgola la sostanza di un turismo fondato sul pieno rispetto del territorio, perché — come dice il sindaco Barranu — «non c'è sviluppo duraturo senza la conservazione e la tutela delle risorse». E questa — nell'epoca dei grandi insediamenti turistici immobiliari — la lezione di un piccolo Comune sardo, sconosciuto ma non per questo meno felice.

Paolo Branca

Le notizie

- In Jugoslavia settimana del gommonauta. A Biograd dal 22 al 29 giugno si terrà la «settimana del gommonauta» durante la quale si terrà il Rally delle Kornati. Durante la settimana saranno organizzate varie escursioni guidate alle numerose e stupende isole dell'arcipelago Zaratino ed al Parco Nazionale delle Kornati, parecchi mesi di raduno e serate allietate da intrattenimenti mondani.
- È nata «Assoviaggi». L'8 giugno a Firenze si è tenuto il congresso costitutivo dell'Assoviaggi, una nuova associazione rappresentativa degli agenti di viaggio, la neoassociazione, tenuta a battesimo da centinaia di operatori provenienti da ogni regione, ha eletto Marco Alessandro Urbini come suo presidente e Giorgio Calabrò segretario nazionale.
- Mostra di manifesti d'epoca a Viterbo. Un avvenimento a livello nazionale la mostra mercato di manifesti d'epoca che si è aperta al Palazzo dei Papi a Viterbo il 30 maggio e che si protrarrà fino al 29 giugno. La rassegna, affascinante e unica nel suo genere, espone e mette in vendita centinaia di manifesti originali di cartellonisti italiani e stranieri.
- 500 miliardi per i treni superelevati. La legge finanziaria per il 1986 prevede lo stanziamento di 500 miliardi di lire per l'attuazione della prima fase per l'introduzione anche in Italia dei treni superelevati che riguarderà i collegamenti tra Napoli, Roma e Milano.

Intervista a Nicola Costa, erede della più famosa famiglia di armatori genovesi, sui progetti della compagnia

Sulla nave come in un salone di bellezza. La crociera del futuro: molto più che un viaggio sul mare

DI BROWNIK — Sulla Dana, una delle più belle navi della sua flotta, Nicola Costa ha appena finito di conversare al microfono con alcune centinaia di agenti di viaggio invitati per una piccola crociera promozionale. Dubrovnik, Lusa del «ponte di ora si è vuotata e Costa accetta di buon grado di rispondere a qualche domanda. Quarant'anni, dal 1982 presidente della società armatoriale che fu di Angelo, il nipotino Nicola e ora l'erede di un'azienda che forse non è più tanto grande (200 miliardi di fatturato previsto per l'86) ma che è tornata a chiudere i bilanci con un utile e sta di nuovo investendo molte decine di miliardi nelle navi.

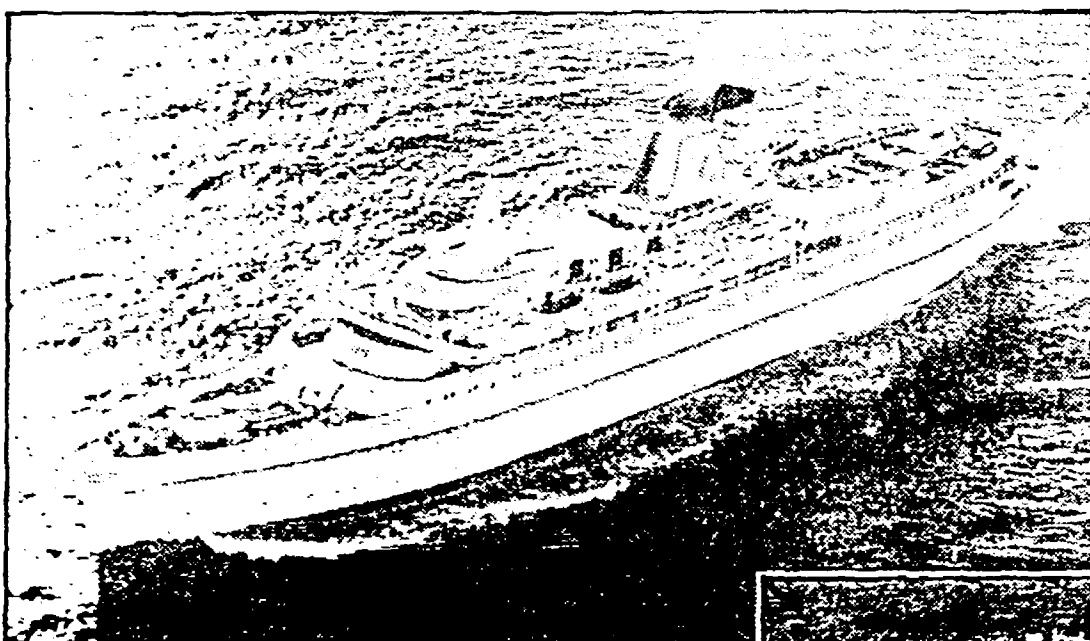
«Come fanno le cose per la «Costa armatori»?

«Abbiamo avuto una grossa trasformazione. Ci sono stati anni molto duri. L'aereo ha rubato il passeggero, il battimento del mercato hanno creato difficoltà con le merci. Di conseguenza abbiamo rivisto la nostra attenzione alle crociere: un settore in evoluzione...»

«Quando le cose si stanno rimettendo per il meglio?»

«Siamo ottimisti tanto più che il calo del prezzo del petrolio insieme al calo della inflazione, probabilmente ci permetterà di mantenere costanti i prezzi per un buon periodo. Oltre a questo però bisogna rinnovare l'immagine della crociera. Ci vuole impegno, fantasia. Negli Stati Uniti la crociera sta avendo un vero e proprio boom, ai quali partecipiamo anche noi: con la «Costa Costa», la «Costa Riviera» e la «Dafne», mentre in Europa sono pronti i tempi per un grosso rilancio.

«Ma non sono invece tempi duri, con il terrorismo, le boicottate di Croazia, le scorbantate di Ginevra?»



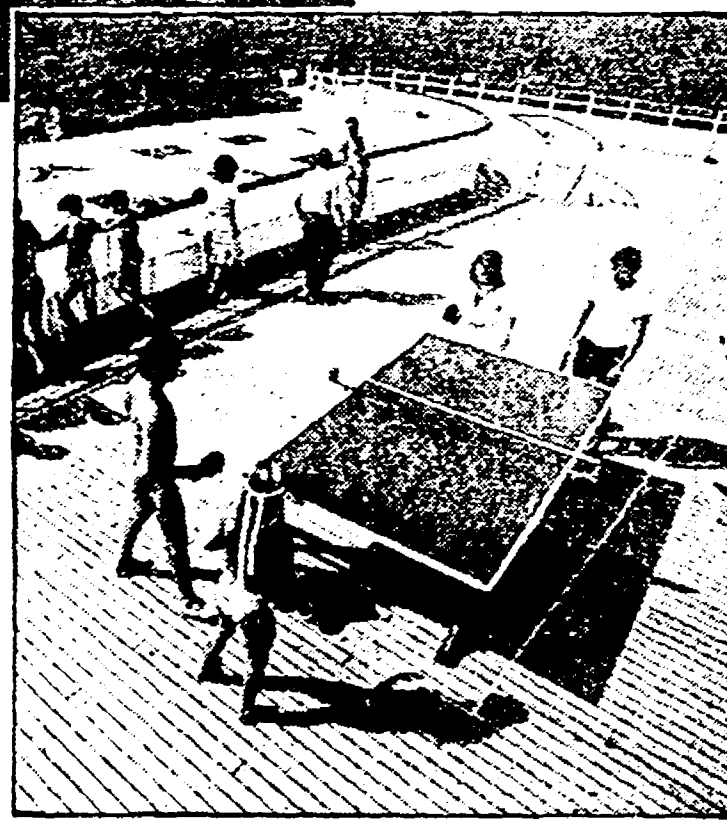
Il rischio, se si riferisce all'Achille Lauro, resta sempre molto inferiore rispetto ad esempio al viaggio in aereo. Certo, per noi è fondamentale che il Mediterraneo sia un mare di pace. È fondamentale per tutti, perché la pace è un bene universale, noi siamo un'azienda a movimento economico. Gli operatori turistici americani considerano il Mediterraneo ormai impraticabile. Non sono d'accordo. Noi non abbiamo cambiato di una virgola i nostri programmi. Perché pensa che anche in Europa sta arrivando un momento favorevole per le crociere?

«Non è che sia in arrivo, come l'anticipazione delle Azorre, ma la congiuntura mi pare favorevole. Il reddito pro capite aumenta, una nuova fascia di popolazione entra, per così dire, nel target. E anche noi dobbiamo adeguarci».

In che modo?

«Sarebbe a dire che se un ente, un partito, un'associazione, organizza un congresso su una nostra nave, alla fine quasi quasi spende meno rispetto a qualsiasi centro congressuale, qui il tutto compreso e veramente tutto compreso, sala da ballo, cinema, night, palestra, e tutto a bordo. E si sta insieme molto di più, 24 ore su 24».

«Diceva della necessità di attrezzare la nave».



Il boom negli Stati Uniti. Un mercato che tira anche in Europa. Il dopo Achille Lauro. Nuovi programmi per i giovani

Certo, sull'Eugenio, prepareremo una sala show da 500 posti a gradinata, allestiremo uno shopping center, il computer fornirà sia il programma del giorno che le notizie dal mondo. In giugno 800 congressisti dell'Associazione mondiale dei produttori di caffè salperanno da Genova. Quando loro finiranno il congresso la nave sarà arrivata a Trieste, avranno toccato e visto la gran parte delle nostre coste. Non è male vero? No. Non è male. E per i giovani?

Il nostro slogan dice «Lascia a terra le solite vacanze. Ecco, questo è il punto. La crociera è una vacanza straordinaria, dove non si deve pensare più a niente, né alla macchina da parcheggiare, né all'orario del battello. Fa tutto la nave. C'è tutto sulla nave, che intanto «va», e raggiunge i posti che interessano. Bisognerebbe studiare programmi, periodi e prezzi adatti ai giovani. Intanto stiamo preparando delle crociere «a tema»: salute e bellezza, per i genitori. L'anno scorso abbiamo dedicato un viaggio alla danza.

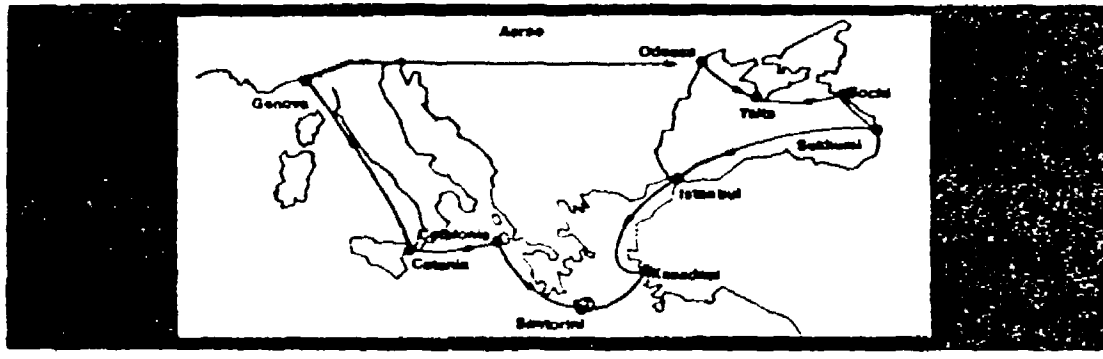
«Mi permette qualche domanda personale. Lei ha ereditato un'azienda «antica», nel panorama della borghesia genovese. Non le pesa?»

«No, mi piace».

«A Genova c'è la fama di professore sobrio e modesto. E' vero che a Costa preferiscono il lusso?»

«Prima di tutto non è vero che siamo ricchi... Abbiamo attraversato momenti difficili. Comunque è vero: sono per la sostanza, per i contenuti, non mi interessa «far vedere». E certi giovani «yuppies» che vedono solo i soldi e i profitti mi spaventano. Ci sono anche altri valori».

Saverio Paffumi



A bordo della «Gruzya» verso i mari dell'Est

La Festa dell'Unità navigherà da Odessa a Yalta, Sochi, Sukhumi, Istanbul, Kusadasi, Santorini, Cefalonia, Catania e Genova

Voglia di vacanza. Voglia di mare, di sole, di aria di riposo, di festa. Voglia di Festa dell'Unità sul Mare.

L'estate, giunta a passi rapidi e accompagnata da un caldo torrido, mette addosso un bisogno impellente di partire, di andare lungo itinerari nuovi alla scoperta di luoghi sconosciuti, di città immaginate, di terre soltanto sognate. I fotogrammi di un film, i racconti dell'Ottocento, gli scenari dell'antica mitologia...

Yalta, Odessa, il Mar Nero, il Caucaso, Istanbul, l'Egeo. Partire. E lasciarsi finalmente alle spalle dodici mesi di sveglia mattutina, di traffico metropolitano, di governo domestico; di fatica in ufficio, in fabbrica, a scuola, in bottega, in campagna; o di riunioni condominiali, di aragoste contidustriali, di polemiche parlamentari, di bugie televisive, di paure radioattive...

Paure? Giustificate, certo. Anche se il turista che va verso l'Est non ha motivo di preoccupazioni aggiuntive. Le nuvole, anche quelle radioattive, non stanno ferme ma girano il mondo: sono loro, purtroppo, che vengono a trovarci. E poi la Russia è grande, immensa, e l'itinerario della nostra Festa sul mare non ha nulla a che fare con Chernobyl: la cartina mostra che noi saremo a sud, centinaia di chilometri più giù del luogo il cui nome ha suscitato apprensione e sgomento.

A Odessa, ancorata nelle tiepide acque del Mar Nero, ci aspetta la «Gruzya», splendida e modernissima motonave sovietica che dopo il balzo in aereo da Milano — ci accompagnerà per le due settimane della nostra crociera.

E con la «Gruzya» — silenziosa e sicura viaggio galleggiante — ci sposteremo ancora più a sud e più a est: prima sulle verdissime sponde di Sochi, al di là di Yalta, ritta come una sentinella sul suo quadra-

tero in mezzo al mare; poi sulle rive mistiche di Sukhumi, la mitica Colechia degli Argonauti; per discendere quindi verso Istanbul, città di commerci, di profumi esotici e di minareti dalle cupole d'oro. E poi ancora, attraverso i Dardanelli, nel Mediterraneo, puntando agli approdi della Grecia e, più tardi, della Sicilia.

Le riflessioni severe di queste settimane sul rischio radioattivo peseranno certo dentro la nostra coscienza di uomini, preoccupati del destino del loro pianeta, ma fortunatamente non dovranno gravare sul nostro riposo di turisti, che hanno scelto di compiere insieme un itinerario di cultura, di amicizia, di conoscenza reciproca, base su cui costruire un mondo sano e pacifico, senza guerra, senza incubi, senza pericolose e fatali rincorse.

La Festa dell'Unità sul Mare ha costruito negli anni una chiara immagine di sé: occasione di svago, di distensione, di riposo, che però non pretende di «annullare» il mondo. Suggestive invece di aprire gli occhi su quel mondo, vicino o lontano che sia; per capirlo, apprezzarne la ricchezza, coglierne le infinite varietà.

E quindi turismo e cultura, escursioni e dibattiti, archeologia e immagini del futuro. Il tutto nel clima sereno di una vacanza che lascia a ciascuno la libertà piena di amministrare come meglio crede le sue giornate a bordo o a terra, di seguire i suoi interessi e le sue inclinazioni. Vacanza è anzitutto libertà.

Eugenio Manca
Per informazioni: Milano-Unita Vacanze, viale Fulvio Testi, 75. Tel. 02/61.23.537; Roma-Unita Vacanze, via dei Taurini, 19 - Tel. 06/49.50.141, e presso tutte le Federazioni del Pet.

La difficile «caccia» a chi non ama il calcio

Gli indifferenti



«Meglio la partita o una serata con una bella ragazza tedesca? Il ragazzo seduto a Fontana di Trevi, gli occhi puntati su un gruppetto di giovani d'Olttralpe, non ci pensa tanto su: «Meglio la ragazza tedesca». Ma, direbbe Benigni, questo è proprio un caso limite. Italia-Corea svuota le strade di una città percorsa solo da turisti, il «pericolo giallo» incolla davanti alla tv romani e romane. La caccia all'indifferente è un'impresa: dopo il traffico impazzito tra le 19 e le 20, solo qualche sparuta automobilista si avventura per le vie della capitale.

Proviamo nei punti strategici: Villa Borghese con le sue coppie; Fontana di Trevi, piazza di ammiccamenti e tentativi sfacciatati, i fast-food, il cinema, il bowling. Eccole finalmente due coppie che passeggiano mano nella mano. Allora questa Italia-Corea è un caso appassionato? «Sono usciti in ritardo — risponde uno dei ragazzi —. Glielo avevo detto a st'amico mio che non facevamo in tempo a torna' a Torpignattara. Lui m'ha risposto che stavamo solo cinque minuti e poi...». Insomma quel cinque minuti si sono allungati e ora i ragazzi scappano per il secondo tempo. «Comunque scrivo — mi dice l'altro mentre scappa verso il bus —, la partita è più importante».

Chi invece non ha proprio rimorsi sono i due vecchietti seduti su una panchina: «In vita nostra non abbiamo mai visto una partita. L'unica cosa buona sono queste due ore senza confusione e traffico». Al bowling di via Regina Margherita ritrovo degli stranieri di Roma, c'è un silenzio incredibile rotto solo da una radiolina che grida: «Gol di Altobelli! Nessuno in pista, tutti in piedi i birilli. Per un paio d'ore nessuno li butterà giù. «Ci stiamo solo noi — risponde un barista indaffarato nel tentativo di ottenere immagini decenti da un minitelevisorio —. Ma chi vuole che venga a giocare durante la partita?». Già, chi?

Resiste meglio il «fast-food più grande del mondo». Ma che impressione vedere quei tavoli mezzi vuoti nelle

Pochi, soli felici nella città vuota

Il ragazzo che non rinuncia alle serate con le straniere a Fontana di Trevi. Due ciclisti: «Finalmente il centro libero» - Solo turisti da Mc Donald's



sale di Mc Donald's, quei banci liberi dopo serate di assalti all'hamburger! Le chiacchiere ai tavoli diffondono accenti inglesi, francesi e tedeschi. C'è anche una famiglia con un giovane che somiglia ad uno dei tanti «Kims» della Corea del Sud. Breve scambio di battute che non porta a nulla: prende il cronista per un venditore di qualcosa. E poi forse non è neppure coreano. Finalmente un'intenzione familiare: ragazzi, presumiamo, della bassa Romagna: «Perché stiamo qui e non davanti alla tv? Perché siamo in gita e di calcio non ce ne frega niente. Più chiaro di così!».

Pullman e taxi scaricano i frotti di turisti ai lati di Fontana di Trevi. Due ciclisti pedalano beati per le strade del centro sgombrato dalle auto. Una breve rincorsa per chiedere perché hanno tradito il sentimento nazionale: «E quando ci ricambia l'occasione di avere tutto il centro a nostra disposizione?», è la risposta lapidaria.

Anche il giovane spilungone con «Kos» (raffinata rivista di Franco Maria Ricci) sotto il braccio si gode la passeggiata intorno a Fontana di Trevi: «Questo coinvolgimento proprio non lo capisco. Non dimentichiamoci che stiamo incontrando la Corea...». Il vetturino con cavallo e carrozella stramaledice invece questa partita che gli dimezza le presenze: «Se continua così vado in rovina. Ancora nemmeno un giro con un turista». Stessi sentimenti al cinema Barberini: dieci biglietti di tutti in due spettacoli. «Ma chi vuole che venga al cinema quando c'è la partita?», commenta un po' scocciato la cassiera.

Insomma la caccia all'indifferente comporta grande pazienza e dedizione. In giro si vedono per lo più turisti, autisti dell'Atac infelociti, tassisti e cronisti che per guadagnarsi da vivere devono scrivere il loro pezzo sulla città durante la partita. Ma animo, scocché il novantesimo e i primi clacson dell'auto festeggianti. Il pericolo giallo, anche se in affanno, è stato battuto.

Luciano Fontana

Ieri l'ennesima devastazione, un fenomeno quasi inarginabile

Vandali metropolitani padroni delle scuole

L'ultima irruzione nella media statale «Ennio Quinto» al Quadraro - Bersagli facili - L'anno scorso il bilancio dei danni è stato di un miliardo e duecento milioni - Ancora indefinito l'identikit del «teppista delle scuole»

Vetri rotti, registri strappati e bruciati, televisori fatti a pezzi, banchi e cattedre rovesciati e sfasciati, locali lottati e toccati alla scuola media statale Ennio Quinto, in via Opita 45, al Quadraro, ma, da qualche tempo, sempre più spesso le scuole e gli asili nido sono preda di vandali e ladri. Chi sono? A chi viene in mente di girare la notte con un piede di porco in mano per forzare le non irrisolvibili porte di una scuola di periferia e rubare pochi oggetti ma soprattutto per devastare, insozzare, bruciare? Nell'ultima scuola i vandali si sono mossi con più frequenza: un identikit sul muro una scritta a un tempo farsesca e intimidatoria: «Dai tozzi del Quadraro. Questo è solo l'inizio». Ma di inizio non si può parlare e vero che il vandalismo nelle scuole romane ha prodotto nel 1985 più di un miliardo e duecento milioni di danni. Vengono presi di mira con più frequenza gli asili nido, che sono i meno protetti, e le scuole di periferia, ma nessuna zona della città è riuscita a scampare del tutto al fenomeno.

Non è semplice capire con precisione chi sia a devastare le scuole. Si tratta di reati «facili», basso è il rischio di essere presi. Per quanto riguarda gli asili nido si può pensare che siano spesso meta di sbandati: è facile entrare, trovare cose da mangiare e anche un luogo riparato dove dormire. Ma è una risposta solo parziale. Secondo il dott. Rino Monaco, capo della squadra mobile della questura, non si può fare un identikit definitivo del «Topo di scuola».

«Se sapessimo con certezza chi devasta le scuole lo avremmo naturalmente già arrestato», dice. Quello che si può affermare è che nella maggior parte dei casi che abbiamo risolto i colpevoli erano dei minorenni o dei ragazzi appena maggiorenni. Il più delle volte non c'erano veri e propri furti, ma solo atti vandalici. I responsabili agivano per puro teppismo, spesso erano studenti della scuola danneggiata, a volte ragazzi che frequentavano l'istituto in quel periodo.

Studenti dunque che devastano la loro stessa scuola. Ma anche studenti che spaccano i vetri delle auto dei loro insegnanti, che spesso li minacciano, che a volte tentano di aggredirli. Perché? Quale risposta cercare senza scendere nel socialismo d'accanto che spiega tutto con i cattivi insegnamenti che vengono dai film di oggi? «Sono contraria alle generalizzazioni», dice Gioia Longo, docente di antropologia culturale all'Università «La Sapienza» di Roma, «ma credo che il problema possa essere ricondotto alla rottura di comunicazione tra i giovani e la scuola. Non c'è stata sostituzione di valori nuovi, vecchi, abbandonati perché logori e incapaci di dare risposte credibili. La reazione di molti giovani è stata l'indifferenza che nasconde spesso però forme di dolore e di scontento che nascono da un bisogno represso di comunicazione e di rapporto. Un rapporto negato».



La scuola media «Ennio Quinto» devastata dai teppisti

anche perché la società tutta e l'istituzione scuola di conseguenza non sa come crearlo. Si può dire — prosegue Gioia Longo — che la devastazione delle scuole da parte degli studenti sia un atto di protesta. Intendiamoci: non si tratta di avere comprensione per questo tipo di protesta, che va invece sconfitta, ma di comprendere le ragioni per risolvere il problema alla radice, non limitandosi ad affidarlo ai custodi e agli antifurti.

Nel frattempo, comunque, anche qualche controllo in più potrebbe non far male visto che i fondi già miseri delle scuole per la manutenzione devono anche fare fronte agli atti di distruzione vandalica. Emblematico di questa situazione è il problema

che stanno vivendo ottocento bambini della scuola elementare «Padre Laisi» al quartiere Aureliano, costretti a seguire le lezioni in un vecchio prefabbricato con un impianto elettrico fatiscente che pochi giorni fa si è anche allagato e dove sembra che i topi siano di casa (è vero che ci sono i topi? «Dov'è che mancano a Roma?», risponde una bambina). A pochi passi c'è una scuola nuova di zecca che potrebbe accoglierli se non fosse che i ladri e vandali hanno asportato e distrutto sanitari e rubinetti, banchi e sedie. Sabato mattina bambini, genitori e insegnanti della «Padre Laisi» andranno in circostrizione per protestare.

Roberto Gressi

Lavoro, corteo con Pizzinato

Corteo per il lavoro con Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil. Partirà oggi pomeriggio alle 17.30 da via Prenestina (l'appuntamento è davanti alla sede della settima circoscrizione, all'incrocio con via Palmiro Togliatti) e giungerà a piazza dei Gerani, dove si svolgerà un dibattito. La manifestazione è stata organizzata dal Pci e dalla Fgci della zona Centocelle-Quartuccio.

L'appuntamento di lotta è stato fissato in una fase particolarmente importante per il mondo del lavoro, cioè mentre si apre la stagione dei contratti, che interesserà diecimila dipendenti. Ma al centro di queste iniziative ci sono soprattutto gli interrogativi cruciali che riguardano la politica per lo sviluppo e l'occupazione. Un tema che a Roma ha dei risvolti precisi: qui si tratta di sviluppare una politica di riqualificazione dei servizi e di affrontare il problema, particolarmente grave, dell'occupazione femminile e giovanile.

Promotori dell'iniziativa, che vede la significativa adesione del segretario generale della Cgil, fanno appello alla mobilitazione per la riuscita del corteo e per la partecipazione al dibattito in piazza dei Gerani, a Centocelle.

Proposta l'apertura fino alle 21

Orari dei negozi: i commercianti critici col piano

«No, che se lo tolgano subito dalla testa, io non resto aperto fino alle 21. Nuova è una città abituata a chiudersi in casa dopo le 19.30 e io non sono per niente disposto a stare con la saracinesca alzata solo per far contento un assessore...». Il commento, pungente e senza appello, è di un negoziante di Piazza Bologna. L'assessore sott' accusa è quello al commercio, il socialista Sandro Natalini, che ha avuto di nuovo la «malaugurata» idea di proporre una modifica degli orari dei negozi. Il suo progetto è già pronto: facoltà di posticipare fino alle 21 la chiusura (dal primo luglio al 30 settembre), possibilità di aprire i negozi anche la domenica (ma solo se la richiesta è avanzata dall'associazione di categoria), divieto di aprire prima delle 9.30 al mattino per i negozi di arredamento, abbigliamento e merci (in vigore dal 9 settembre al 31 dicembre), obbligo di esporre il «cartello orario». Questi i punti salienti. Ma anche questa volta la reazione non c'è fatta attendere.

L'Unione commercianti ha subito detto chiaro e tondo che mai accetterà l'obbligo di posticipare l'apertura alle 9.30 del mattino (al massimo — hanno detto i rappresentanti — possiamo consentire una libertà di scelta per i negozianti...). Analoghe critiche si rivolgono alla proposta di spostare alle 21 la chiusura. E a rafforzare il «no» dei commercianti all'ipotesi di nuovi orari scendono in campo con tutta la loro fama i grandi del centro storico. Valentino, Ferré, Hermes, Ferragamo, Benetton, Fendi sono d'accordo con orari diversificati. Ma dicono che è «ingiustificata» l'idea di chiudere alle 21. «A quell'ora — rispondono in coro i big del commercio romano — la gente è a casa o in qualche posto a divertirsi. Non ha proprio in mente l'idea di andare a fare shopping. Quindi...».

Ma non è solo quello delle «abitudini commerciali» dei romani l'argomento forte dell'opposizione al progetto di Natalini. «Un allungamento degli orari — dice il proprietario di un negozio di abbigliamento di via Tiburtina — crea problemi seri anche nella gestione del personale. Perché, ditemi, ma come si fa a coprire tutti i turni con gli stessi dipendenti? Li facciamo lavorare di più? Oppure assumiamo nuovi lavoratori? E una linea che potranno seguire solo le grandi aziende e magazzini. E così — conclude con amarezza il negoziante anti-Natalini — a pagare saranno sempre i più piccoli...».

Questo ragionamento raccoglie, in parte, anche il consenso dei dipendenti. Che dicono, senza mezzi termini, che l'idea del Comune è un po' «assurda». «Già lavoriamo tanto — dice una commessa di un negozio di scarpe di via Nazionale — siamo i lavoratori più bisattraati e davvero non ce la sentiamo di sopportare quest'altra fatica. Sarebbe un peso troppo grande. Anche noi abbiamo i nostri problemi e le nostre famiglie...».

Il panorama è poco confortante. Ma in Comune (almeno queste, nonostante l'aria di rimpasto che tira, sembrano le intenzioni) non sono disposti a cedere. Signorelli e assessori pensano che questo sia un settore dove bisogna decidere e subito. Nei prossimi giorni la proposta preparata da Natalini verrà discussa in giunta. E poi diventerà una delibera. «Questa città è la capitale — continua a ripetere l'assessore — deve avere nuovi orari...». Ma i commercianti sembra che la pensino in maniera diversa. E promettono: non sarà facile imporre la «nuova legge».

Angelo Melone

Giornata di tensione in Campidoglio, salta il Consiglio comunale sulla casa e crescono le tensioni tra i «cinque»

La Dc contro Malerba: «L'assessore si dimetta»

Il coordinatore romano D'Onofrio: «Meglio fargli gestire un fast-food» - Manca il numero legale: l'assemblea sciolta tra le proteste dei manifestanti

La piccola folla di senza casa si accalca sempre più sotto le scale d'accesso al consiglio comunale, in piazza del Campidoglio. Le urla e gli slogan crescono, due signore svengono nella calca e vengono portate via in ambulanza. E, intanto, giunge la notizia che la riunione finale del consiglio comunale sul problema della casa e degli sfrattati è «saltata»: tutti a casa (per chi ce l'ha). Giornata agitata in Campidoglio e per la giunta quella di ieri. Alle dispute sugli attacchi dell'assessore Malerba al suo collega Gatto, che hanno portato il coordinatore della Dc, Francesco D'Onofrio, a chiedere le dimissioni, si è aggiunto il consiglio saltato per il «mundial». Infatti questa è l'ultima notizia dal Campidoglio: quella di una assemblea consiliare convocata alle cinque del pomeriggio (in anticipo per poter

chiudere in tempo per la partita), in cui l'appello è stato «chiamato» alle 17.30 (mezz'ora dopo, è vero, ma un po' all'improvviso visti i molti consiglieri che continuavano ad arrivare), ed al quale soltanto in 35 hanno risposto. Troppo pochi, tutto da rifare in un'altra occasione. Insensibilità, disinteresse per i problemi della città, assemblea svuotata di ogni suo compito: critiche ripetute dal Pci e che trovano giorno dopo giorno conferme. Ma, forse, quello striscione «Sssss... Signorelli sta dormendo» disteso al centro del piazzale michelangiolesco può fornire più di ogni altro commento lo stato d'animo dei cittadini.

In realtà è «sono apparente». I sogni del sindaco sono probabilmente sempre più turbati da una «verifica» nella maggioranza di pentita partito che inizia a diventare

astiosa e si confonde sempre più con le ipotesi di un «rimpasto» di assessori. E lo stesso tema della Sogei, il primo in discussione nelle riunioni serali dei segretari dei cinque alleati, non ha portato altro che ulteriori contrasti ed una ipotesi finata di accordo che si profila diversa da quella dei «loro uomini» in giunta.

A gettare altra legna al fuoco delle polemiche ieri è giunta la autorevole «tirata d'orecchi» del coordinatore della Dc romana, Francesco D'Onofrio. Abbiamo tentato di impostare una verifica seria — ha detto D'Onofrio — ispirata alla massima correttezza reciproca. «Ma — ha aggiunto — se gli assessori non si attengono a questa regola, come procedere?». Il caso è quello dell'assessore al Bilancio, Salvatore Malerba, che ha duramente attaccato il suo collega Ludovico



Gatto in una conferenza stampa. «Se un assessore fa dichiarazioni a titolo personale — ha aggiunto D'Onofrio — occorre chiarire che in giunta non sta a titolo privato e va quindi ridotto al rango di semplice consigliere. E una richiesta che avanzo io — ha concluso — come responsabile della Dc. Un episodio come quello di ieri dimostra che l'autore gestirebbe meglio un fast-food».

Gianfranco Redavid, segretario del Pci (che indirizzò a tempo vorrebbero futuro prosindaco), parla invece di «intemperanze verbali» del suo compagno di partito. Ma non così l'ha presa il segretario repubblicano Saverio Collura che attacca la «soluzione confusa» verso la quale si sta «avvicinando il caso-Sogei» e aggiunge riferendosi tacitamente a Malerba: «La città ha bisogno di interventi seri, non di di-

chiarazioni demagogiche o vanti tentativi di vivere momenti di effimera gloria». Tutti, comunque, smentiscono l'ipotesi di un imminente rimpasto. Prima la «verifica» — è la versione ripetuta — a cui, però, si fa seguire un «po» si potrà imprimere una maggior spinta propulsiva con una struttura più idonea (Gianfranco Redavid) oppure si sottolineerà un rimpasto può essere conseguenza logica della verifica (Francesco D'Onofrio).

Tutto in alto mare, insomma, mentre il gruppo comunista ha presentato una dura interpellanza contro la prima iniziativa delle «vacanze in città», chiedendo il ritiro del finanziamento per il «Mundial al Flaminio» che Walter Tocci ha definito «un fiasco clamoroso».

Gli ospiti della casa di riposo comunale Roma II rifiutano il cibo precotto

«E lo chiamano pure pranzo»

400 anziani digiuni da giorni

«Guardi, guardi nell'angolo. E tutto lì il nostro cibo. Lo abbiamo gettato via perché è immangiabile». La signora Zoe, 88 anni splendidamente portati, ci indica un cumulo di sacchetti di plastica ammonticchiati in un angolo del bagno al terzo piano di una casa di riposo di via Salaria. «Serenità» Roma II, a Casal Boccone, sulla Montanara. Contengono i cibi precotti che da oltre due mesi gli anziani ospiti della casa di riposo comunale sono costretti a mangiare per una serie di circostanze che si sono susseguite.

«Prima per uno sciopero del personale — spiega con dovizia di particolari la signora Zoe — poi perché le cucine erano ristrutturate, sono oltre sessanta giorni che ci servono alimenti del tutto inadatti ai nostri stomaci vecchi e stanchi. Le minestre sono cotte troppo, la carne è dura, la frutta è acerba, continua a sgranare il suo rosario di denunce la signora Zoe. E alle sue proteste si aggiunge quella di un altro ospite della casa di riposo che appunto da alcuni giorni stanno rifiutando i «cestini» preferendo un po' di latte e qualche frutto più maturo che i più volenterosi escono per acquistare nel quartiere.

La vicenda è stata la classica polemica che ha fatto traboccare l'affrettato lavoro. Gli anziani ospiti — circa 400 come ci spiegano — colgono l'occasione per raccontare con amarezza quanto diffuse sia per loro. «Io scorro serenamente quello che essi stessi considerano l'ultimo scorcio di vita.

«Ci basterebbe così poco — si lamenta la signora Rosaria, 76 anni da 6 nella casa di riposo insieme al marito —. Un briciolo di gentilezza, un grammo di buona educazio-

ne, del rispetto per gli anni che abbiamo e per le disgrazie che ci hanno portato qua dentro... La signora Zoe guarda l'amica e conferma annuendo.

«Sono sparbati, indifferenti alle nostre esigenze, insulferenti ai nostri problemi», aggiunge scuotendo la testa superba e abbassando lo sguardo delicato. Senza contare che il degrado fisico della casa di riposo sembra inarrestabile.

«Guardi, guardi lassù — indica con il piccolo dito la signora Zoe una macchia di umidità larga e minacciosa nel soffitto della sua cameretta — da lì quando piove scende l'acqua e io sono costretta a spostare il letto se non voglio dormire sul bagnato. E poi i riscaldamenti non funzionano, le pulizie non vengono effettuate. Insomma la denuncia delle anziane signore riguarda l'andamento complessivo della casa di riposo che a loro parere è stato pessimo soprattutto negli ultimi anni.

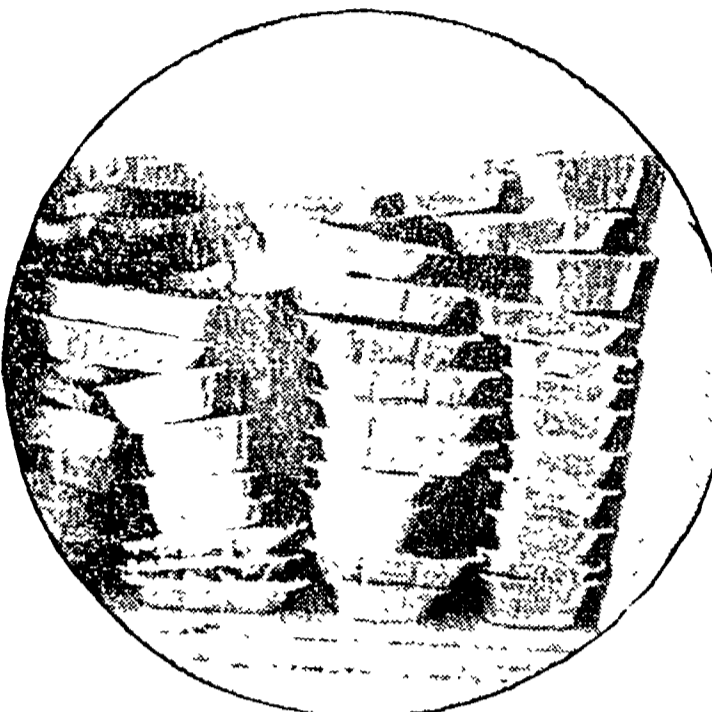
«Siamo entrati qui, mio marito ed io — racconta la signora Rosaria — sei anni fa. Eravamo stati sfrattati e la sfortuna ha voluto che non avessimo figli ai quali magari rivolgerci. Prima abbiamo cercato un'altra casa, poi ci siamo decisi: ormai eravamo anziani, forse qualcuno che badava a noi poteva anche farci comodo...».

«E così la signora Rosaria e suo marito Umberto varcarono la soglia della casa di riposo «Serenità».

«Non male agli inizi — spiega —. Poi piano piano è andata sempre peggio...».

«Io non ho conosciuto giorni migliori — dice invece la sua amica Zoe —. Sono entrata due anni fa quando già andava tutto a rotoli. Mio marito è morto un mese fa e devo dire che le sue condizio-

Prima per uno sciopero del personale e poi per la ristrutturazione delle cucine, gli alimenti non vengono più preparati sul posto



ni non sono certo migliori né non sono certo migliori nel suo soggiorno qua dentro...».

Le amarezze della signora Zoe sono anche di natura sentimentale. Suo marito, un costruttore edile noto nella capitale e dalle amicizie «altolocate», come l'anziana donna ama ricordare, l'aveva abituata a un tenore di vita abbastanza elevato. «La disgrazia comincia dieci anni fa quando ormai stanchi

entrambi decidemmo di ritirarci in una casa di riposo. Entrammo subito a Pineta Sacchetti, lì eravamo in un paradiso. Ben serviti, con una splendida stanza a disposizione. Poi mio marito, già ammalato, volle cambiare perché qui sarebbero dovuti esserci servizi migliori per assicurarci le cure adeguate. Ahimè, quale errore...».

Maddalena Tulanti



Nella foto: un'anziana mostra una grossa macchia di umidità nel soffitto. Nel tondo: contenitori con i cibi precotti

Autoradio ammucciate in magazzino, televisori costruiti dalla Seleco: è drammatica la situazione dell'azienda

Perde 23 miliardi, l'Autovox in liquidazione?

Le autoradio ammucciate sono rimaste nei magazzini. I televisori «dell'ultima serie» della Seleco, che in base agli accordi avrebbe dovuto occuparsi di fabbricare i telai. Insomma, nonostante la singhianta pubblicitaria dei nuovi prodotti Autovox che campeggia sui enormi tabelloni, un vero e proprio fallimento. Tanto che i sindacati — sempre più insistenti — dovrebbero ormai per imminente la liquidazione dell'azienda di via Salaria. Restano, comunque, per ora solo indiscrezioni non sostanziate da alcun fatto ufficiale. Per ora ci sono alcune cifre che la dicono tutta sulla drammaticità della situazione dell'Autovox. L'esercizio 1985 si è chiuso con 23 miliardi di perdita, nel magazzino sono rimasti circa 41 mila pezzi invenduti.

In appena dodici mesi dalla costituzione della Nuova Autovox la nuova società costituita da una partecipazione azionaria della Rel, finanziaria del ministero dell'Industria al 51%, ed un'altra partecipazione azionaria da parte di un privato, che è poi il vecchio

proprietario dell'azienda, Cardinali del 49%, n.d.r.) l'azienda è riuscita a realizzare addirittura una perdita di 23 miliardi, hanno detto ieri nel corso di una conferenza stampa Franco Calvani, segretario della Fiom, e Cosmano Spagnuolo, segretario della Fim. Come sono stati utilizzati i 40 miliardi erogati dal finanziamento da parte della Rel per far sorgere la nuova società? Non solo: la delibera del Cda che costituiva la nuova Autovox prevedeva anche che l'azienda diventasse polo nazionale nella produzione di autoradio. Era prevista anche l'acquisizione di nuove tecnologie attraverso accordi di collaborazione con aziende leader del settore, come la giapponese Pioneer. Questa nuova intesa doveva rilanciare la nuova società ed assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali. Invece la situazione che si è determinata è a dir poco disastrosa (dei circa 830 lavoratori rimasti alle dipendenze dell'Autovox solo 120-130 sono in produzione, tutti gli altri sono in cassa integrazione senza, a questo punto, alcuna prospettiva.

n.d.r.) Una situazione che i segretari generali di Fiom (Garavini), Fim (Morese) e Uilm (Lottito) hanno denunciato nei giorni scorsi in una lettera spedita al ministro dell'Industria Altissimo. Ma la lettera non ha ancora ricevuto risposta. «Giudichiamo gravissimo — hanno detto ieri mattina i segretari delle organizzazioni dei metalmeccanici di Roma — il comportamento del ministero dell'Industria che, nei fatti, garante di quell'intesa, si rifiuta di dare spiegazioni su come sia stato utilizzato un finanziamento pubblico come quello della Rel, emanazione del ministero dell'Industria, alla quale era stata affidata la gestione della nuova società. Chiediamo che venga riconfermata la «missione produttiva» della nuova Autovox; che venga fatta piena luce sulla gestione passata per poter definire quale assetto societario sia capace di realizzare i piani stabiliti. Devono essere, infine, mantenuti i livelli occupazionali. Solo a queste condizioni è possibile prevedere un nuovo finanziamento che sia veramente capace di aprire un futuro all'Autovox.

Paola Sacchi



FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONE LAZIO

Corsi per adulti gratuiti e riservati agli iscritti al collocamento.

L'elenco completo dei corsi previsti per il 1986 è disponibile presso il Centro Informazione Disoccupati e presso il servizio di orientamento professionale della Regione Lazio (via Rosa Ramondi Garibaldi, 7).

I relativi bandi, approvati di volta in volta dalla Regione, vengono affissi con cadenza quindicimale presso il Centro.

La domanda di partecipazione si può presentare solo dopo la pubblicazione dei singoli bandi di ammissione, il fac-simile è disponibile al Cid.

La maggior parte dei corsi è rivolta a giovani di 18-25 anni in possesso di diploma di scuola media superiore, per la partecipazione ad alcuni è richiesta la laurea o anche la sola licenza media inferiore.

Alcuni corsi sono accessibili anche a persone di età superiore ai 25 anni.

La durata varia in rapporto alla qualifica da conseguire: in media è di 500-600 ore.

Cosa non è possibile prevedere:

— la data di pubblicazione dei vari bandi di ammissione,

— il tipo di selezione (test, esami, colloquio),

— la sede e l'orario di frequenza ai corsi.

Cosa è verba preavviso nei bandi di ammissione.

I termini per la presentazione delle domande;

— i requisiti dei candidati.

Cosa è consigliabile fare:

— informarsi periodicamente presso il Cid (ogni 15 giorni) o presso l'ufficio orientamento professionale.

Sono aperte le pre-iscrizioni ai corsi di formazione professionale presso il Centro di via Antonio Serra, 95 - 00191 Roma (corsi di almeno 200 allievi).

Le iscrizioni per quelli rivolti ad allievi dai 14 ai 18 anni avranno luogo dal 1° al 31 luglio.

DATTILOGRAFO

(su macchine elettroniche): durata 200 ore.

CORRISPONDENTE IN LINGUE ESTERE

— requisiti: conoscenza adeguata dattilografia e lingua estera: durata 350 ore.

ADDETTO PAGHE E CONTRIBUTI

— requisiti: conoscenza della contabilità: durata 350 ore.

ADDETTO AGLI UFFICI TURISTICI

— requisiti: conoscenza adeguata dattilografia e lingua estera: durata 350 ore.



grafia e lingua estera: durata 400 ore.

OPERATORE ELABORATORI ELETTRONICI

— requisiti: conoscenza dattilografia e stenografia: durata 600 ore.

ADDETTI ALLA SEGRETERIA DI AZIENDA

— requisiti: conoscenza dattilografia e stenografia: durata 300 ore.

Per informazioni rivolgersi al tel. 3275090 dalle ore 9 alle ore 12.

Entro il 27 giugno, presso il Teatro del Saffir in piazza Grotta Pinta, 19 (dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 19) possono presentarsi le domande al corso di formazione professionale per 20 giovani disoccupati.

COSTUMISTI

— Requisiti: anni 18-25;

— diploma di scuola media inferiore e attestato di qualifica nel settore (es: sarta, figurinista, cartellonista ecc.);

— o esperienza nel settore di almeno due anni;

— o diploma di scuola media superiore con indirizzo artistico o Accademia di belle arti.

CONTRATTI FORMAZIONE LAVORO

Assunzioni AGIP Petroli - Direzione del Personale Ufficio Selezione ed Addestramento - via Laurentina, 349 - Roma.

Varie qualifiche:

— programmatore;

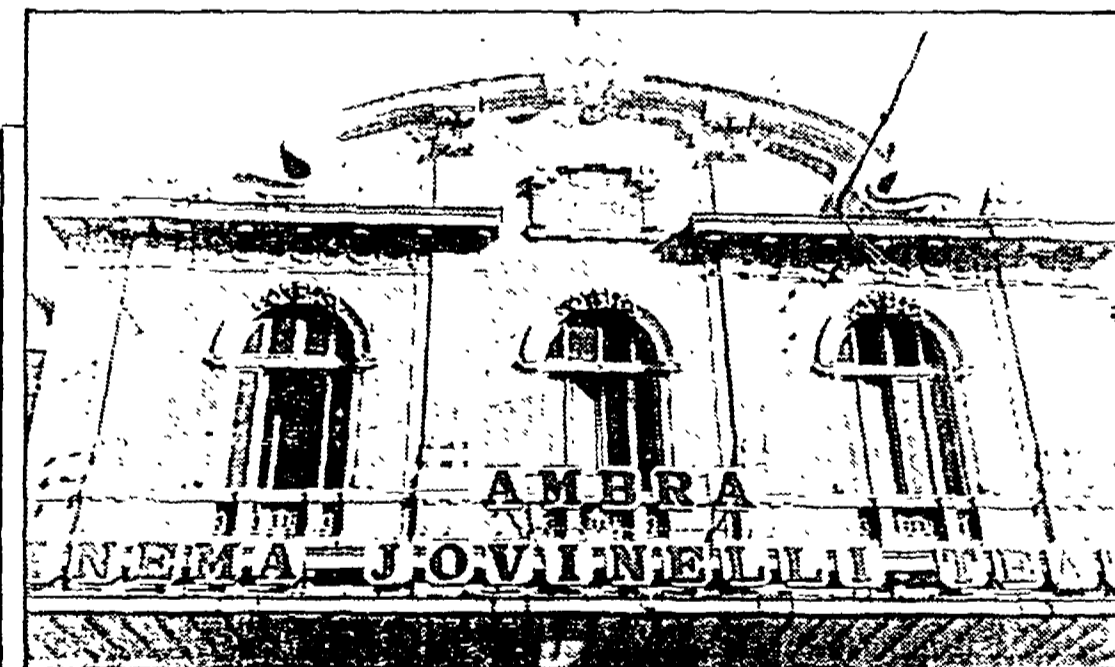
— ideterminalisti con esperienza.

Sono aperte fino al 18 luglio le iscrizioni ai corsi di 150 ore per l'anno '86-'87; gli interessati (adulti sprovvisti del titolo di studio dellobbligo) possono presentare la domanda di iscrizione presso qualsiasi scuola media o presso le sedi del sindacato.

La frequenza ai corsi presso le scuole di Stato è gratuita, e i lavoratori possono usufruire di permessi retribuiti per frequentarli, secondo le modalità previste dai contratti nazionali di lavoro.

Nella sede del Centro informazione disoccupati ogni martedì dalle ore 15 alle ore 17 è presente il rappresentante Cgil della Commissione del Collocamento obbligatorio di Roma per consulenze al pubblico. E inoltre a disposizione l'elenco delle aziende pubbliche che hanno vuoti di organico rispetto alla legge 482 (categorie protette: vedove, orfani, invalidi, ecc.).

A cura del Cid (Centro informazione disoccupati) e dell'ufficio stampa di Roma e del Lazio - via Buonarroti 12, 00185 Roma - Tel. 770.171.



Lady Diana in passerella

In questi giorni, le due dive più acclamate al cinema teatro Volturino — per quello che riguarda gli spettacoli «dal vivo» — sono Lady Lyala e Katia Rover. Mentre già da parecchio tempo uno dei pilastri delle rappresentazioni è Rosa Blue. Più piccolo, in cartellone compare anche il nome di Miss Cristina. Ma fino a qualche tempo fa l'organizzatore nelle locandine Maddalena e le sorelle Jackson. Non c'è capitato — per la verità — di assistere a questi spettacoli, ma passando davanti al Volturino non abbiamo potuto evitare di soffermarci sull'evoluzione e sulla genesi degli appellativi scelti per le ragazze che «vanno in scena».

Più o meno diretto, c'è sempre un riferimento a qualche personaggio (femminile, s'intende) variamente famoso. Si va indifferente dall'ambito regale (Lady Diana, trasformata in Lady Lyala, o Miss Cristina, senza fittizi intermediazioni) a suggerimenti di costume (Katia Ricciardi) Bandò di carta (Katia Rover). Non viene tralasciato il mondo del rock (Madonna, legittimamente, lascia spazio a Maddalena) specie quando questo, anche nella realtà, è coperto da ambiguità (i fratelli Jackson, compreso il popolare Michael, riproposti di colpo come «sorelle»), e naturalmente resta sempre in primo piano un doveroso omaggio al mondo dello spettacolo internazionale (Rosa Fumetto, ormai quasi casta diva televisiva, ricompare quale Rosa Blue).

Intendiamoci, non è che il pubblico pensi di andare a teatro per vedere certi personag-

gi reali senza veli, ma questo tipo di rappresentazioni si basano molto sull'immaginazione dello spettatore (nel senso che ognuno ci aggiunge qualcosa di proprio), per cui è sempre meglio lasciare aperto ogni riferimento alla vita dei rotocalchi. Eppoi la tradizione aurea del varietà (ben altro rispetto a queste rappresentazioni, ma comunque in lontano rapporto, anche se nei decenni il livello e l'importanza sono arrivati assai in basso) insegna che il nome della ballerina, se non è tutto, determina fino al novanta per cento la riuscita di una serata. Tanto più in questi anni, nei quali il mondo dell'avanspettacolo non ha più nulla da dare all'arte e può solo rivolgersi alla fantasia (forse perversa, forse sgradevole, ma pur sempre fantasia) degli spettatori. Furono gli stessi Viviani, Petrolini. Totò a coniare nomi e nomignoli provocanti e allusivi per le proprie ballerine. Il guaio è che all'epoca, oltre alle grandi invenzioni dei comici (ineducatori, quegli spettacoli formavano un supporto di educazione sessuale ad una società piuttosto incolta da questo punto di vista: chi voleva vedere le gambe nude doveva andare al varietà. Oggi, purtroppo, i soggetti capaci di svolgere questo compito «informativo» si sono moltiplicati, diventando anche sofisticatissimi. Ecco, allora, che la povera ballerina del Volturino deve poter essere scambiata per Lady Diana o per Madonna per offrire qualcosa di più al suo sparuto pubblico.

Nicola Fano

didoveinquando

«Commedia del disonore» (Pasolini Inferno e Purgatorio)

L'Istituto magistrale «A. Manzoni» di Latina presenta questa sera (ore 21) all'Auditorium «Commedia del disonore» (Pasolini, Inferno e Purgatorio), poesie e prose di Pier Paolo Pasolini secondo una selezione ed una sceneggiatura di Giorgio Maulucci, che ne è anche regista. Protagonisti sono Lina Bernardi e Nino Bernardini.

L'idea di questo spettacolo è nata casualmente, alcuni mesi fa, organizzata dall'esperienza di proporre qualcosa di attuale sul piano didattico. Cominciai a pensare a Pasolini in funzione di Dante Alighieri, al modo migliore di una sceneggiatura, di un progetto, da parte degli scolari, alla sua poesia; e poiché Pasolini, negli anni 60, aveva intrapreso a ripetere l'itinerario dantesco con «La Divina Mimesis», un'opera rimasta in-

compiuta, con la quale egli intendeva parafrasare la Divina Commedia, considerai la possibilità di presentare un Pasolini prosaico e inedito. Dapprima pensai ad una pura e semplice lettura recitata (drammatica); in seguito, approfondendo il discorso, si fece sempre più chiara l'idea di «passare al teatro», e cioè di affrontare la complessa idea pasoliniana nei termini di una «Commedia», e quindi drammaticamente.

Pasolini affronta il problema, personale e no, della crisi del ruolo dell'intellettuale e del poeta, della contraddizione esistente tra realtà e poesia, vita e letteratura, ed anche tra uomo ed artista. La sua vita e la sua carriera possono definirsi una «Commedia del Disonore» trattandosi di un poeta e di un uomo «diverso», rifiutato dalla borghesia. Un intellettuale «disonorato», a tutti gli effetti, e per questo condannato — non solo dalla società, ma

anche dalla sua stessa scelta o inclinazione — a vivere all'Inferno, e solo dopo la sua morte gli uomini «per bene» gli hanno concesso una parziale riabilitazione mediante una espiazione o tempo indeterminato, nel Purgatorio, appunto.

La prima parte dello spettacolo — Inferno — presiede l'abbrivio dalla «selva della realtà del 1963, anno in cui era giunto, assurdamente impreparato e nell'esclusione della vita degli altri...», procede attraverso le «selve» del giovane Pasolini durante gli anni della Resistenza, del suo arrivo a Roma, della sua presa di coscienza politica, culturale, e soprattutto letteraria; si approda quindi alla seconda parte — Purgatorio — dove si accentua in maniera drammatica la sua diversità.

Giorgio Maulucci

«Percustra» seminario con Hamovy

Il Centro permanente iniziatico musicale di Nemi e la Scuola popolare di musica di Testaccio di Roma organizzano, con il patrocinio dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Roma, il seminario «Percustra» con Christian Hamovy, percussionista de «Les Percussions de Strasbourg». Il seminario si terrà nei locali della Scuola popolare di musica di Testaccio, in via Galvani n. 20, Roma (tel. 06/5757940) dal 23 al 28 giugno 1986.

Il seminario è strutturato in cinque livelli di corso successivi, secondo il metodo didattico elaborato da «Les Percussions de Strasbourg» dal 1973. L'iscrizione al corso introduttivo «Initiation» (30 ore) è aperta a chiunque faccia domanda secondo la disponibilità dei posti. L'iscrizione al 1° livello (30 ore) è consentita solo a coloro che hanno già frequentato il corso «Initiation» in Italia o all'estero. Chi volesse iscriversi ai livelli successivi è pregato di rivolgersi alla segreteria del corso. Il costo del seminario è di L. 130.000 che potranno essere versate direttamente alla segreteria o tramite vaglia postale intestata «Scuola popolare di musica di Testaccio, via Galvani n. 20 - 00153 Roma», entro il 15 giugno 1986.

La nuova «Rivista 891»

Domani alle ore 20 viene presentata presso l'Arco di Rab (Via Giovanni da Castelbolognese, 89) la «Rivista 891». 891 è una rivista internazionale, fondata e diretta da tre artisti: Jacopo Benci, Ahsa Giani e Silvia Stucky. Con il quinto numero (dicembre 1985), 891 ha assunto la sua forma definitiva: periodicità semestrale, e una struttura che prevede contributi diversificati. Artisti di maggiore o minore notorietà, accomunati dalla qualità e dalla serietà del lavoro, documentano le proprie idee e la propria attività attraverso testi scritti in prima persona, o conversazioni con gli artisti che dirigono 891. Storici, critici, studiosi d'arte e di altre discipline espongono nei loro interventi motivazioni e caratteri del proprio lavoro. Completano la rivista recensioni, corrispondenze ecc. Gli interventi in lingue estere recano la traduzione italiana a fronte. La diffusione di 891, per quanto ancora limitata quantitativamente, è estesa a istituzioni culturali, artisti e addetti ai lavori in Italia, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.



Lonquich al «Piano Time» e tanti Fogli d'album stasera al Foro Italo

Il giovane e illustre pianista Alexander Lonquich sarà stasera, al Foro Italo (ore 21), il trionfatore di un singolare concerto dedicato ai Fogli d'Album. Figurano in programma pagine di Mozart, Beethoven, Schubert, Schumann, Chopin, Liszt, Brahms, Satie. Tutti questi famosi compositori daranno il benvenuto ai Fogli d'Album di tre giovanissimi musicisti: Fabio Regazzi, Tonino Tesel e Berardo



A Roma e Milano è festa lo stesso: cortei di auto e balli in piazza

ROMA — È bastato lo striminzito vantaggio sui coreani per scatenare il «popolo azzurro». Pochi minuti dopo il triplice fischio arbitrale che ha sancito il successo di Altobelli e compagni centinaia di persone — sino a ieri sera prudenti e discrete per via dei pareggi con Bulgaria e Argentina — si sono riversate per le strade di città e paesi, improvvisando caroselli e manifestazioni di entusiasmo.

storico. Grande sventolio di tricolori e immancabili (e polemici) striscioni giallorossi in onore di Tancredi, Ancelotti, Neta e Conti, il quartetto romanista che Bearzot ha portato con sé nella trasferta messicana. Finalmente i tifosi hanno potuto esibire le bandiere che in questi ultimi giorni erano andate a ruba nelle improvvisate bancarelle ai mercatini e ai semafori. Anche a Milano stesso copione, con canti improvvisati, corteo di mezzi che sono passati (secondo un itinerario già collaudato) per corso Vittorio Emanuele, piazza San Babila e corso Venezia confluendo in piazza Duomo. La nazionale italiana avanza nel campionato del mondo e anche la febbre del tifo azzurro sale. Va ricordato che quest'anno si sono anticipati i tempi. Quattro anni fa, durante l'avventura spagnola che ci portò alla fine al titolo, a conclusione della prima deludente fase di qualificazione di Vigo, nessuno ebbe il coraggio di invadere le strade ed inneggiare alla squadra e al suo Ct. Oggi il clima è cambiato e molta voglia di fare festa e poco importa se abbiamo superato il turno con fatica e senza incantare nessuno. La nazionale resta in Messico e questo basta per scatenarsi avvolti nel tricolore, al grido di «Forza Italia»...

Il programma

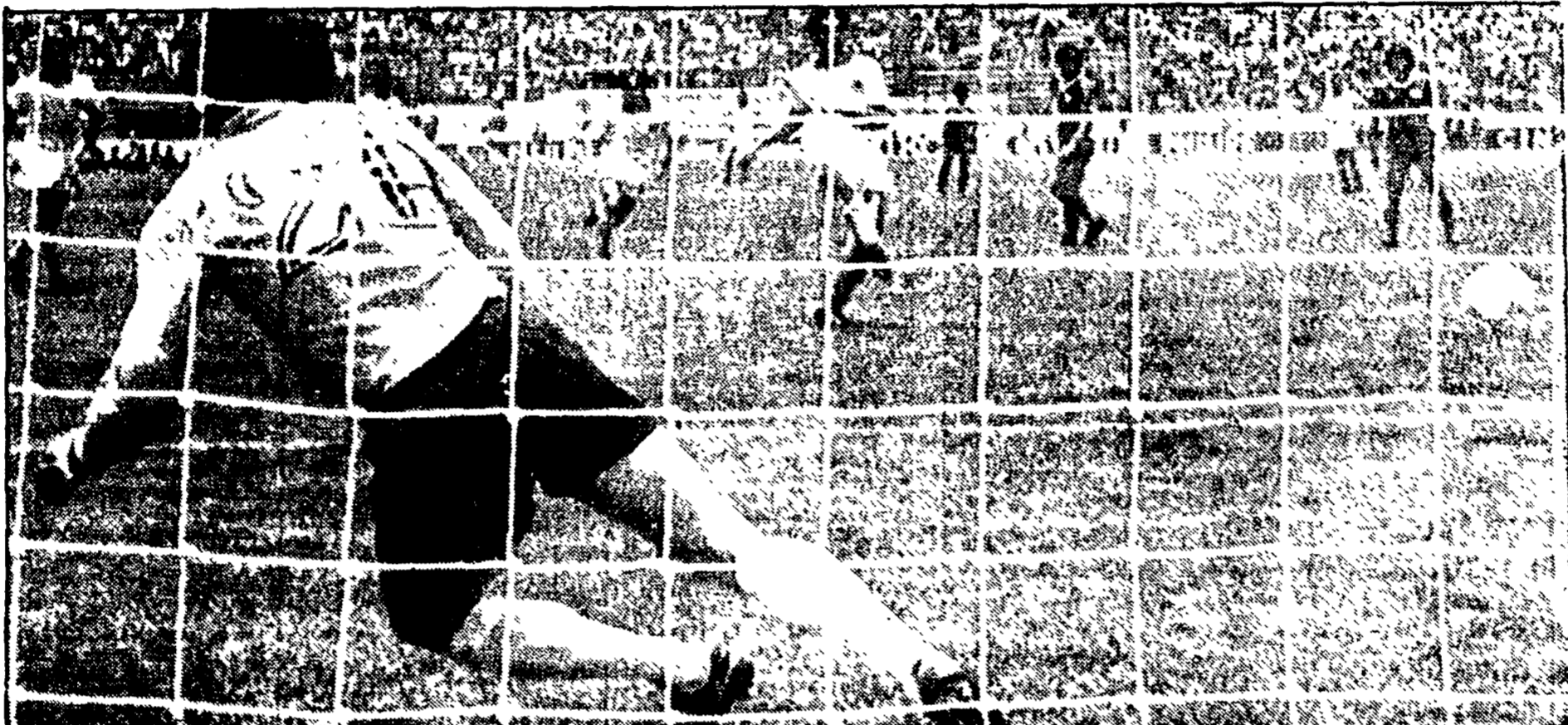
- OGGI**
- BELGIO-PARAGUAY
Ore 20 - Tv1 da Toluca (gruppo B)
- MESSICO-IRAO
Ore 22 - Tv3 da Città del Messico (gruppo B)
- POLONIA-INGHILTERRA
Ore 24 - Tv2 da Portogal (gruppo C)
- MAROCO-PORTOGALLO
Ore 24 - Tv3 domani ore 17 (gruppo F)
- DOMANI**
- BRASILE-IRLANDA DEL NORD
Ore 20 - Tv2 da Guadalajara (gruppo D)
- SPAGNA-ALGERIA
Ore 22 - Tv1 da Guadalajara (gruppo D)

STAVOLTA NON È COREA...

L'Italia ancora non piace ma vince e supera il turno E ora o fuori noi oppure la Francia di Michel Platini

Italia-Corea del Sud 3-2

MARCATORI: 18' e 73' Altobelli, 63' Choi Soon, 82' Cho Kwang (autorete), 89' Hun Jung.
ITALIA: Galli, Collovati, Cabrini, De Napoli, Vierchowod, Scirea, Conti, Bagni (67' Baresi), Galderisi (85' Vialli), Di Gennaro, Altobelli.
COREA DEL SUD: Oh Yun Kyo, Park Kyung, Jung Yong, Cho Young, Hun Jung, Cho Kwang, Park Chang, Kim Yoo (46' Chung Yon), Byun Byung (75' Kim Yong), Choi Soon, Cha Bum.
ARBITRO: Socha (Usa).



L'errore di Altobelli: il cannoniere azzurro calcia il rigore ma la palla finirà sul palo

Da uno dei nostri inviati PUEBLA — Ci aspetta la Francia e forse Platini sogghigna. Quanta fatica per questa Italia passare il turno giocando a rimpattino con i fantasmi che il nome Corea ci ricorda obbligatoriamente. La qualificazione è sempre stata a portata di mano, la tranquillità mai, perché raramente l'Italia ha giocato come avrebbe dovuto. Altobelli sugli scudi, un goleador ritrovato ma tanti, tanti buchi neri in questa formazione che ha sempre faticato. La Corea non era tatticamente terribile, certo non ha mollato mai, gli azzurri tanto volte hanno fatto questo angosciante obbligo di vincere un fatto personale. I giudizi positivi sono legati a singole prestazioni, mentre la difesa ha sofferto oltre il lecito. Vediamo la cronaca. Il primo confronto fra coreani e italiani in questo 10 giugno messicano è stato certamente vinto dai nostri avversari. Una sfida a distanza, non dichiarata, e consumata dal contendente all'ora del pasto-colazione poco dopo l'alba. Ai ricicli di burro con marmellata e crollanti degli azzurri, i coreani hanno risposto impertentiti con la solita terrificante zuppa d'aglio e cipolla. Chissà che non

sia un'arma segreta! Però gli azzurri non hanno certamente vissuto gli attimi di panico dei loro antagonisti sparpagliati nelle camere dell'Hotel Mission. Alle 10, al momento di partire per lo stadio, la lavanderia non aveva ancora consegnato le magliette e i magazzinieri erano furibondi, non avevano più voglia di sorridere e di inchinarsi. Molto più comico l'inizio della gara dell'Italia. Di Gennaro, dopo 26 secondi, è solo davanti a Oh Yun, un lancelo di Conti ha saltato tutti i coreani e nel proseguo della partita non sarebbe stata la prima volta. Ma Di Gennaro, forse alla sua prima proiezione in area in questo mondiale, si è piantato nell'erba accasciandosi penosamente. Ecco, cominciamo sbagliando come l'altra volta. Qualcuno grida in tribuna. Fantasma. Gli azzurri entrano facili nell'area coreana, ma non è che gli avversari stiano a guardare, anzi, Collovati e Vierchowod faticano molto a prendere le misure su Cha Bum e Choi. Di Gennaro esce dal guscio per una punizione al 6' e Cabrini di testa, stacco perfetto, pare gol. Ma il portiere Oh Yun arriva fin all'incrocio dei pali. Sembra facile,

Il ct Kim: «Altobelli l'arma segreta di Bearzot»
Da uno dei nostri inviati PUEBLA — Il signor Kim Young Nam, in una fiammante tuta rossa, dimostra che se la Corea, contro l'Italia, non ha potuto e saputo vincere, ha senz'altro saputo perdere. «Avevo visto tutti la partita: il rendimento dei miei è stato al limite delle nostre attuali possibilità; non abbastanza, evidentemente, da riuscire a contrastare il rendimento dell'Italia campione del mondo. Sono stati superiori. Ritengo che l'Italia sia una delle migliori squadre del mondo, disponendo soprattutto di un attacco sempre pericolosissimo. Perché, gli domanda un giornalista coreano, una volta raggiunta l'Italia sull'uno a uno la Corea non è riuscita a piegarla? «Ripeto — ha risposto Kim — tutti i giocatori hanno dato il meglio di se stessi, perché sapevano che questa era la nostra ultima possibilità di proseguire il cammino nel Mondiale. Così abbiamo dovuto praticare un gioco offensivo e questo, contro l'Italia, non ci ha certo favorito. Siamo dispiaciuti, ma non certo disperati. Nel futuro faremo tutto il possi-

bile per far vedere al mondo che siamo in grado di migliorare e di arrivare a competere ad armi pari con i migliori». Qual è stato il punto debole della sua squadra? «Abbiamo segnato quattro gol, che non sono pochi, ma ne abbiamo subito in tutto sette. Ecco, credo che la difesa sia stato il reparto meno funzionante della squadra». Miglior giocatore italiano? Risposta ovvia: «Altobelli». Ha da lamentarsi del comportamento dell'arbitro? «Tutti gli arbitri, nelle partite di Coppa del mondo, si esprimono al massimo del proprio livello di rendimento. Che cosa prevede per le prossime partite dell'Italia? Farà strada in questo Mondiale? «Auguro all'Italia i migliori successi». Il signor Kim ed i suoi ventidue potranno tornare in Corea sicuri, se non altro, di non aver fatto brutte figure e di sapere come si traduce in coreano il buon vecchio concetto di fair-play.

ma gli azzurri hanno conseguito precise, guai a sbilanciarsi, ed è la Corea, infatti, che al 15' ha una palla-gol con Byun Byung, un brutto cliente che di testa fa fare figuracce ai nostri difensori. Italia un po' contrattata e nervosa, il gioco va avanti a sprazzi, c'è un gran lavoro di Bagni e De Napoli. È il 18' finalmente arriva il gol, dopo una gran mischia. Comincia De Napoli con un cross e Oh Yun si ripete in un'uscita sballata come già fece con gli argentini. Scatta Galderisi in dribbling, viene steso, ma Di Gennaro raddoppia e il suo assist dal fondo è perfetto per Altobelli. Qui «Spillo» ha veramente deciso di fare le cose a puntino e si dimostra campione dai nervi saldissimi. L'applauso è meritissimo. Altro sistema nervoso, quello di Bagni che sia pure tra entrate a sfasciare dei coreani, trova il modo di reggere, tentare un uppercut, facendosi ammonire. Macinano chilometri Bagni e De Napoli, si vede pochino Di Gennaro, Conti scopre che anche i coreani ormai conoscono le sue finte datate Spagna. Pol'arbitro Socha con molta magnanimità ci regala la possibilità del due a zero con un rigore, ma Altobelli sculpa la palla e fa come Conti contro l'Argentina: palo pieno. Nella ripresa si fa cartellina anche Cabrini dopo 3 minuti di assalto continuo degli azzurri con Park Kyung che respinge sulla linea. L'Italia cerca il secondo gol e mostra al mondo che non ha idee di come tirare i calci piazzati e che si dimentica di tenere la palla al centro di squadra. Salvo Bagni e De Napoli molti stanno faticando e la Corea ne approfitta. Al 62' Choi Soon fa fare una pessima figura a tutta la difesa, prende la mira, si accentra e tira nel sette. E per Galli è il terzo gol al terzo tiro di questo mondiale. L'Italia gioca come una squadra di parrocchia, ognuno per sé e tutti avanti a testa bassa. Nessuno che prenda in mano il timone, che ordini dapprima di pensare e poi di correre. Non è proprio una squadra, questa, che dà l'impressione di saper affrontare i momenti difficili con la necessaria tranquillità, quella dimostrata ad esempio da altre squadre in questi mondiali. Per rimele le cose a posto ci vuole di nuovo Altobelli al 72' e nel caos della difesa avversaria, con Galderisi che gli si mette davanti, il goleador azzurro trova il tempo per un colpo che ricorda, certamente il tempismo dei guizzi di Hoss in Spagna. La condizione dell'attaccante neroazzurro è certo una nota positiva, la squadra per come si sbilancia non dà certo la sensazione di poter andare negli ottavi con l'anima in pace. Finalmente arriva anche il 3-1 dopo un'azione tutta giocata di prima nel mezzo dell'area coreana tra Di Gennaro, Galderisi e De Napoli con appoggio finale per Altobelli che stavolta sbaglia il passo, ma nel gol che si fa porta è decisa la spinta di un coreano addirittura con una mano che lo speaker ignora. È un aiuto la Corea dà anche a Galli all'89', offrendogli finalmente la possibilità di una parata ma era solo lo zucchero perché all'89' Hun Jung passa in mezzo alla nostra difesa ormai imballata e già rilassata e per Galli è un altro duolo. Che fatica passare questo turno!

Gianni Piva

Crolla Galli negli spogliatoi: «Non mi diverto e nel finale avevo paura»

Conti: «Sprechi in attacco», Altobelli: «Difendiamo male»

Da uno dei nostri inviati PUEBLA — Gli azzurri, rientrando nello spogliatoio, non hanno potuto festeggiare, fino in fondo, questa qualificazione. Si sentivano addosso il peso di una partita conclusa faticosamente e punteggiata da molti errori. In particolare tutti hanno capito che questa difesa sta prendendo troppi gol. Le prime spiegazioni di Galli tentano di non entrare troppo nel merito. «Eravamo ormai deconcentrati, eravamo arrivati agli ultimi minuti, la gara era nostra e quindi siamo stati tutti sorpresi. Devo dire che vedo una squadra felice per la qualificazione; io purtroppo sono qui che penso a questo mio mondiale molto difficile. Devo ammettere che ad un certo punto ho avuto paura di ripetere quello che è successo con la Bulgaria. Non ci resta che augurarci di trarre giovamento da queste prime partite. Forse è stato meglio commettere gli errori tutti adesso». Mentre i giocatori non riescono a sfuggire dal problema principale, la felicità con la quale la squadra subisce reti, e soprattutto le numerosissime occasioni sprecate, non solo nella partita con la Corea, il presidente Scudillo preferisce tirare in ballo la fortuna. «Nel primo tempo meritavamo un netto tre a zero. Purtroppo anche oggi abbiamo visto che la sfortuna è una compagna che non ha ancora deciso di abbandonare questa nazionale. Ora mi auguro che tutti quelli che ricordano il difficile avvio di



Galli

Vigo abbiano ragione. Dopo quella sofferta fase eliminatória per noi le cose andarono veramente bene. Sul tema delle occasioni sprecate e quindi di questa squadra che non riesce a concretizzare il suo grande lavoro, una battuta di Conti significativa: «Qui è inutile stare a quantificare i gol che si prendono, bisognerebbe cominciare a chiederci come mai ne abbiamo sbagliati tanti anche in questa gara». Cabrini è invece portato a difendere la squadra e a respingere le critiche che i giornalisti stanno già facendo. «Questo è il solito male italiano, abbiamo appena vinto una partita ma tutti sono qui che chiedono dei gol che abbiamo perso. Possibile che nessuno si metta a parlare delle tre bellissime reti che noi abbiamo realizzato?». E di reti naturalmente parla Altobelli, il goleador di questa nazionale. «La terza rete è senz'altro mia perché avevo toccato la palla ed era la deviazione che serviva. Non è stato quindi determinante l'intervento del coreano. Indubbiamente, per me, questo è un momento magico. Sto vivendo forse la stagione più bella della carriera. Però anche lui non riesce ad abbandonarsi completamente all'entusiasmo ed è costretto ad osservare: «Anche i miei gol però potrebbero non bastare perché se poi tutta la squadra non riesce a proteggerli il lavoro rischia di diventare inutile».

Battuta (2-0), quasi sicuramente eliminata

La Bulgaria non resiste a Valdano Maradona & soci

Argentina-Bulgaria 2-0

MARCATORI: al 3' Valdano, e al 64' Burruchaga.
ARGENTINA: Pumpido, Cucuffo, Garré, Brown, Ruggeri, Giusti, Borghi (46' Enrique), Batista (46' Olarticoechea), Burruchaga, Maradona, Valdano.
BULGARIA: Mihalov, Petrov, A. Markov, Yelasko, Dimitrov, Jordanov, Sirakov (65' Zoravkov), Sadkov, Miladenov (48' Velichkov), P. Markov, Getov.
ARBITRO: Ulloa (Costarica).
Nostro servizio CITTÀ DEL MESSICO — Con un gol per tempo e controllando con sicurezza il gioco l'Argentina ha liquidato la Bulgaria. Con una partenza bruciante, culminata con la segnatura dell'ala del Real Madrid Valdano dopo 3 minuti dal fischio iniziale, la formazione di Bilardo ha avuto il compito facilitato. Forte del vantaggio è riuscita proficuamente a congelare il gioco nella propria metà campo, affidando al trio di attacco — formidabile e sempre pronto allo scatto — Maradona, Borghi e Valdano il compito di incunearsi nella difesa degli avversari. D'altra parte i balcanici non sono mai riusciti a orchestrare opportune contromi-



Bagni corre ad abbracciare Altobelli, dopo il primo gol

Le pagelle

Ritorna De Napoli Un Altobelli super Invece Galli...

GALLI — Due gol anche questa volta, che dire? È vero che questa difesa non gli è alleata, non lo aiuta poi molto. Sul secondo gol, allo scadere della partita, però, la sensazione netta è che si sia mosso in ritardo. COLLOVATI — Che fatica su Choi! Di testa e nel gioco basso è arrivato spesso in ritardo, molto, troppo tempo è passato prima che riuscisse a prendere la misura sul coreano. Poi è andato meglio. CABRINI — Non sempre bene come all'inizio di questa partita. Ottimo certo il suo colpo di testa al 6' che meritava più fortuna; notevolissimi un paio di recuperi sugli avversari. Anche lui si è infognato in dribbling inutili che poi è anche riuscito a perdere. DE NAPOLI — Ha giocato ancora ad alto livello. A centrocampo garantisce il lavoro di copertura e non perde l'occasione per portarsi in avanti e aiutare gli attaccanti. Non sempre è spalliegato a centrocampo dove finisce per trovarsi anche solo. VIERCHOWOD — Se è forte nel recupero, data la sua velocità, troppe volte arriva sulla cavaglia dell'avversario. Cha Bum ne sa qualcosa. Di lui preoccupa la mancanza di tempismo anche su questi avversari non certo formidabili. SCIREA — Forse non dipende da lui, ma questa difesa fa un po' quello che vuole. Anche oggi si è spinto in avanti rafforzando il lavoro del centrocampo, poi ha dovuto anche recuperare con affanno. La sua, resta comunque una presenza che dà più garanzia degli altri della difesa. CONTI — Bearzot questa volta lo ha lasciato in campo per novanta minuti e così almeno per ora, le polemiche sono calate. Il romanista ha giocato sprazzi, spesso la sua azione è apparsa prevedibile, le finte che lo hanno reso famoso, non incantano più nessuno, commette troppi errori. Certo non è lui l'uomo che dà ordine al gioco. BAGNI — Una grande partita la sua a centrocampo dove l'Italia non ha una mezzala. È stato decisivo, sia come argine insuperabile che come propulsore e costruttore di gioco. Forse è con De Napoli e Altobelli la cosa più bella di questo mondiale. GALDERISI — Oggi si è visto poco, in aree così attrezzate ha scarso peso che non sempre, del suo movimento, la squadra è in grado di approfittare. Gironzola attorno all'azione-gol ma non è mai l'uomo giusto al momento giusto. DI GENNARO — Molto bene il suo appoggio ad Altobelli per il primo gol. Poi si è anche perso, è parso molto nervoso, non sempre preciso. Non riesce evidentemente ad essere l'uomo guida, di questa squadra. Gioca sempre davanti alla nostra difesa. ALTObELLI — Ha segnato un gol da grande campione. Era il primo, quello vagheggiato come mossa decisiva. Purtroppo è riuscito anche a sprecare gli elogi in occasione del rigore tirato sul palo, si è dimostrato nuovamente un grande templa in occasione delle altre due reti. È certamente il nostro attaccante più efficace. 7+.

r. 2.



CITTÀ DEL MESSICO — Il centravanti della nazionale argentina Claudio Borghi non ha alcuna intenzione di venire a giocare in Italia e ha comunicato al suo club che non firmerà il contratto con il Milan al quale era stato ceduto un mese fa. L'annuncio del «gran rifiuto» è stato dato da un dirigente dell'Argentinos Juniors Roberto Tesone, fratello del presidente Domingo Borghi ha espresso il desiderio di essere ceduto al «Racing» di Parigi squadra dove, il prossimo campionato, giocherà la mezz'ala della nazionale uruguayana e del «River Plate» di Buenos Aires. Enzo Francescoli, Claudio Borghi era stato acquistato dal Milan per circa

Borghi «Al Milan non ci andrò»

4 miliardi di lire e i dirigenti rossoneri avevano già pensato di «pareggiarlo» per un anno in una squadra neopro-mossa in serie A (Ascoli). L'operazione con il Milan sarà

annullata — ha dichiarato Roberto Tesone — per colpa del signor Salvador Bressia che ha riempito la testa al ragazzo con la faccenda che è meglio giocare a Parigi piuttosto che in Italia». Salvador Bressia è il rappresentante della giovane stella del calcio argentino e si è sempre opposto ad un trasferimento di Borghi in Italia. «Se Borghi non firma il contratto con il Milan — ha sottolineato Tesone — dovrà continuare a giocare nell'Argentinos Juniors. Chi vorrà ingaggiarlo dovrà comunque trattare con l'ex Latronico, il manager che ha una nostra delega firmata per negoziare il trasferimento del giocatore in Europa».



Non è come la Spagna Ho dentro altri pensieri

di GINA LAGORIO

Il Mundial, già. Un'ossessione. Felice, se capace di trasformare amici solitamente severi in ragazzi perdutamente inchiodati davanti a uno schermo, l'anima affidata agli occhi. So bene che è così, quante volte in passato le stesse emozioni, purissime gioie e rabbiosi scoramenti, sono stati miei. Seguivo i travagli del Giona. Lagorio pagavano la loro fedeltà con tribolazioni durissime, ma nella scelta tra Achille ed Ettore non avevano dubbi e al derby con la Sampdoria si arrivava con una grinta proporzionale all'ansia che ci chiudeva la gola quando l'arbitro dava il segnale dell'inizio.

Poi, a Milano, tante volte ascoltati le diatribe degli amici letterati puntuali a San Siro, ma tra il desiderio di tornare al campo di gioco e a quella atmosfera che era stata di gioventù e l'inquietudine estorazione a rimirarla, mutata io e mutata la stagione, non ne feci nulla. Fu il Mundial dell'82 che mi catturò di nuovo, con totale felicissima resurrezione di attesa, di tensione, di libertà emotiva. Vedevo gli italiani giocare ed ero anch'io come tante donne e tanti uomini, che s'inventavano una provvisoria felicità nell'avventura del calcio. Nel romanzo che allora stavo scrivendo, il Mundialito è visto con gli occhi di Tosca che s'illude di non essere più sola tra la gente che esulta, e poi si sente morire per la morte dei falò accesi sulla spiaggia per la vittoria italiana, sia con gli occhi dell'altra protagonista, più colta e socialmente privilegiata, che assiste all'Otello a Verona e l'Arena esplose di esultanza, mentre gli artisti sventolano sul palcoscenico gli azzurri stendardi di San Marco.

Se ci ripenso — avevo potuto scriverne, perché ero là — mi pare più leggendario il momento in cui anziché Verdi l'orchestra attaccò l'Inno di Mameli, e mi tuffa nella felicità, che non le pazzie domeniche di gioventù a Genova. Invece, in questi giorni, non mi riesce di aderire all'interesse comune; lo so, ci sono le partite, c'è l'entusiasmo della gente, le polemiche dei giornali, ma le mie orecchie sono indifferenti, un altro discorso si snoda continuo in me, sottovoce con ogni altro pensiero, e m'impedisce ogni abbandono.

L'ho detto agli amici e anche al gentile giornalista torinese che ha voluto interrogarmi (ma il titolo ha, ahimè, travisato il senso del mio discorso): non mi riesce, non ne ho voglia, se vedo qualche fase del gioco è solo casualmente, o per fare compagnia a chi mi è vicino. Non leggo gli articoli sportivi, mentre cerco, avidamente, come avidamente aspettavo l'ora delle partite allo scorso Mundial, tutto quello che riguarda la situazione

italiana e mondiale dopo Chernobyl. L'appello di Gorbaciov, le esplosioni francese e americana, i cosiddetti test nucleari, le vittime della manipolazione genetica a Parigi, le cliche dell'Alto Adige, i prati di Lecco, le previsioni e i comunicati delle nostre autorità, i silenzi inspiegabili di paesi stranieri che confinano con il nostro.

Così tra le renne dei Lapponi e i conigli del Lario, non ho spazio né in testa né nel cuore per i campionati di calcio. La sola prova mondiale che vorrei sarebbe una lunga lunghissima maratona di tutti gli uomini di buona volontà per costringere al riesame della situazione e al riproporsi del potere. Anche la scienza è stato autorevolmente detto proprio in questi giorni da Karl R. Popper, deve riconsiderare le proprie acquisizioni: nulla è del tutto certo ma, non solo la poesia è intuizione, ma anche la scienza, e può accadere che la ragione che ci determina ci chiuda in cerchi mortali. Non ha ragione scientifica che si deve fermare, ma il generico progresso che di tecnologia in tecnologia macina le programmate conclusioni di ipotesi che nuovi studi potrebbero trovare errate o parziali. Quando intorno a noi la tragica malattia del nostro tempo fa cedere ogni giorno più assiduamente, è lecito chiedersi se i semi di questa triste messe non siano stati i più di mille-trento esperimenti nucleari seguiti al fango di Hiroshima. Chernobyl, mi dicono, è già una data storica anche nei laboratori scientifici: si dice ante o post Chernobyl, come si dice prima e dopo Cristo.

So che ogni tempo è stato gravido di tragedie, il male è uno dei tanti salii amari del vivere, ma, mi pare, questo male non ha confronti anche perché ci sbarra l'attesa, l'illusione, la speranza del futuro. Scudo stellare, sbarchi nelle gelide galassie, quale sarà la sparuta falange di pallidi sopravvissuti che vi troverà riparo?

Sento le proteste, cosa vuole questa noiosissima rompicapote, bisogna pur vivere qui e ora, la primavera è così bella sulle spiagge e nei campi, ben venga il Mundial a distrarre e a regalare emozioni vitali. Lo so, la stagione è dolce e generosa di colori, ma ha senso che si debba diffidare, perché un nemico invisibile proprio nell'acqua e sull'erba può minacciare chi è più tenero e indifeso? E tale la rabbia, e anche la mestizia, al pensiero dell'universale cecità con cui si corre alla morte confondendo falsi miti e reali sofferenze, in un spettacolo perenne che è dalla vita solo una maschera grottesca, che forse, per non impazzire, bisognerà dimenticare. Un tempo, sotto il cielo pulito della Grecia di Pindaro, si faceva musica e poesia per celebrare gli atleti di Olimpia. Apriamo dunque il televisore e guardiamo la partita. Evviva i nostri!

L'Inghilterra all'ultimo atto Per il Marocco match storico Oggi il Mundial qualifica altre 4 squadre

Nostro servizio
MONTERREY — Quattro incontri, oggi, alla ricerca del tempo perduto e per concludere di volta ben due giorni di qualificazione: Inghilterra-Polonia e Portogallo-Marocco nel girone F; Belgio-Paraguay e Messico-Iraq nel girone B. Dopo di che, chiuso da ieri il girone B, azzerrato ieri il girone A, cominceremo ad avere una mappa più precisa e fedele degli ottavi di finale. **INGHILTERRA-POLONIA** — Valtà a capire i casi del pallone. Si diceva che l'Inghilterra fosse una delle pretendenti al titolo e adesso te la trovi in fondo in fondo con un unico triste punto conquistato contro il grande Marocco. Attila, centravanti diabolico, doveva strappare le reti cucite di fresco intorno ai pali messi, ma non parlate di gol, invece s'è trovato a guidare un attacco che non ha segnato neanche un gol in 180 minuti. Intendiamoci, non è più mesi, è un mese, fatto molto di più (uno zero a zero medesimo con il grande Marocco e un golletto ai Lusitani) ma almeno Boniek e compagni possono guardare tutti dall'alto: tre punti in classifica e qualificazione quasi certa. L'Inghilterra e gli inglesi, invece, se ne torneranno in buon ordine, si disfaranno di qualche nome (leggi citi e centravanti), ci sarà un po' di baranda nel pub (ma chi ci fa più caso?) e gli albergatori e i ristoratori

di Monterrey potranno finalmente dormire non tranquilli, seppure con un presumibile calo di vendite di birra. Per il momento, comunque, gli inglesi annunciano una formazione piuttosto rivoluzionata. Fuori Hately, affogato in un mare di colpe, fuori Wilkins, squalificato, fuori il capitano Bryan Robson, infortunato. In attacco ci sarà Beardsley, al centrocampo giocheranno Trevor Stevens, Hodge, Reid e Hodge. La speranza è l'ultima a morire — pare — ma gli inglesi, gente di classe, digeriscono male le credenze popolari, figuriamoci i proverbi. Di fronte a loro, invece, i polacchi non avranno bisogno di fare grandi sogni. Negli ottavi, praticamente, ci sono già, problemi di squadra. Di fronte a loro, si è un leggero infortunio al difensore centrale Wojcicki. Se non dovesse recuperare giocherà Zmuda, al suo quarto incontro. La partita è stata la «storia» del calcio è già dalla sua parte. **POI OGALLO-MAROCCO** — Il Portogallo è la terra di Fernando Pessoa, poeta che amava scrivere versi attribuendoli ad autori immaginari, dei quali, però, Pessoa tracciava educazione e biografia. Sarà un segno, ma il Portogallo ama nascondersi, per poi stupirsi dei propri risultati. Così, almeno, è successo fin qui, ma pensate anche a Eusebio. Uno a zero sull'Inghilterra non è cosa



Ray Wilkins dopo l'espulsione nella partita con il Marocco: è stato poi squalificato per 2 giornate

da poco. Tanto più in una partita da eterni: attribuita più alle deficienze dei bianchi, ma forse da addebitare proprio alla lucidità del portoghese. Stasera ne sapremo di più: in campo gli stessi che hanno giocato con la Polonia. E non parliamo, per favore, del grande Marocco, che forse non avrà poeti illustri da vantare, ma di sicuro gioca un calcio squisito. Elegante tecnicamente e chiaro nelle idee: merito, pare, di José Faria, brasiliano, che della patria natia ha conservato tutto l'amore per il buon calcio. «Possiamo già festeggiare perché saremo sicuramente fra le squadre classificate», dice e gli si può credere. Poi c'è Timoumi che, a dire il nome, sembra di riferirsi alla grande «ruota» che governava antichi yelleri. Eroe del Marocco, più modestamente, governa una bella squadra di pallone: è zitto zitto s'è inventato la vettura di Jozefina fra le ex squadre materne. **BELGIO-PARAGUAY** — Il Belgio crede alla qualificazione, il Paraguay anche: ad entrambe basterebbe un peggior punto per puntare con comodità agli ottavi. Ma un commissario tecnico che si chiama Re (quello paraguayano difficilmente si può accontentare di una partecipazione). E dall'altro verso, l'italo-belga Scifo spinge per diventare la stella del Mundial: la strada del successo qui è affollata, ma

qualcosa di buono ancora si può fare. In campo, comunque, ci saranno poche novità rispetto alle formazioni precedenti. Il Paraguay ripresenterà la formazione che ha pareggiato con il Messico rischiando di vincere, con l'unica eccezione di Schettina, forte difensore, squalificato per somma di ammonizioni: verrà sostituito da Caeres. Il Belgio ha ancora Vandenberg in condizioni non ottimali, ma il sostituto Claesen già contro gli iracheni ha dimostrato di muoversi bene. **MESSICO-IRAQ** — Fin qui, tutto sommato, è lecito ricordare il Messico solo per il fatto che ha organizzato (male) questi mondiali a duemila metri. In campo, a parte gli «ole», tutto è andato come doveva, con tanto di rigore riparato (un po' inventato, via) al novanesimo contro un Paraguay che aveva appena raggiunto un meritissimo pareggio. Ma Montezuma ha dimostrato di esistere e di essere anche «giusto»: Hugo (Sanchez) ha sbagliato. E oggi in campo non ci sarà nemmeno squalificato per doppia ammonizione. E che dire dell'Iraq? Per un paese dilaniato dalla guerra, arrivare ai Mondiali di calcio è addirittura un vezzo un po' folle. Fin qui ha raccolto solo simpatie, ma contro il Messico non avrà i suoi due uomini migliori, entrambi squalificati: Mahimoud e Hanna.

Le sudamericane scatenate: «Gli arbitri contro di noi»

Uruguay e Paraguay protestano con la Fifa - Il sospetto di «favori» a Messico e Brasile - Socrates e la censura: «Starò zitto, ma parlo quando e come voglio»

Nostro servizio
CITTÀ DEL MESSICO — Il primo a lanciare il sasso in picconata è stato Socrates. «Al Mundial contano più — aveva detto il dottor-mezzapunta — gli interessi economici e politici che le triangolazioni e i colpi di tacca. Organizzatori e arbitri sono «sensibili» alle squadre che garantiscono maggiori incassi». Dopo la sua sortita a Socrates è stato imposto il silenzio. «Parlate di quello che volete, ma non parlate di politica» aveva tuonato il capo della delegazione brasiliana. E dopo la censura Socrates si è fatto più guardingo. Ai giornalisti che gli chiedevano se confermava le sue dichiarazioni l'ex viola ha risposto: «Sì, ma non voglio più parlare su questo tema per evitare nuove polemiche e distorsioni del mio pensiero. Socrates ha poi aggiunto: «Sono un essere umano e ho diritto ad esprimere le mie opinioni su qualsiasi tema». Poi però, incalzato dai giornalisti, ha solo espresso pareri tecnici dicendo che il gioco migliore lo hanno finora espresso le squadre europee più veloci, detornate e forse anche meglio acclamate. Ma se Socrates ha preferito nascondere la palla della polemica, un altro protagonista di questo Mundial ha preso a sparare alto. Per andare in Polonia ci vogliono i santi in Paradiso: ha detto la midiale punta

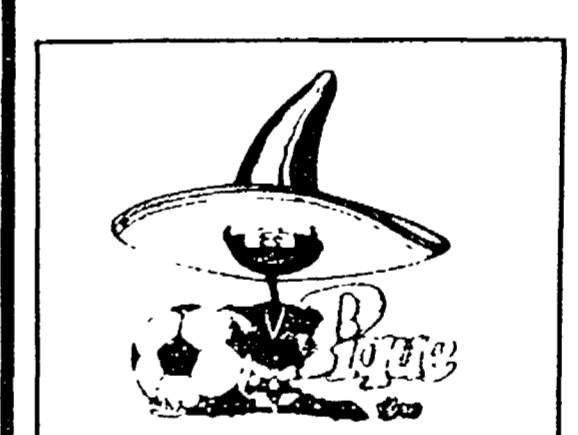
danese Preben Elkjaer «siamo una piccola nazione e non credo alla finale anche se giochiamo un buon calcio». È la polemica non finisce qui. A sollevare pesanti dubbi, soprattutto sulla imparzialità dei direttori di gara, sono anche i responsabili di due nazionali sudamericane: l'Uruguay e il Paraguay. Al commissario tecnico degli uruguayani Omar Borrás, non va giù la clamorosa sconfitta patita contro la Danimarca. «Ci sono troppi interessi in questo Mundial — ha dichiarato Borrás, cercando di spiegare il pesante «scappotto» (6-1) —. L'espulsione ingiusta di Bossio nei primi minuti della partita — ha continuato Borrás — e i numerosi fatti commessi dai danesi e non punti dall'arbitro messicano Marquez ci hanno chiaramente danneggiato. La Danimarca — ha concluso il tecnico uruguayano — non è così forte. L'arbitro e i nostri errori ne hanno ampliato le qualità. Le accuse di Borrás potrebbero essere inquisite dall'amarezza della sconfitta, ma anche chi come il Paraguay ha sparato un difficile paraggio contro i padroni di casa del Mundial ha sparato contro gli arbitri. I dirigenti del Paraguay hanno inviato una lettera di protesta alla Fifa chiedendo il «congelamento» per il resto del Mundial dell'arbitro inglese George Courtney. La protesta, resa pubblica dal presidente della Federazione sudamericana Jesus Manuel Pallares, si ri-

ferisce in particolare al rigore concesso alla squadra messicana un minuto prima del termine della partita. Rigore che poi il centravanti Hugo Sanchez si è fatto parare. Evidentemente c'è chi teme che il paese ospitante (il Messico) e quello capace di mobilitare il maggior numero di tifosi (il Brasile) vengono direttamente o indirettamente avvantaggiati. Ma il comportamento degli arbitri non provoca solo un aumento di lavoro per la segreteria della Fifa. C'è chi alla lettera di protesta preferisce maniere più sbrigative. È il caso del giocatore dell'Iraq Samir Mahimoud che dopo la partita contro il Belgio ha spulato in faccia all'arbitro colombiano Jesus Diaz Palacio. Lo stopper iracheno è stato sospeso a tempo indeterminato dall'attività. Nella stessa gara l'arbitro aveva espulso un altro giocatore iracheno, Hanna, e ammonito, oltre a Mahimoud, altri tre suoi compagni di squadra. La decima giornata invece è stata tra le più tranquille. Nelle due gare in programma: Urss-Canada e Francia-Ungheria non ci sono state espulsioni, né sono stati concessi rigori. Solo due «cartellini gialli» per i francesi Ayache e Rocheteau. Nelle 26 partite finora disputate i giocatori ammoniti sono stati 55 (quattro per due volte). I giocatori espulsi quattro e i rigori concessi sei.

F. S.



Il «dottore» Socrates dopo un periodo di appannamento è tornato protagonista fuori e in campo



SIALLENA ZICO — Il problema, forse un po' ameno, è questo: Zico è o no più forte di Pele? I nostalgici non cedono, ma il quasi biondo brasiliano ormai è un mito da anni e giustamente tutti lo attendono anche al Mundial messicano. Fin qui — e nota — non ha giocato, sembra addirittura compromessa la sua partecipazione dopo un infortunio al ginocchio sinistro, ma proprio ieri Zico è tornato ad allenarsi quasi regolarmente. Prima o poi entrerà in campo, insomma, anche se il città brasiliano, l'augusto Tele Santana, ha già annunciato che lo utilizzerà a tempo pieno solo se si riprende completamente. La disputa Zico o Pele, comunque, sembra rinviata solo di poco. **PUBBLICITÀ E TRIBUNALI** — Il Mundial, è noto, muove un'enorme di miliardi in valuta pregiata. Motore di tutto e la pubblicità che passa principalmente attraverso i canali televisivi. Così e successo anche che i proprietari Camel (quelli delle sigarette con i cammelli e le piramidi) e la rete televisiva francese TF1 sono finiti in tribunale, in quel di Parigi, rei di aver trasmesso in occasione delle partite messicane messaggi pubblicitari che «favoriscono la diffusione del fumo». I querelanti, che fanno capo alla Lega contro il consumo delle sigarette in pubblico, chiedono una multa di circa 280 milioni a partita poiché ogni



volta che i francesi tirano un corner compare sul teleschermo, dai bordi dei campi messicani, un cartellone pubblicitario della Camel. Non si fa notizia, comunque, di una querela contro i produttori di pipe per la pubblicità (indiretta) offerta da alcuni accaniti fumatori (tipo Beazot) inquadri dai cameramen messicani in occasione delle riprese delle partite. **IL MUNDIAL IN PARLAMENTO** — Anche se ne andava di mezzo la qualificazione della nostra nazionale di calcio, quella di ieri sera contro la Corea del Sud era soltanto una partita a calcio. Per questo motivo il sito di tutta pagina «Avanti azzurri spazzatela via» e l'inizio del sommario «E questo l'ordine di Beazot alla nazionale...» che «La gazzetta dello sport» ha pubblicato ieri in prima pagina non sono piaciuti al senatore della Sinistra indipendente Eusebio Milani, che ha presentato l'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro del Turismo e dello Spettacolo. Il parlamentare chiede di sapere se obiettivo del Coni e della Federcalcio sia quello di essere in Messico per «spazzare via la Corea del Sud» o non invece partecipare ad una manifestazione sportiva. A giudizio di Eusebio Milani, insomma, il titolo della «Gazzetta» ha «una lontana eco fascista e un tono razzista».

Girone A	
PARTITE GIOCATE	
Italia-Bulgaria	1-1
Argentina-Corea del Sud	3-1
Italia-Argentina	1-1
Bulgaria-Corea del Sud	1-1
Italia-Corea del Sud	1-2
Bulgaria-Argentina	0-2
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
ARGENTINA	5 3 2 1 0 6 2
ITALIA	4 3 1 2 0 5 4
BULGARIA	2 3 0 2 1 2 4
COREA SUD	1 3 0 1 2 4 7
CANNONIERI	
4 gol: Altobelli (It.); 3 gol: Valdano (Arg.); 1 gol: Srdarov e Getov (Bul.); Ruggieri, Maradona, Buruchaga (Arg.); Park Chang, Kim Jong, Choi Soon, Jung Jung (Co.S.); Autoreta: Chu Kwang (Co.S.)	

Girone B	
PARTITE GIOCATE	
Messico-Belgio	2-1
Paraguay-Iraq	1-0
Messico-Paraguay	1-1
Belgio-Iraq	2-1
PARTITE DA GIOCARE	
Messico-Iraq	oggi
Belgio-Paraguay	oggi
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
MESSICO	3 2 1 1 0 3 2
PARAGUAY	3 2 1 1 0 2 1
BELGIO	2 2 1 0 1 3 3
IRAQ	0 2 0 0 2 1 3
CANNONIERI	
2 gol: Romero (Par.); 1 gol: Flores, Ourarte, Sanchez (Mes); Vandenbriegel, Scifo, Claesen (Bel.); Raddi Saddam (Iraq)	

Girone C	
PARTITE GIOCATE	
Francia-Canada	1-0
Urss-Ungheria	6-0
Francia-Urss	1-1
Canada-Ungheria	0-2
Francia-Ungheria	2-0
Canada-Urss	0-2
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
URSS	5 3 2 1 0 9 1
FRANCIA	5 3 2 1 0 5 1
UNGHERIA	2 3 1 0 2 2 9
CANADA	0 3 0 0 3 0 5
CANNONIERI	
2 gol: Yaremciuk (Urss); 1 gol: Papin, Fernandez, Stopyra, Tigana, Rocheteau (Fra.); Rats, Jakovenko, Alemyuk, Belarov, Rodonov, Blochin, Zavarov (Urss); Esterhazy, Detary (Ung.)	

Girone D	
PARTITE GIOCATE	
Brasile-Spagna	1-0
Algeria-Irlanda del Nord	1-1
Brasile-Algeria	1-0
Spagna-Irlanda del Nord	2-1
PARTITE DA GIOCARE	
Brasile-Irlanda del Nord	12 giugno
Spagna-Algeria	12 giugno
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
BRASILE	4 2 2 0 0 2 0
SPAGNA	2 2 1 0 1 2 2
IRLANDA DEL N.	1 2 0 1 1 2 3
ALGERIA	1 2 0 1 1 1 2
CANNONIERI	
1 gol: Socrates, Careca (Bra.); Zidane (Alg.); Butragueno, Salinas (Spa.); Clark (Ir.N.)	

Girone E	
PARTITE GIOCATE	
Germania O.-Uruguay	1-1
Scozia-Danimarca	0-1
Germania O.-Scozia	2-1
Uruguay-Danimarca	1-6
PARTITE DA GIOCARE	
Germania O.-Danimarca	13 giugno
Uruguay-Scozia	13 giugno
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
DANIMARCA	4 2 2 0 0 7 1
GERMANIA O.	3 2 1 1 0 3 2
URUGUAY	1 2 0 1 1 2 7
SCOZIA	0 2 0 0 2 1 3
CANNONIERI	
4 gol: Elkjaer (Dan.); 2 gol: Alfons (Ge.O.); 1 gol: Alzamendi, Francescoli (Uru.); Sitchan (Sco.); Laudrup, Lerby, Olsen (Dan.); Voeller (Ge.O.)	

Girone F	
PARTITE GIOCATE	
Polonia-Marocco	0-0
Portogallo-Inghilterra	1-0
Marocco-Inghilterra	0-0
Polonia-Portogallo	1-0
PARTITE DA GIOCARE	
Polonia-Inghilterra	oggi
Marocco-Portogallo	oggi
CLASSIFICA	
punti G V N P F S	
POLONIA	3 2 1 1 0 1 0
PORTOGALLO	2 2 1 0 0 1 1
MAROCCO	2 2 0 2 0 0 0
INGHILTERRA	1 2 0 1 1 0 1
CANNONIERI	
1 gol: Carlos Manuel (Por.); Smolarek (Pol.)	

Firmato ieri il contratto, sarà bianconero a partire dal 1987 (fino al 1990)

Tra Rush e Agnelli affare fatto Guadagnerà «soltanto» 500 milioni l'anno

Calcio

Noah operato ad un piede salta Wimbledon

PARIGI — Una nuova regola sulla testa del tennista francese Noah (numero 5 al mondo) che dopo il ritiro agli Internazionali di Francia dovrà rinunciare anche a Wimbledon, il campione è stato infatti operato per asportare dei tessuti del piede che avevano un'inizio di necrosi. L'origine del disturbo è dovuta al laser di cui Noah ha abusato per curarsi di una tendinite provocata dalla caduta di una pesante valigia su di un piede. Il dolore al piede lo obbligò la scorsa settimana a dare forfait a Parigi. Nulla di grave ma l'intervento è stato reso necessario perché la piaga che si era formata possa cicatrizzarsi al meglio. Non parteciperà al torneo di Wimbledon computerata per Noah retrocedere di molte posizioni nella classifica Atp.

La Nazionale premia Gamba e Meneghin

ROMA — Con l'intervento del presidente del Coni, Franco Carraro, e del presidente della Fedepallacanestro Enrico Vinci, domani nella sala congressi del Foro Italo, sarà presentata alla stampa la squadra nazionale partecipante al decimo campionato del mondo maschile in programma in Spagna dal 5 al 20 luglio prossimi. Nell'occasione la federazione premiera l'ex allenatore della nazionale Sandro Gamba e l'ex azzurro Dino Meneghin. La squadra nazionale partirà alla volta di Pesaro dove sabato incontrerà la Grecia.

Torna Oliva Nati e Musone sul ring di Parigi

ROMA — Patrizio Oliva dopo la notte di martedì è tornato al ring di Parigi. Sabato a Praiano (Sa) affronterà l'americano Ford Jennings sulla distanza delle dieci riprese. Poi se la tratta con il pugile portoricano il 21 agosto a Napoli prima difesa del titolo con lo statunitense Brusatte, collocato dalla Wba al nono posto della graduatoria iridata. Valerio Nati e Angelo Musone combatteranno il prossimo 20 giugno sul ring parigino montato nel club 78 sugli Champs Elysees. Clou della serata saranno due match senza titolo in palio dei campioni del mondo Buseti Dryton, campione Ibf dei medi junior e Samat Pavakarun campione Wbc del supergallo. Nati se la vedrà con l'americano prima serie internazionale Sonny Long imbattuto nell'85, mentre Musone, al suo rientro dopo l'infortunio al piede, sarà opposto a Tim Anderson, californiano con il record di 11 vittorie e 3 sconfitte.

Play-off Stasera secondo atto

MODENA — Si gioca oggi a Modena la seconda partita del play-off per l'assegnazione dello scudetto femminile di pallavolo tra la Teodora, campione d'Italia uscente, e la Civ Civ. Nel primo incontro le ravennate si sono imposte per 3-1.

L'Urss vince prologo del Giro baby

ROMA — L'Unione Sovietica si è aggiudicata il prologo del 17° Giro d'Italia dilettanti al termine della prova a cronometro a squadre sulla distanza di km. 5.500 disputata sul circuito dell'Eur di Roma. In base alla classifica la maglia di leader della graduatoria generale è andata al sovietico Ekimov, al secondo posto si è classificata la squadra A del Veneto, capeggiata da Maurizio Fondriest. Oggi prima tappa da Roma a Frosinone di km. 116.

Dal nostro inviato

TORINO — Perfino l'Avvocato ieri si è scomodato per dare il benvenuto a Jan Rush e per convincerlo a firmare il contratto che, dal 1987, per tre anni legnerà l'attaccante gallese alla Juventus. Lo storico incontro, nella sede della società bianconera, in piazza Crimea, alle 11 in punto. Al riparo delle ovattate mura, si sono parlati furtivamente per un quarto d'ora fittizio. Con Agnelli ho chiacchierato — ha detto poi tardi il gallese — del calcio in generale. Forse vi stupirete, ma vi assicuro che il suo inglese è migliore del mio. In realtà, non si stupiva nessuno perché l'inglese da buon gallese, parla l'inglese come un altoatesino parla l'italiano. Di sicuro però è vero (Rush per non deluderlo portava un inappuntabile doppiopetto nero) si devono essere piaciuti perché, dopo il colloquio, sono usciti con dei sorrisi a trentadue denti che abbagliavano gli occhi. Mancava solo la firma del gallese sul contratto (la lacuna Rush l'avrebbe poi colmata alle 18,55, dopo una attenta rilettura del contratto). I termini dell'affare, anche se Rush non si è sbilanciato (io penso solo a giocare al calcio), sono più o meno quelli annunciati nei giorni scorsi: e cioè sei miliardi e qualche spicciolo al Liverpool e 500 milioni (in stagione) all'attaccante gallese. In più, i dirigenti bianconeri avrebbero permesso a Rush di trovare un lavoro alla sua fidanzata, Tracey Adams, un po' restia ad abbandonare il suo tranquillo posto in banca a Liverpool.



Rush ieri mattina prima di entrare nella sede bianconera

vepool. Tornando al contratto del futuro bomber bianconero, non si può dire che, tenuto conto dell'attuale andamento, Rush metterà in bisaccia una cifra astronomica. Ora, il rigore va benissimo; quello che non si capisce, però, è perché mezza calze, magari riserve delle riser-

ve, debbano intascare cifre analoghe. Ma Rush, che evidentemente ha la vista lunga e pensa ai guadagni indotti che verranno dal giocare in una formazione blasonata come la Juventus, non è apparso minimamente preoccupato: «Avevo ancora qualche dubbio, ma Torino me li ha tolti tutti: ha i vantaggi di

una città industriale, ma a differenza di Liverpool è molto più vivibile. Penso proprio che mi troverò bene. Ridacchiava sotto i baffi e sotto il naso, Jan Rush, e ancor di più ridacchiava Boniperti che, insieme al direttore sportivo Morini, si portava il gallese a colazione. Di dietro (ed è quasi un fatto

storico) un nutrito codazzo di giornalisti e fotografi inglesi. Nel pomeriggio, Jan Rush se l'è presa comoda. Dopo aver mangiato, infatti, si è divertito, insieme al suo manager Peter Robinson, a scrozzare a bordo di una Fiat Cronos per le strade di Torino. Poi, meticoloso come un ragioniere, è tornato in sede per spulciare il contratto da cima a fondo. Tanto ha spuntato che ha fatto saltare di oltre un'ora l'incontro con i cronisti, alquanto seccati per il ritardo. Rush si è subito affrettato a sottolineare che non ha avuto nessun problema nel trattare con i dirigenti juventini. «Volevo solo controllare che tutto fosse in ordine», racconta strizzando l'occhio. «Vi stupite per il mio sì alla Juventus? Ho accettato perché è l'unica squadra che mi interessi veramente. Non è vero, però, che la società torinese in passato si sia interessata a me. Questa è la prima volta: è stato Boniperti la settimana scorsa a telefonarmi. Il mio contratto scatterà da quando comincerò a giocare. Certo, mi piacerebbe poterlo fare già da quest'anno, purtroppo più di due stranieri in una squadra non possono giocare. Comunque, se quest'anno rimane la proibizione, continuerò fino alla fine della stagione a giocare nel Liverpool. Se sarò il nuovo Charles? Non lo so: è stato un grande giocatore ma preferirei evitare questo genere di paragoni. Vorrei, infine, dire una cosa sulla tragedia di Bruxelles. Quei morti e quelle violenze sono ancora stampate nella mia testa. Non bisogna però incolpare tutti gli inglesi: l'opera di una minoranza di Nord nella organizzazione dei Giochi olimpici dell'88. E questo il terzo round della trattativa che dovrebbe evitare il pe-

Dario Ceccarelli

Allodi interrogato oggi da Marabotto e forse da De Biase

Totonero: il Perugia inguaiato - Il giudice insisterà con il consigliere di Ferlaino

Calcio

TORINO — Per l'inchiesta sul totonero oggi sarà una giornata molto importante. Davanti al sostituto procuratore Giuseppe Marabotto oggi pomeriggio si presenterà Italo Allodi, consigliere particolare del presidente del Napoli Corrado Ferlaino. Allodi, quando scoppiò il nuovo scandalo del calcio, fu raggiunto da comunicazione giudiziaria, perché il suo nome venne fuori più volte nelle registrazioni telefoniche di alcuni imputati a proposito di un presunto accordo fra lui e il general manager dell'Udinese Tito Corsi per concludere con un pareggio (come poi avvenne sul campo)

la parlata fra la squadra partenopea e quella friulana al San Paolo. Allodi, che sarà difeso dal vice presidente della Juventus, Chiusano, si è sempre dichiarato estraneo alla vicenda. Del resto occorre dire che non è mai apparso direttamente nelle telefonate, ma è stato soltanto nominato dalle «menti» della organizzazione. Probabilmente, dopo essere stato interrogato dal magistrato, Allodi verrà ascoltato anche da De Biase. Il consigliere di Ferlaino, nonostante la sua professione di innocenza può rappresentare un nodo molto importante nella vicenda del calcio-scommesse. In grande attività anche l'ufficio inchieste della Federcalcio. Teri Manin Carab-

ba, uno dei collaboratori più stretti di De Biase, è stato a Perugia, dove ha interrogato l'ex presidente Ghini. Il consigliere Bura e il neo presidente Tinarelli, che è stato anche informato della delicata situazione nella quale è venuta a trovarsi la squadra umbra. E sotto inchiesta per responsabilità oggettiva di illecito sportivo per undici partite. Praticamente questo vuol dire che difficilmente potrà sfuggire ad una durissima punizione. Venerdì De Biase ed alcuni suoi 007 ascolteranno un lungo elenco di tesserati: i presidenti dell'Empoli, della Lazio e del Palermo, Pinzani, Chimentini e Matta, il vicepresidente dimissionario della Lazio Parucelli, il centrocampista sempre della Lazio Vinazzani, i giocatori del Palermo Maio e Cecili e infine il direttore sportivo del Vicenza Salvi. Per chiudere si è fatta molto delicata anche la posizione dei giocatori del Palermo, che hanno denunciato all'ufficio inchiesta una riunione che avvenne alla vigilia della partita con la Triestina, nel corso della quale fu respinta la proposta del terzino Giuliano Braghini di paraggiare le due partite del campionato e quindi puntare al totonero. I siciliani potrebbero essere squalificati per omessa denuncia.

Viola «sotto torchio» oggi la sentenza Uefa

ZURIGO — Oggi si conosceranno le punizioni che l'Uefa infliggerà alla Roma e al suo presidente Viola per lo scandalo dei cento milioni da dare all'arbitro francese Vautrot per avere un occhio di riguardo verso la Roma nella partita con il Dundee, semifinale di Coppa dei Campioni del 1984. Presieduta dallo spagnolo Vilaseca-Guansch, che ha preso il posto del presidente Barbe, che essendo italiano non ha preso parte alla seduta, la disciplina dell'Uefa composta, Vautrot (Belgio) e Andres (Rft) vicepresidente, Buta (Cecoslovacchia), Demuth (Austria), Oberhuber (Svizzera), Schram (Inghilterra) ha esaminato a lungo il caso, mettendo sotto torchio il presiden-

te della squadra giallorossa ed ascoltando poi i suoi legali Pietro Muscato e Carlo Tormina. La seduta iniziata alle 13 s'è protratta fino a tarda sera. Per il verdetto c'è molta incertezza. Comunque la società giallorossa non dovrebbe subire danni dall'intera vicenda. Si era parlato di una squalifica dalle competizioni europee, ma il presidente Viola dovrebbe essersi addossato tutte le responsabilità della poco edificante vicenda, liberando la società, che non potrà evitare una sanzione economica. A pagare sarà Viola, che verrà quasi sicuramente squalificato. Comunque la Roma ricorrerà contro la sentenza al Jury d'appello che si riunirà a luglio.

Giornali e pubblica opinione danno poco peso al Gran Premio. Brivido per Warwick

Montreal indifferente alla Formula 1

Automobilismo

Dal nostro inviato
MONTREAL — A cinque giorni dalla disputa della 19° edizione del Gran Premio del Canada, a Montreal non è ancora scoppiata la febbre della Formula 1. Tutti, a parte qualche cartellone nella centralissima piazza dei Giardini annuncia l'arrivo del grande «circo». Ma, fino ad ora, l'attenzione ed i commenti dell'opinione pubblica si sono rivolti soprattutto al Mundial, anche se la compagnia nord-americana ha fatto da comprimario non essendo riuscita a conquistare neppure un punto e non avendo segnato neppure una rete. I giornali canadesi parlano anche della visita del presidente della Repubblica italiana Cossiga, ma della Formula 1 poco o nulla. Comunque gli addetti ai lavori del grande «circo» sono sbarcati a Montreal. Il più soddisfatto di tutti è sicuramente Derek Warwick, il pilota inglese, rimasto appiedito al termine della passata stagione per il ritiro dalle competizioni della Renault, ma che rientrerà domenica prossima in Formula 1 nell'abitacolo della Brabham al posto del compianto Elio De Angelis.

mancherà molto alla Formula 1. «Comunque — ha proseguito Warwick — per quel che mi riguarda sono contento di essere rientrato nel giro. Ma per smuovere la "ruggine" dovuta al fatto che sono stato 8 mesi senza guidare una monoposto, ci vorranno un paio di gare». In effetti il tirocinio del pilota inglese sulla «sogliola» è iniziato con una brutta avventura. Nelle prime prove effettuate a Donington nei giorni scorsi, Warwick è stato protagonista di un incredibile fuoripista, avvenuto con la vettura che girava a bassissima velocità. Serri i danni al monoposto, illeso fortunatamente il pilota. «Dal Canada — spiega Mike Blash, il direttore sportivo della Brabham — spero inizi un nuovo capitolo per la nostra rivoluzionaria R155. Stiamo proseguendo nel programma di adattamento e di messa a punto della vettura. Stiamo arretrando, ad esempio, i pesi. La fiancata destra è tutta modificata. Non c'è più un radiatore dell'olio, ma al suo posto uno scambiatore di calore che ha permesso di spostare tutti gli elementi indietro. Abbiamo modificato anche la sospensione posteriore. Spero che il Gran Premio del Canada, segni l'inizio della nostra riscossa». A proposito di modifiche: anche sulla Lotus di Senna verrà montata una nuova sospensione posteriore per migliorare la vettura, deludente negli ultimi due gran premi.

Walter Guagnelli



Warwick, qui quando correva con la Renault, ha preso il posto di De Angelis alla Brabham



Le due Coree parlano dell'Olimpiade

LOSANNA — Prima giornata di incontri, quella di ieri, tra i dirigenti della Corea del Nord e quello della Corea del Sud sulle trattative tendenti a dare una compartecipazione al Nord nella organizzazione dei Giochi olimpici dell'88. E questo il terzo round della trattativa che dovrebbe evitare il pe-

ricolo di un ulteriore boicottaggio olimpico. I delegati dei due Stati coreani devono esaminare con Juan Antonio Samaranch, presidente del Comitato internazionale olimpico, una proposta di compromesso che darebbe alla Corea del Nord la possibilità di organizzare alcuni eventi olimpici

a patto che apra le sue frontiere a circa 25.000 atleti, tecnici e accompagnatori, giornalisti e tifosi. Le due delegazioni sono guidate dai presidenti dei due Comitati nazionali coreani, Chu Ha Kim del Sud e Yu Sun Kim del Nord. La riunione proseguirà anche oggi. Nella foto: Samaranch al centro con i rappresentanti coreani.

Birra... e sai cosa bevi!

Bevi genuino. E ascolta cosa dice il dizionario, alla parola *genuino*: "Autentico, vero, inalterato nei suoi elementi costitutivi, schietto. Es.: un prodotto genuino." Esempio: la birra.

Meditate gente, meditate!

Produttori Italiani Birra

CITTÀ DI GRUGLIASCO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di gara a licitazione privata

Sarà indetta una gara di appalto per la fornitura, alle cucine comunali, di tutti i generi alimentari occorrenti per la confezione dei pasti. Importo presunto dell'appalto L. 870.145.000.

Modalità per l'aggiudicazione: offerta di prezzi unitari ai sensi dell'articolo 5, legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modificazioni e della lettera b) dell'articolo 15, legge 30 marzo 1981, n. 113 e successive modificazioni.

Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire ai sensi dell'articolo 6 della legge 113/81 e successive modificazioni entro le ore 12 di venerdì 27 giugno 1986 all'Ufficio protocollo generale della città di Grugliasco, piazza Matteotti n. 50, a mezzo raccomandata postale.

Le lettere di invito a partecipare all'offerta saranno spedite entro 40 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Possano candidarsi anche imprese riunite e che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e con i requisiti e le modalità dell'articolo 9 della legge 30 marzo 1981, n. 113 e successive modificazioni.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

- iscrizione nel registro delle imprese e per le imprese costituite in forma societaria, certificato del competente tribunale attestante l'iscrizione della ditta concorrente nel registro delle società;
- che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni elencate nell'articolo 10 della legge 30 marzo 1981 e successive modificazioni;
- possesso delle referenze di cui agli articoli 12 e 13 della legge 30 marzo 1981, n. 113 e successive modificazioni.

Il presente invito è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni delle Comunità Europee in data odierna.

Grugliasco, 27 maggio 1986

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO

Luciano e Almerina Melega annunciano la scomparsa dell'amato figlio

MARIO

Le esequie si svolgono con rito civile oggi mercoledì 11 giugno alle ore 15:00 alla camera mortuaria dell'ospedale S. Orsola. La tumulazione avverrà nel cimitero di Castelnuovo.

Bologna, 11 giugno 1986

I comunisti della Sezione «Bentivoglio» sono particolarmente vicini ai compagni Melega in questo momento così doloroso per la scomparsa del loro caro figlio

MARIO

Bologna, 11 giugno 1986

Le famiglie Vannoni e Bianchi, ringraziano la Federazione Torinese del Pci, il Segretario della Fiom-Cgil della Camera del Lavoro Piemontese, i comunisti delle sezioni 44 e 52 di Borgo S. Paolo e tutti i compagni e gli amici per la commossa e sentita partecipazione al loro dolore per la scomparsa del caro congiunto

CARLO VANNONI

sottoscrivono centomila lire per l'Unità

Torino, 11 giugno 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

MAURO CARONA

La mamma, il papà e i parenti tutti ricordano con rimpianto e immutato affetto in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Genova, 11 giugno 1986

In ricordo del compagno

IGINO PANETTO

Le famiglie Panetto e Amone sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità

Mazzè (To), 11 giugno 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

FEDERICO CAPPELLOTTI

la moglie, i figli e il nipote lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 11 giugno 1986

Un anno fa moriva il compagno

ALDO PRADOTTO

partigiano gariboldino

Con immutato dolore lo ricordano la moglie, la sorella ed i comunisti della sezione «Italo Lambertini» di La Cassa

La Cassa (To), 10 giugno 1986

11-6-1986 11-6-1986

LORENZO BRUNA

Un pensiero, un ricordo incancellabile nel tempo Elena sottoscrive centomila lire per l'Unità

Torino, 11 giugno 1986

È morto all'età di 76 anni il compagno

SALVATORE IEMBO

ricordo al Pci fin dagli anni della giovinezza. Ne danno il triste annuncio i figli Mario e Leonardo.

Roma, 11 giugno 1986

Una vacanza nella VALLE DEL CERVINO con l'ARCI CASALTURIST a **BIOLEY DI VALTOURNENCHE** (m 1250) presso l'ANTICO HOTEL DU LAC

aperto dal 29 giugno al 31 agosto
turni liberi nei periodi dal 13 al 31 luglio e dal 17 al 31 agosto

Tariffa giornaliera di pensione completa per adulti L. 28.000

Per informazioni e prenotazioni: ARCI CASALTURIST CASALE MONFERRATO (AL) - Via Lanza, 116 - Tel. 0142/55.177

Tariffe l'Unità

anno	6 mesi
7 numeri	191.000 58.000
6 numeri(*)	155.000 48.000
5 numeri(*)	130.800 46.000

* senza domenica

Tariffa Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

Verbare sul rep. 130/87 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20124 Milano. Specificare la causa sul retro.

Ritirata dal mercato: pericolosa

Niente più aspirina ai bambini in Inghilterra

ROMA — L'aspirina, il più comune ed il più usato dei farmaci, è sotto accusa in Inghilterra dopo aver attraversato la bufera in America. La stessa Aspirin foundation, associazione che raccoglie tutti i produttori delle confezioni a base di acido acetilsalicilico, ha deciso ieri di ritirare dal mercato le confezioni di medicinali ad uso pediatrico, proprio mentre il ministero della Sanità si accingeva a lanciare una campagna per mettere in guardia la popolazione dal suo uso scorretto, specialmente per quanto riguarda i bambini. Recenti ricerche americane, infatti, hanno rilevato un collegamento tra l'assunzione del farmaco e l'insorgere, soprattutto sotto i 12 anni, di una infezione che colpisce fegato e cervello. Si tratta di una malattia molto rara (colpisce cinque bambini su un milione) nota sotto il nome di sindrome di Reye. Negli Stati Uniti una analoga campagna condotta dalle autorità sanitarie ha drasticamente ridotto il numero dei casi e quindi, sebbene l'incidenza dell'aspirina sull'insorgere dell'infezione non sia stata provata con assoluta certezza, sembra ormai evidente che un rapporto esiste.

In Italia, dove si consumano ventitré milioni di confezioni l'anno, l'unica misura presa è stata quella di aggiornare i foglietti illustrativi allegati ai farmaci che contengono acido acetilsalicilico. È stata aggiunta la seguente avvertenza: «In caso di infezioni virali, quali influenza e varicella, consultare il medico prima di somministrare il prodotto ai bambini. Se durante la somministrazione compaiono vomito e sonnolenza, interrompere immediatamente. Il ministero della Sanità inoltre, invece di promuovere una sua campagna per avvertire la gente della situazione, si è limitato a sospendere la divulgazione di ogni mes-

Nanni Riccobono

Metalmeccanici: vota il 75%

puano del palazzo che fino a due anni fa era inteso alla Flm, nella sala dove si elaboravano i dati, sono arrivate notizie di 750.000 votanti. Ma manca ancora qualche regione, qualche fabbrica pure importante (che ha deciso di scrutare stamane i voti per non perdere la partita del campionato mondiale). Addirittura se queste aziende mantenessero la stessa percentuale di partecipazione, si arriverebbe alla cifra di 800.000 lavoratori coinvolti. Ma queste cifre sull'affluenza all'urna, sono le uniche che ieri sera forniva ufficialmente l'organizzazione sindacale. I risultati del referendum, invece (che saranno resi pubblici oggi), è stato necessario cercarli azienda per azienda, provincia per provincia. Ecco perché in queste prime informazioni mancano quelli che si chiamano «dati aggregati».

Poi, dati alla rinfusa di altre fabbriche. C'è la Fiat Ferrotubi

di Sestri Levante (un nome che da quasi un decennio compare nelle cronache sindacali: forse è quella che detiene il record delle crisi irrisolte) e «si sono stati 550 contro appena due». Ancora, in tutte le aziende del gruppo Olivetti del Canavese (7.885 votanti (pari al 60,8%) la piattaforma è stata approvata dal 69,8%. Oppure la zona Tiburtina, la cintura produttiva della capitale, composta da una miriade di piccole e medie aziende: «si stanno sul 65%». Ecco qualche dato lombardo: Maserati 77%, dei si, Borletti 58%, Atb di Brescia 87%, Falck Dongo 96%, Olivetti di Crema 68%, Aernacchi di Varese 74%, Fiat 70%, Dalmine di Cesta Volpino 81%, Breda Fuine 55%. All'Autobianchi di Desio (Fiat) i si raggiungono il 92,9%.

C'è ne abbastanza, insomma, per far dire a Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil che, stando alle prime

proiezioni «due dati si combinano: i lavoratori hanno votato in tanti e hanno votato bene. Un voto, dunque, che insegna molte cose: quali?»

«Credo — continua De Carlini — che questo referendum sia stato la risposta tangibile al fuoco di sbarramento scatenato dalla Federmecanica fin da quando s'è cominciato a parlare di contratto. È una risposta insomma a chi ancora ieri parlava di «piattaforma improponibile» (Lanz) e soprattutto metteva in dubbio la rappresentatività di questo sindacato dei metalmeccanici. Credo però che il senso di questo voto — è di nuovo il segretario Cgil — deve essere colto non solo dalla nostra controparte. Il governo deve capire che c'è grande attesa per quel che riguarda la politica economica, nei prossimi mesi. E a questa attesa non basta rispondere con qualche bella frase ad effetto contro i profitti, se poi

«Contava vincere»

mente importante. Quanto al gioco, lo ripeto, sono soddisfatto. Adesso quello che conta, e secondo me è soprattutto su questo terreno che si deciderà il Mundial, è mantenere la squadra in condizioni atletiche e fisiche ideali.

La situazione degli accertamenti è stata molto diversa da quella di Vigo: allora come adesso l'Italia non è certo tra le favorite. In Spagna la situazione era molto diversa: era anche sotto il profilo del regolamento — la puntualità di Bearot — la, dopo il primo round, c'era un «condo» intorno a tre squadre, e ci si poteva anche permettere di sbagliare parzialmente la prima partita. Pensando di rimediare nella seconda. Qui, gli ottavi di finale sono al chiamatario, diritta, al giudice che ora davvero possiamo parlare a nome di tutta la categoria.

Stefano Bocconetti

Tasse sulla Borsa

aveva proposto di inserire la tassazione delle plusvalenze nell'imminente riforma dell'Irpef, e soprattutto contro il suo collega al Tesoro, Giovanni Goria, accusato esplicitamente non solo di non tutelare i risparmiatori ma addirittura di alimentare «il cuscino» (espressione testuale usata da Visentini a questo «tracchi» con i giornalisti) degli intermediari di Borsa che hanno creato una situazione «tra le più caotiche e pericolose».

Pur «con sofferenza», Visentini non ha lasciato spazio a dubbi (e questo più tardi gli è stato contestato sia in commissione da Visentini — interpellato dal comunista Antonio Bellocchio). Se-

Tasse sulla Borsa

condo il ministro, manca nell'attuale disciplina legislativa «ogni effettiva possibilità di individuare in forma generalizzata e sufficiente evidenza le operazioni su titoli azionari e i relativi prezzi». E quindi «la reale volontà del sistema è di escludere, attualmente, rilevanza tributaria alla questione. Comunque — ha notato ancora —, prima delle questioni tributarie è opportuno garantire il riordino dell'intermediazione in questo delicatissimo campo».

E qui l'attacco durissimo a Goria. «Si espandono e si sovrappongono — questa la allarmata denuncia di Visentini — interventi dal comunista Antonio Bellocchio). Se-

Tasse sulla Borsa

giudizio ha preso atto delle comunicazioni del ministro ma ha contestato il senso di impotenza che da esse traspare. «Se l'attuale spettatore non è sicuramente identificabile e per gli intermediari continua ad essere libero campo, si rischia di premiare solo e proprio chi turba il mercato. Anche le sedi di questi giorni confermano l'esigenza di andare rapidamente ad un riordino di tutto il sistema di tassazione dei redditi da capitale: alcuni oggi sono esenti (Bot, Cct, ecc.), e gli altri sono tassati con dodici diverse aliquote...».

Giorgio Frasca Polara

Le azioni salgono

di ottimismo che ha cominciato a circolare tra le corbelles. Le rendite azionarie restano esentasse, al di là di ogni logica e di ogni criterio di equità. La Borsa, incredula, sentitamente ringrazia.

Il volume degli scambi ha cominciato a riprendere toni e le quotazioni di molti valori ne hanno decisamente beneficiato. L'andamento degli scambi sui titoli ordinari Fiat dimostra questo andamento. Chiamati l'altro giorno a 11.890 lire, hanno

Le azioni salgono

continuato a scendere nelle valutazioni degli operatori, tanto che nelle prime battute di scambi di ieri mattina le quotazioni avvenivano sulla base di 11.700 lire. La chiusura avveniva più o meno su quella cifra (11.710, per la precisione), proprio mentre il ministro premeva la parola a Montecitorio.

Nelle battute successive gli scambi prendevano tono, e i prezzi delle Fiat ordinarie arrivavano attorno alle 12.500 lire. Una discreta ripresa, che non compensa ancora però la caduta di lunedì.

Le azioni salgono

scita dell'indice tendenziale nell'ordine del 7,5%. L'indice tendenziale è valutato sugli ultimi prezzi fatti nella seduta precedente: poiché gli ultimi prezzi di lunedì erano in ulteriore flessione rispetto a quelli della chiamata ufficiale, ne deriva che il recupero di ieri è «tendenzialmente» più vistoso.

Si spiega così il diffondersi in piazza degli Affari di una

Quei quattro...

una mostruosa macchina mangiatempo, costruita e programmata al solo scopo di spogliare della personalità, umiliare l'intelligenza, imporre l'osservanza di regole e consuetudini assurde se non proprio idiote, sotto pena di sanzioni (o vendette) che, piuttosto che in un regolamento, meglio figurerebbero in un manuale di psicoanalisi.

È qui che bisogna scavare? È nel carattere, nel «senso», nell'organizzazione concreta di questa esperienza che bisogna indagare? È soprattutto nelle caserme del Friuli che va condotta la ricognizione? Parlare di casualità, di fatalità, di tragica coincidenza è davvero difficile, pur se hanno un peso i risvolti

Quei quattro...

emotivi che un evento tragico come il suicidio porta con sé. C'è evidentemente qualcosa che non funziona, qualcosa che bisogna indagare, capire, denunciare, cambiare allo scopo immediato di bloccare questa tremenda

Quei quattro...

stanno alla radice vera del disagio: in modo autoritario, vessatorio, punitivo. Fabio De Vecchis, giovane romano in servizio a Maniago, ucciso con un colpo di fucile la mattina di lunedì 2 giugno, quando ancora gli altoparlanti trasmettavano gli inni della parata, aveva lamentato in un'intervista al «giornale locale le condizioni

Quei quattro...

difficili della vita da recluta: cattivo il vitto, cattivo l'alloggio, pessimo l'accoglienza, inesistente il rapporto con la popolazione locale. I superiori avevano scoperto l'identità dell'anonimo intervistato e minacciavano di punirlo. Il terrore del ragazzo ha fatto il resto.

Dario Venegoni

Michele Serra

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Editore S.p.A. L'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale numero 4952.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19. Telef. centralino: 495231-2-3-4-5-6-7-8-9. Telex: 613461.
Tipografia N. G. S. & A. Direzione uffici: Via dei Taurini, 19. Stabilimento: Via dei Pelicci, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/493133

ANCORA FINO AL 30 GIUGNO

I CAMPIONI DEL TRASPORTO LEGGERO GIOCANO AL RISPARMIO PESANTE

SAVA TAGLIA DEL 35% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI MILIONI DI VANTAGGIO CON LE NUOVE FORMULE SAVALEASING



Una stupenda notizia per voi! Fiorino, Ducato, Marengo, 900, i famosi "moneta corrente" del trasporto leggero, ancora fino al 30 giugno vi offrono la possibilità di guadagnare addirittura in partenza. Come? Scegliete voi stessi: tra le comode proposte di acquisto rateale Sava con un taglio del 35% sull'ammontare degli interessi e le nuove convenienti formule Savaleasing. Quanto si risparmia con Sava? Alcuni esempi: anticipando in contanti solo L. 669.000, e pagandolo poi mentre lavora e rende, pagando in 47 rate mensili di L. 300.000; su un Marengo L. 4.977.000 su un Ducato Maxi Turbo Autocarro doppia cabina: su un Fiorino Furgone diesel risparmiarne L. 2.310.000 con rate di L. 300.000; su un Marengo L. 3.035.400. Parliamo ora di leasing. Un Ducato Panoroma diesel L. 4.315.000 (Iva esclusa); con un contratto da 24 mesi le nuove formule Savaleasing vi offrono vantaggi eccezionali: con un contratto di sole L. 17.900*. Soluzioni leasing quindi per tutte le necessità a condizioni finanziarie estremamente vantaggiose. Un affare unico. Ma ricordate: solo fino al 30 giugno.

«Può essere messa in strada e spese contrattuali»

FIAT
veicoli commerciali

VEICOLI COMMERCIALI FIAT: MONETA CORRENTE RENDE IMMEDIATAMENTE

Speciale offerta valida per tutte le versioni disponibili per pronta consegna di Fiorino, Ducato, Marengo e 900. Non cumulabile con altre eventuali iniziative in corso. In base alle condizioni in vigore l'1/6/86. Per clienti in possesso dei normali requisiti richiesti da Sava e Savaleasing